

Tradotto «Paris France» di Stein Eccitante, pacifica e un po' antipatica Gertrude in cerca della «francesità»

Ad un unico Paese Dio ha donato tutto: il mar Mediterraneo e l'oceano Atlantico, le pianure fertili e le spettacolari montagne, il sole del Midi e le brume melanconiche del Nord, la cucina al burro e la cucina all'olio, la raffinatezza dei più bei vigneti del mondo e la convivialità dei paesi in cui si beve la birra. Era questa la giustizia divina? Di fronte alle proteste dei Paesi vicini, Dio ammise di essere stato troppo generoso verso la Francia. Allora, per controbilanciare questi vantaggi e privilegi incredibili, Dio creò i francesi. E gli altri Paesi giudicarono equa la decisione. L'aneddoto non ha probabilmente una base storica, ma la dice lunga dello spirito dei francesi. Essi stessi non esitano a considerarsi insopportabili e, in particolare, chi abita in «provincia», ovvero ovunque al di fuori di Parigi, non ama l'abitante della capitale che li guarda dall'alto in basso. Lo sport nazionale è spesso l'autodenigrazione, quando in realtà i francesi si considerano i migliori al mondo. Ma cos'è davvero la «francesità», se esiste, e da cosa nasce l'astio verso gli inglesi? Ad aiutarci a rispondere a questa domanda, arriva una simpatica opera della scrittrice americana Gertrude Stein, «Paris France», un piccolo capolavoro pubblicato per la prima volta nel 1940 e solo ora tradotto in italiano. «Gli scrittori devono avere due paesi, quello al quale appartengono e quello in cui vivono veramente», scrive la Stein, che nel 1903 decise di stabilirsi definitivamente a Parigi, attratta da questa sfavillante capitale europea che aveva già visitato da bambina, «il luogo fatto per quelli di noi che dovevano creare l'arte e la letteratura del ventesimo secolo». E della stagione artistica e letteraria che animò Parigi negli anni

che per loro sono reali sono quelli che abitano a Parigi e in Francia». E grazie alla presenza e all'apporto degli stranieri, la Francia diventò «il naturale

E se la Stein fosse ancora viva, ci avrebbe fatto notare che il Premio Goncourt del '95 è andato ad Andrei Makine, un russo a cui nessun editore voleva pubblicare il romanzo non credendo che potesse davvero essere opera sua. «L'Inghilterra stava rifiutando consapevolmente il ventesimo secolo - continua ancora la Stein - sapendo benissimo che avevano gloriosamente creato il diciannovesimo secolo e forse il ventesimo sarebbe stato un po' troppo...». Deriverà da questa lotta per essere il «faro del mondo», come ancora Tony Blair considera la Gran Bretagna, l'astio tra i due popoli? Per gli inglesi, i francesi sono arroganti, maleducati e disorganizzati. Per i tedeschi sono arroganti, maleducati e sporchi. E anche «Le Figaro», in seguito ad un'inchiesta della Camera di Commercio di Parigi che mostrava come molti turisti stranieri fossero attratti dalla Francia, ma non dai francesi, si è interrogato: «Siamo davvero antipatici?». L'Impero britannico o il Grand Siècle francese sono lontani, ma Francia e Inghilterra rimangono eterni rivali. D'altronde, i primi grandi Stati europei sono stati loro e così le due grandi capitali d'Europa sono Londra e Parigi. Meno comprensibile è il rapporto conflittuale tra francesi e quebecchesi. «L'otto per cento dei francesi sogna di fare il bagno nello champagne - scrive Louis Bernard Robitaille sulla «Presse» di Montréal - ma solo il 26% della popolazione fa il bagno o la doccia tutti i giorni. Il 30% dei francesi trova piacevole non lavarsi per diversi giorni». Un dato interessante è che il paese preferito dal 75% dei francesi è l'Italia e gli italiani, dopo i loro connazionali, sono gli uomini con cui le donne francesi vorrebbero avere una relazione. Nella cucina, il primato francese è da rivendere, perché come ci spiega Gertrude Stein, fu Caterina de' Medici a lanciare la moda dei dessert: prima in Francia di dolce non si conosceva che la frutta. E il gelato? «I gelati che venivano dall'Italia erano sorbetti di consistenza molle da cui loro, i francesi, ricavarono un gelato solido che poi essi stessi chiamarono Neapolitan, non fatti così i francesi». Comunque, potremo sempre rivendicare la paternità del gelato, fame un doc, come la pizza napoletana, perché in fondo la Francia è ancora oggi come la definisce la Stein «eccitante e pacifica», un Paese che lei trovò legato alla terra, alla famiglia e che tratta bene i bambini, dove si inventano le mode. Non un Paese di rivoluzionari, un paese «di logica e cultura».

Gabriele Salari



■ Paris France
di Gertrude Stein
EDT
pp. 99
Lire 22.000

Tornano le opere autobiografiche dello scrittore. Con prefazione di Giovanni Macchia

Milano, «una folle felicità» Almeno ai tempi di Stendhal

La città lombarda, dove arrivò nel 1800, era per lui «il fiore della vita». Ma tutte le pagine del volume Adelphi sono emozionanti. Compresse quelle, tragicamente attuali, sul terremoto di Foligno.

La *Vie d'Henry Brulard* scritta da Stendhal dal novembre del 1835 al marzo del 1836 costituisce, insieme ai *Souvenirs d'égotisme* (giugno 1832) e al *Journal* (iniziato nel 1801), quella parte «intima», incompiuta, dell'opera dello scrittore, nella quale alla spinta autobiografica, sempre più ricca e complessa, corrispondono stati d'animo e fasi stilistiche diverse. La casa editrice Adelphi ha recentemente ristampato, con la mirabile prefazione di G. Macchia, *Vita di Henry Brulard. Ricordi d'égotisme*.

Questa opera, che contiene ben diciassette anni di vita di Stendhal, dall'infanzia all'arrivo in Italia e ai primi mesi della sua residenza a Milano, è senza alcun dubbio l'opera autobiografica più lunga e più impegnativa, improvvisamente interrotta, dell'autore della *Chartreuse*. Macchia la presenta al lettore come la risultante fisionomia di un impeccabile disegno geometrico, nel quale i punti infiniti che lo compongono sono stati messi l'uno accanto all'altro, da colui che racconta, osservando attentamente se stesso.

La traduzione del volume, attuata sul testo edito a cura di Henri Martineau, conserva l'inconfondibile caratteristica dell'opera scritta di getto e non riveduta dall'autore; l'edizione comprende anche tutti gli schizzi fatti a mano da Stendhal e contenuti nel manoscritto originale. Questa opera, pubblicata postuma, ripercorre tappe essenziali della vita dello scrittore; lo spazio tra la vita vissuta e la vita raccontata si dilata sempre più, fino ad arrivare, attraverso il ricordo, ai periodi della fanciullezza e dell'adolescenza. Costretto, come da una forza superiore, a raccontare la propria biografia, Stendhal illumina il lettore con le agili descrizioni dettate dai ricordi: la Roma antica e la Roma moderna, la contestata Parigi, la amata Milano.

Definandosi un bambino nel rapporto con le donne, Stendhal si dichiara un innamorato infelice che medita sulle straordinarie sciocchezze che ha fatto a causa del gentil sesso: Mélanie, Alexandrine, Métilde, Clémentine vengono analizzate secondo le loro diverse qualità. Classificando la sua vita come una collezione di piante, Henry Brulard scandisce i tempi del servizio militare prestato, degli amori, dell'educazione, con il rigido schematico del militare di carriera. Schematico addolcito solo nel ricordo di alcune importanti figure del suo universo familiare: l'amato nonno Gagnon, l'adorata madre Henriette, la vecchia governante Marion. L'antipatia per il padre e la spontanea ripugnanza ad abbracciarlo, anche in occasione della morte della madre, così come l'insoddisfazione per la zia Séraphie, sottolineano la mancan-



Henry Stendhal

za di piaceri nella sua infanzia, dominata solo da disgusti e amari dolori, inesorabili conseguenze del cattivo rapporto con il padre, che secondo lui lo amava come continuatore del suo nome ma non come figlio.

«La mia indipendenza nacque, come la libertà nelle città d'Italia verso l'VIII secolo, dalla debolezza dei miei tiranni». Approfondendo delle assenze del padre, Stendhal ritrova nell'appartamento di via dei Vieux-Jésuites, un tempo abitato dalla madre, il piacere di lavorare, di collezione oggetti, coltivare passioni. Via via che si procede nella lettura delle fitte pagine dell'opera, si ha sempre più nitida l'idea di quella che fu l'in-

dolezza e l'adolescenza di Stendhal; la sua inquietà giovinetta, tormentata dalla frequentazione dei salotti di provinciali arricchiti, trovò pace e benessere solo in riunioni conviviali

dove la conversazione sia gaia, le persone amabili, e le donne presenti abbiano avuto degli amanti. Lì, nel suo «centro», l'autore può finalmente abbandonarsi al silenzio della felicità. L'assenza d'ipocrisia, la naturalezza, lo esaltano così come la buona musica, mezzo infallibile per poter pensare con maggiore intensità a ciò che gli preme. Le notizie che Stendhal vuole dare al «suo» ipotetico lettore sono innumerevoli: l'attesa del momento di scrivere, il concetto del bello, il panorama completo del campo letterario ottenuto dalla frequentazione del corso di Dubois. L'accenno al terremoto di Foligno del 1832, sorprende, per la tragica attualità, colui che legge.

«D'ora innanzi regneranno i banchieri»: questa frase, pare del banchiere Lafitte, e riportata da Macchia nella sua pre-

fazione, ci sorprende ancora di più per l'assoluta attualità, in rapporto al contesto sociale in cui oggi stiamo vivendo. Il timore di Stendhal riguardo all'industrializzazione della cultura, non era nel XIX secolo infondato: la sapiente puntualizzazione di Macchia è essenziale per capire la grande onestà e profondità emozionale dell'uomo Henri Beyle. Sottolineando l'inconscia reazione dell'autore che non oppone al ricondotto timore i suoi capolavori ma i tanti libri non finiti, gli scritti autobiografici, Macchia ci svela una ulteriore «tessitura» di quel grande e misterioso «puzzle» che compone l'uomo nella sua complessa identità.

Le curiosità di Stendhal sui «suoi» futuri lettori, così come la consapevolezza della innumerevoli cose da raccontare e per le quali sarebbero necessari ingombrati volumi, ci fanno sorridere e apprezzare ancora di più la spontaneità di un autore che dà sempre più l'impressione non solo di conversare piacevolmente con chi legge, ma quasi di operare delle vere, intimissime «confessioni». L'influenza di Rousseau è indubbia, anche se qui la franchezza è sicuramente maggio-

re. L'arrivo a Milano nel giugno del 1800, a seguito dell'esercito napoleonico, rappresenta per l'inquieto autore un periodo di grande felicità, «il fiore della vita»; le domande che Stendhal si fa sul lettore sono commoventi: come descrivere la folle felicità? «Ha mai avuto (il lettore) la fortuna di passare una notte con quell'amante che ha amato di più nella sua vita? È mai stato innamorato pazzo?». Rapidi sguardi della vita dell'epoca a Milano sono offerti al lettore con gioiosa vitalità: il salotto della divina contessa Kasserer, le serate passate alla Scala; Stendhal attraverso il resoconto delle innumerevoli serate mondane sicuramente segue il consiglio che ricevette da un amico «Lavorate bene la mattina, e la sera frequentate i salotti».

La registrazione dei toni della sua anima è continua ed è forse proprio attraverso questa attenta annotazione giornaliera che Stendhal arriva a dichiarare, con profonda affezione, di non conoscersi affatto. La sua anima, sicuramente malata, lo faceva soffrire, provare orrore alla vista di ogni essere grossolano, l'educazione ricevuta durante l'infanzia si riaffacciava prepotentemente sul suo mondo interno.

«Io sono come una donna onesta che si mettesse a battere il marciapiede, debbo vincere quel pudore d'uomo onesto che ha ripugnanza a parlare di sé». L'amatissimo lettore è fino in fondo cullato dall'autore nella piena riconoscenza per la ultimata lettura.

Anna Benocci Lenzi

In mostra/1

A Brescia Napoleone

Le importanti vicende politiche che hanno interessato Brescia a fine '700 sono illustrate nella mostra «Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799», inaugurata sabato scorso nei palazzi Tosio e Bonolis, dove rimarrà fino al 25 gennaio. La rassegna, ricca di testimonianze documentarie e artistiche provenienti da biblioteche, musei e archivi italiani, francesi e austriaci, ricostruisce in maniera approfondita le conseguenze che ebbe per Brescia l'arrivo di Napoleone e l'istituzione della Repubblica Cisalpina. (Ansa)

In mostra/2

A Roma Lombardi

«Paesaggi interiori» è il titolo della mostra dedicata a Lombardi che apre i battenti martedì prossimo nel complesso monumentale di San Salvatore in Lauro a Roma. La rassegna, raccoglie oltre 50 opere realizzate per lo più tra il 1902 e il 1907 ed è curata da Maurizio Calvesi, per iniziativa del Museo Umberto Mastroianni. Definito dal direttore dei Musei di Monaco di Baviera, Erich Steingraber, il «prosecutore dell'espressionismo tedesco», il pugliese Lombardi è medico per vocazione e pittore per vocazione precoce. Fin da piccolo infatti Lombardi è nato a Monteleone in Puglia nel '34, si dedicò con passione alla pittura. L'arte che Calvesi non esita a definire «espressionismo astratto», in quanto si «proietta in violenza» sono parole del curatore della mostra verso lo spettatore attraverso l'utilizzo del nero». (Ansa)

In mostra/3

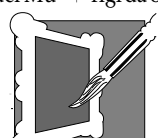
A Palermo Verga e Capuana

Difficilmente si sarebbe pensato che tre grandi scrittori italiani della letteratura che lasciò un segno fra l'800 e gli inizi del '900 ebbero l'hobby della fotografia. Di Giovanni Verga e Luigi Capuana - l'uno di Catania, l'altro di Mineo Catanese - e Federico De Roberto, napoletano, ma morto a Catania, sono esposte a Palermo da ieri sera, nelle sale di Palazzo Scatturo, fotografie da loro scattate. La curiosa mostra, intitolata «Figure e territorio» è curata dal centro internazionale di etnostoria nel quarantesimo anniversario del premio Pirrè. Nel 1839 cominciava la grande avventura dell'arte fotografica e Capuana non subito interesse. Un interesse condiviso da Verga che fotografava soprattutto i suoi familiari. (Ansa)

Una mostra a Ferrara per festeggiare la fine dei lavori di sistemazione del museo dedicato al pittore Boldini, frivolezze su carta di un artista libertino

Disegni, incisioni, acquerelli ripropongono gli aspetti meno noti del suo lavoro. Esposti anche due ritratti firmati dal suo amico Degas.

FERRARA. La lunga marcia per dare una sistemazione al catalogo e al Museo di Giovanni Boldini è giunta felicemente al traguardo finale. L'avvenimento si sta festeggiando, a Ferrara, sua città natale, con una mostra e con la presentazione del monumentale catalogo di tutte le opere del Museo, circa duemila (Edizione Ferrara Arte, sponsor la Cassa di Risparmio). Nella mostra sono esposti disegni, incisioni, acquerelli, che sono messi a confronto con una selezione di dipinti a olio, sempre della raccolta del Museo Boldini di Palazzo Massari.



■ Giovanni Boldini
Opere su carta
di Ferrara
Palazzo dei Diamanti
Fino all'11 gennaio '98
Orari: 9-13/15-18

Della storia di questa raccolta scrive, nella presentazione del catalogo da lui curato, Andrea Buzzoni. Punto di partenza della straordinaria collezione, che Comune e Provincia hanno arricchito nel tempo con intelligenti acquisizioni, è una lettera dell'artista,

ormai ottantenne, all'amico avvocato Baldi, nella quale esprime due desideri: lasciare «tutto» al museo di Ferrara e essere sepolto nella sua città. Baldi si mette a disposizione, gratuitamente, per tutte le operazioni necessarie, ma Boldini, che risiede a Parigi da oltre mezzo secolo, lascia cadere la promessa della donazione. Incorreggibile libertino e innamorato di una diciassettenne e di tornare a Ferrara non se ne parla più, neppure quando questa avventurata finisce, per lasciare posto, però, ad una storia ben più seria, che lo porterà a sposare, lui ottantasettenne, la giovane ventinovenne Emilia Cardona, una giornalista della Gazzetta del Popolo di Torino, conosciuta per averle rilasciato una intervista. Il matrimonio avviene il 19 ottobre del 1929, nella casa parigina dell'artista. Podestà ferrarese dell'epoca era l'avvocato Ren-



zo Ravenna, cui si deve se, nonostante il poderoso ostacolo del matrimonio, l'impresa da lui avviata va in porto, con l'inaugurazione del museo, avvenuta il 20 ottobre del 1935. La mostra, dunque, presenta le opere di carta, ma sono soprattutto gli oli ad attirare lo sguardo dei visitatori: gli sgarbati ritratti di donne, fasciate in abiti lussureggianti, che hanno reso famoso l'artista ferrarese, legandolo però fatalmente agli aspetti più frivoli di quella stagione, chiamata Belle époque, che finisce con la prima guerra mondiale e che fa terminare anche la fase feconda del maestro. Inutile dire che questa mostra non ripropone in nessun modo il quesito sulla validità dell'arte di Boldini, che è, per dirla con quel grande pensatore che era Monsieur de la Palisse, quella che è, e non tanto facile da amare. Il talento, intendiamoci, e anche una certa guizzante genialità, non mancavano al Boldini, né qui si intende tornare a rimproverargli di non essere stato un Manet o un Degas. Ma nella sua dimensione, l'arte di Boldini

trova un proprio spazio. Firmati da Degas, che era un suo caro amico, si trovano alla mostra, due suoi ritratti, e c'è anche un magnifico busto in bronzo di Vincenzo Gemito, che lo ritrae poco più che quarantenne. Motivi di interesse non mancano, quindi, in questa mostra, che evidenzia un aspetto poco conosciuto di un artista, che, nato macchiaiolo («e dei maggiori», scrive Anna Maria Brizio), cede, poi, alle lezionaggini e alle mode eleganze, che gli procurano successo, donne e ricchezza. Ragghianti, scrivendo di lui, parla di «una stenografia convulsiva, in cui ogni referenza cade per mettere a nudo l'esplosione di un movimento che ha una violenza turbinosa e un'irresistibile forza d'impulso». D'altronde non si può mettere sotto accusa un artista per lo stile lezioso o frivolo. Anche Boucher lo era, e Fragonard, per quanto di ben altra statura. Boldini è quello che è, ma rivederlo riproposto negli aspetti meno noti, è comunque un piacere.

Ibbo Paolucci

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle L. 824.000	Festivi L. 899.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.345.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20/24 - Via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701		

Area di vendita

Milano: via Gesù Carboni, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 12 - Tel. 081/702111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onco (Ag) - Via Colle Marangoli, 58B
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STB S.p.A. 95030 Catania - Strada 9, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitariamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

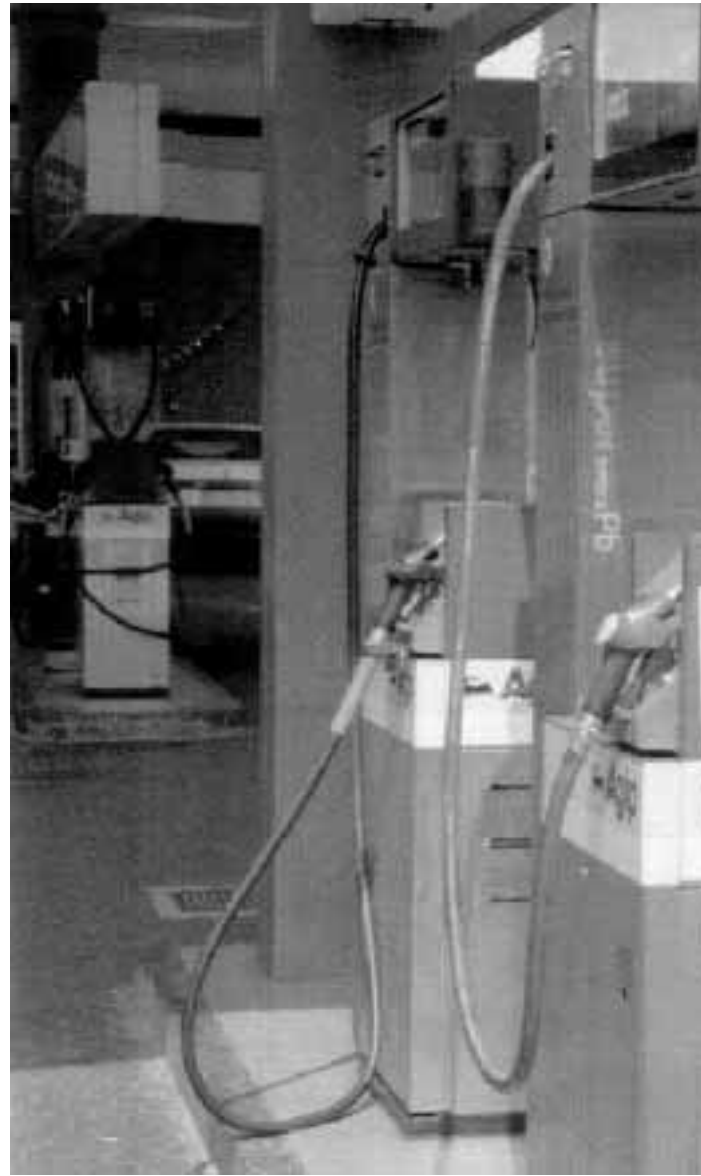
Sul welfare: Larizza dai dipendenti Uil-Bankitalia

Prosegue la consultazione dei lavoratori e dei pensionati, avviata mercoledì scorso, sull'ipotesi di accordo per la riforma del welfare. Oggi comincerà una settimana cruciale per i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. E se Cofferati incontrerà a Roma i lavoratori dell'ospedale San Camillo, il segretario generale della Uil, Larizza parteciperà, questo pomeriggio, all'assemblea dei lavoratori Uil della Banca d'Italia, critici per l'eliminazione della «clausola d'oro» sulle loro pensioni. Domani il leader della Cgil sarà a Torino con gli operai delle carrozzerie Mirafiori, mercoledì a Firenze dove incontrerà i dipendenti della Gucci e della Nuovo Pignone. D'Antoni sarà martedì a Brescia con i lavoratori della Beretta, mercoledì all'Italtel dell'Aquila e venerdì in Sicilia, nella zona industriale di Siracusa. Le assemblee andranno avanti fino al 26 novembre, con un pausa giovedì 20 per la conferenza internazionale sull'occupazione che si terrà a Lussemburgo. L'obiettivo dei sindacati è di fare partecipare al voto, che sarà segreto, almeno otto milioni di persone. Il 27 gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil esamineranno i risultati della consultazione.

Settimana difficile per chi deve viaggiare. I distributori chiudono da domani sera alle sette di venerdì mattina

Benzinai chiusi per due giorni Poi tocca a treni e «uomini-radar»

Ferrovie a singhiozzo per lo sciopero di 48 ore dei capistazione Ucs, da giovedì a sabato. Controllori di volo fermi giovedì. Alla protesta dei gestori non partecipa la Faib-Conferenti: «La trattativa col governo e i petrolieri è prossima all'accordo»



Alberto Pellasciar/Ansa

ROMA. Non sarà forse una settimana di passione per chi deve muoversi, quella che inizia oggi, ma certo dovremo sopportare parecchi disagi se saranno confermati tutti gli scioperi in programma. Il via lo danno domani sera, martedì alle 19, i benzinai - non tutti - che vorrebbero impedire i rifornimenti, anche self-service, nei giorni di mercoledì 19 e giovedì 20. Pronti a riaprire le pompe venerdì mattina alle 7. Sulle autostrade il blocco inizia alle 22 di martedì e finisce alle ore 6 del 20 novembre. In particolare sarà dura spostarsi proprio nella giornata di giovedì. Perché dovendo lasciare in garage l'auto con poca benzina, dopo le 21 vi sarà il «treno difficile» per lo sciopero dei capistazione che si concluderà la sera di sabato 22. Se poi nel pomeriggio di giovedì avete in programma l'aereo, meglio rinunciare: dalle 12 alle 16 le torri di controllo saranno sorde e mute, scioperano gli «uomini radar».

La pur relativa sovrapposizione dei blocchi nelle diverse modalità di trasporto può spingere il ministro Burlando ad effettuare la precettazione degli scioperanti, come è possibile attendersi una formale censura da parte della commissione di garanzia dei servizi essenziali. Tuttavia le ferrovie si preparano al peggio, e oggi renderanno noto l'elenco dei treni garantiti nelle 48 ore di astensione dal lavoro da parte dei capistazione, chiamati allo sciopero dal loro sindacato autonomo, l'Ucs. Arriveranno a destinazione i treni in corsa al momento in cui inizia lo sciopero, saranno fatte salve le fasce orarie dei pendolari (ore 6-9 al mattino, 18-21 alla sera), come pure i principali InterCity, gli Eurostar e i

notturni. Torniamo ai benzinai. C'è in ballo la ristrutturazione del settore che comporta la chiusura di 10.000 distributori «marginali», un terzo del totale. Se ne parla da anni, finalmente un decreto del governo sta per giungere in porto. La categoria dei gestori è spaccata. Da martedì chiudono le pompe due organizzazioni su tre: Fegica-Cisl e Figis-Anisa, ma non la Faib-Conferenti. Le prime due protestano contro le società petrolifere che non avrebbero rispettato gli impegni su certi miglioramenti economici, e contro il governo per la prospettiva di chiusura degli impianti marginali. Per la Faib invece la chiusura è da evitare perché la trattativa è in corso, e ci sono probabilità che si concluda in maniera positiva.

Del resto il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi avverte che il governo sulla ristrutturazione e l'innovazione della rete «non torna indietro», e i gestori dovrebbero raccomandarsi alla sorte affinché il decreto venga approvato, vista l'entità dei risarcimenti in caso di chiusura forzata, 75% a carico delle compagnie petrolifere, 25% a carico dei gestori.

Il presidente della commissione di garanzia per i servizi essenziali, Gino Giugni, ritiene che i benzinai non possono interrompere il servizio senza darsi delle norme di autoregolamentazione, perché l'approvvigionamento di prodotti energetici va considerato un servizio pubblico essenziale. Lo ha scritto in una lettera alle sigle che hanno organizzato la manifestazione, sottolineando che il danno per i cittadini è aggravato dall'«abnorme»

sciopero dei capistazione. I quali, secondo un comunicato dell'Ucs, si fermano 48 ore per protestare, nientemeno, «contro gli interventi della polizia ferroviaria nei confronti dei lavoratori in sciopero nella protesta del 6 e 7 novembre scorso, mirati alla repressione dei diritti».

Ma è in corso la trattativa sul piano di ristrutturazione e sviluppo delle Fs, che riprende forse domani dopo il negoziato notturno fra venerdì e sabato scorsi. Secondo il segretario della Filt-Cgil Dino Testa «sono stati fatti dei passi avanti importanti e si profila la struttura di un accordo politico generale». Il rappresentante della Filt-Cgil ha però sottolineato che l'impianto di accordo «deve ancora essere perfezionato e per una stesura finale - ha aggiunto - è inoltre necessaria la partecipazione del governo». Testa ha infine rilevato che, per il sindacato, resta «fondamentale» che sin dall'inizio della prossima settimana riparta la trattativa sulla parte normativa.

Il negoziato sul piano d'impresa sta invece procedendo negativamente secondo i macchinisti dello Sma-Confsal, che annuncia un primo sciopero da effettuarsi entro la fine di novembre o nella prima decade di dicembre.

Infine gli aerei. L'Enav (l'ente nazionale di assistenza al volo) ha reso noto che Cisl, Uil, Anpact, Appl, e Licta hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore, dalle 12 alle 16 di giovedì 20 novembre dei controllori di volo. Tuttavia «sono in corso azioni per giungere alla revoca dello sciopero».

Raul Wittenberg

Per Fondiaria in piazza anche gli agenti

Domani, martedì 18 novembre, sarà una giornata storica per il sindacato assicuratori impegnato nella vertenza Fondiaria. Per la prima volta è stata organizzata una manifestazione sotto la sede di Mediobanca al quale, ed è questa la seconda novità, parteciperanno i dipendenti della compagnia assicurativa anche gli agenti di questa. Quindi, forse per un solo giorno, protesta unitaria alla drastica cura dimagrante del neo amministratore delegato di Fondiaria, Roberto Gavazzi, mandato secondo i sindacati aziendali alla Fondiaria da Mediobanca con il solo scopo di «tagliare altre teste». Gavazzi, infatti, che intende anche tagliare le provvigioni agli agenti, ha annunciato l'esistenza di 3.400 dipendenti. Appena due anni fa uscirono dal gruppo circa 700 lavoratori. Così si è arrivati alla «giornata di lotta nazionale» indetta per martedì pomeriggio dal Gruppo Fondiaria, a via dei Filodrammatici contro «gli azionisti di riferimento, Compart e Mediobanca». E con i dipendenti ci saranno anche gli agenti assicurativi. Per Riccardo Billi, segretario della Fiba-Cisl, «saranno almeno mille i lavoratori in piazza», ai quali, secondo Agnese Conchiglia, della segreteria nazionale del sindacato autonomo Fna-Fabi, dovrebbero aggiungersi almeno 600 dei 1.800 agenti del gruppo.

Il presidente Federchimica, Giorgio Squinzi sul «piano Bersani»

«Così si assicura un futuro alla chimica italiana»

«Il progetto governativo di politica industriale: una scommessa per la ripresa del settore». In crescita il peso delle imprese minori. Gli effetti sull'occupazione.

Una passione: il ciclismo; un orgoglio: un'azienda di famiglia che in 60 anni di vita «non ha mai messo nessuno in cassa integrazione né licenziato nessuno per riduzione di personale»; un impegno sindacale: quello di presidente di Federchimica. Giorgio Squinzi, «patron» della Mapei (19 stabilimenti di cui 15 all'estero), è impegnato su molti fronti. L'ultimo lo ha visto scendere parecchie volte a Roma per mettere a punto con gli uomini del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, un progetto di politica industriale per la chimica: innovazione, ricerca, ambiente, semplificazione delle normative, internazionalizzazione. Tre mesi di lavoro ed ora si è pronti a partire. Dopo anni di crisi - è la scommessa - ci sono le condizioni per una nuova partenza del settore.

Ma ha ancora senso di parlare di chimica in Italia?

«La prendo come una battuta provocatoria. La chimica esiste, eccome, anche se la sua carta di identità è diversa dal passato. Il settore è passato attraverso una fase di ristrutturazione con la fusione di Enichem e Montedison. Non bisogna però dimenticare che oggi la chimica italiana è fatta per un buon 55% da piccole e medie imprese. Non hanno aiuti dallo Stato e sono massacrati tutti i giorni, ma vanno avanti perché sono sane, sanno stare sul mercato, stanno crescendo anche all'estero. La chimica italiana oggi è in discreta salute. E non può che migliorare».

Può crescere anche l'occupazione?

«Penso proprio di sì. Uno sviluppo del settore porterà certamente nuovi posti di lavoro. È così che si crea occupazione, non certo seguendo la strada delle 35 ore. È bastato che Jospin lanciasse il suo progetto, che la Exxon ha cancellato la Francia dai paesi in lizza per la costruzione di un nuovo impianto. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che la chimica europea è leader mondiale ma sta perdendo competitività verso gli Stati Uniti e l'Asia».

Quali sono, allora, le condizioni per lo sviluppo?

«Quelle che abbiamo messo a fuoco col ministro Bersani: procedure amministrative più snelle (oggi ci vogliono 32 autorizzazioni diverse per costruire un impianto), più ricerca e innovazione, capacità di attrarre capitali esteri ma anche di andare fuori Italia. Il protocollo che abbiamo messo a punto col ministero si propone proprio di costruire una politica industriale attorno a questi tre pilastri».

«Politica industriale»? Non è un termine che puzza di dirigismo.

«Ma è esattamente il contrario. Si tratta di aiutare a costruire le condizioni esterne che favoriscano lo sviluppo delle imprese. Il dirigismo non c'entra nulla. Si tratta anzi del primo tentativo in Italia di concre-

tizzare i progetti europei messi a punto da Bangemann, partendo, tra l'altro, proprio dalla chimica».

Quanto credete in questo tavolo col governo?

«Molto. Se non ci saranno risultati, io perdo la faccia con i miei associati di Federchimica, ma anche Bersani perderà la sua».

Glielo ha detto?

«Sì, mi ha sorriso e mi ha risposto che si impegnerà anche lui al massimo. E dovrà farlo anche perché ha bisogno della collaborazione di tutti gli altri ministri coinvolti. In ogni caso, questo è il primo esempio in cui si fa politica industriale dal basso verso l'alto e non viceversa».

Ma non è che in Italia la chimica sono gli stranieri?

«Quel che conta non è l'identità dell'azionista, ma dove sono gli impianti di produzione ed i laboratori. Ad esempio, io non vedo che l'operazione Montell abbia tutti i riflessi negativi che gli attribuiscono».

Non è troppo fragile un settore come quello chimico, fatto per oltre metà di piccole imprese?

«Il piccolo è vicino al cliente ed anche per questo ha potuto crescere, è un punto di forza. Si parla tanto, e giustamente, di made in Italy, ma non si ha idea di quale sia il contributo della chimica nel sistema del tessile, del cuoio, dell'arredamento, della casa».

Melodica lei.

«È un contributo determinante. Se il made in Italy va avanti è anche grazie agli apporti della chimica, soprattutto delle piccole e medie imprese che svolgono un ruolo di trasferimento dai grandi gruppi, ormai quasi tutti in mani straniere, al cliente finale. Noi siamo in mezzo».

Lei si dice ottimista sul futuro della chimica.

«Mi sembra di sentire attorno a me un clima di maggior fiducia. A parte questo, i grandi gruppi hanno ormai terminato o quasi i processi di ristrutturazione e le piccole aziende crescono. Dopo anni di bilancio negativo, ora la tendenza dovrebbe finalmente invertirsi».

Gildo Campesato

La Rolls Royce corteggiata da Mercedes

Oltre alla Volkswagen e alla Bmw, anche la Daimler-Benz sarebbe interessata ad acquistare la «regina» delle case automobilistiche britanniche «Rolls-Royce»: lo riferisce il settimanale «Der Spiegel» nel suo ultimo numero. Tuttavia dalla casa di Stoccarda sono arrivate due smentite. L'ultima ieri sera. Secondo il settimanale di Amburgo, il capo della Daimler-Benz Juergen Krempf è determinato ad espandere il suo parco auto al di là degli attuali modelli Mercedes-Benz. «Daimler sta facendo offerte per la Rolls-Royce anche se da Stoccarda arrivano smentite ufficiali», scrive lo «Spiegel». La Daimler ha appena presentato a Tokyo la superlusso «Maybach».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
questa sera in diretta
dalle ore 21.00

883

in concerto dal
Palaravizza di Pavia

883
La dura legge del GOLO!

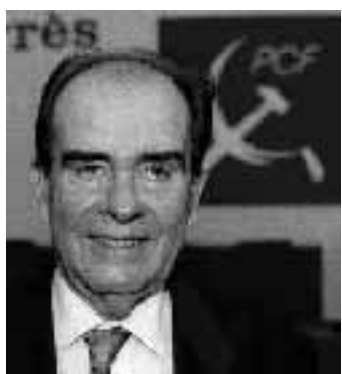
SD, MC e LP

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - 45 MINUTI IN TUTTA EUROPA - SATELLITE - EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ASTRA 19.2° - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.408 - SOTTOPORTANTE 8.10

Lunedì 17 novembre 1997

10 l'Unità

NEL MONDO



Aveva settantasette anni e ed era stato leader dei comunisti francesi dal 1970 al 1994

È morto a Parigi Georges Marchais

Per vent'anni custode dell'ortodossia

Da segretario Pcf ostacolò Berlinguer negli anni dell'eurocomunismo

PARIGI. Se n'è andato ieri mattina all'alba, a settantasette anni, tradito da quel cuore che da qualche tempo faceva cilecca di tanto in tanto. Era ricoverato da martedì scorso all'ospedale parigino Lariboisière. Georges Marchais è morto, anche se la vita politica nazionale si era già disabitata da un pezzo alle sue invettive, ai suoi tonitruanti numeri televisivi, alle sue inverosimili considerazioni sul mondo. Aveva compiuto il suo ultimo gesto politico il 4 novembre scorso e in quell'occasione si era potuto misurare il suo isolamento. Aveva chiamato il «suo» giornale, «l'Humanité», per proporre un'intervista. Gli avevano controproposto un intervento, un articolo firmato, una «tribuna» come le altre. No, lui era Georges Marchais, mica un compagno qualsiasi. E allora aveva inviato un'autointervista. Quattro domande e quattro risposte. Ad una firma di comodo, com'era sempre stato, avrebbe pensato la redazione. Ma stavolta la redazione gli aveva fatto un brutto scherzo. Avevano messo due righe sopra la «intervista» per dire che «Georges Marchais ci ha fatto pervenire il testo che segue». E il testo seguiva, senza firma, come una ridicola auto-testimonianza. Marchais chiedeva a Marchais: «Qual è la sua posizione sulla mutazione del Pcf?». E Marchais rispondeva a Marchais: «Io stesso impiegai la parola mutazione nel mio rapporto al 26° Congresso...». Triste e crudele epilogo di una carriera d'apparato. In queste ore fioccano naturalmente i riconoscimenti per il defunto, da Jacques Chirac ai cugini-nemici socialisti all'attuale direzione del Pcf. A leggerli bene vi si trova quasi sempre un apprezzamento per l'uomo più che per il dirigente politico: «generoso», «energico», dotato di «carica umana» e «simpatia». Certo, Robert Hue non può esimersi dal dichiarare il Pcf «in lutto». In parte del resto è vero. Marchais aveva ancora i suoi fedeli, sebbene costituissero una cerchia sempre più stretta e spopolata. E comunque era rimasto segretario per 22 anni, fino al gennaio '94, prima di andarsene con le sue gambe indicando egli stesso il nome del suo successore. Il Pcf e «l'Humanité» se l'erano tenuti fino all'ultimo, zitti e obbedienti tranne rare eccezioni. Nessuno, se non la forza delle cose, era riuscito a fargli lo sgambetto. E lui era riuscito, con i suoi scoppi di collera e un'autorevolezza certo più fisica che intellettuale, a difendere il suo inaffondabile bilancio politico.

La Francia non comunista nutre una sorta di odio affettuoso per i «suoi» comunisti. Si sono distinti da quasi tutti gli altri Pc nella loro pervicacia stalinista e poi brezneviana, Marchais in testa. E però hanno sempre emanato, per il naso nazionale, quel certo aflore di autenticità rivoluzionaria che data da due secoli. A questo, Marchais aggiungeva una gioiosa litigiosità sconosciuta

agli altri compassati leader politici. Era lui che apostrofava i giornalisti in diretta tv («stia zitto, lei!»). Era lui che, sempre in diretta tv, realizzava l'inimmaginabile: alzarsi di botto e invitare tutti ad andare a bere un bicchiere, perché «qui non si parla di cose serie». Era ancora lui, sempre in diretta tv, a difendere a spada tratta l'invasione sovietica dell'Afghanistan (in diretta da Mosca al tg delle 20, reduce da un incontro con Breznev!). Era lui che, interrogato sulle sue reazioni davanti ad una crisi politica dei primi anni '80, rispondeva: «Ero in vacanza in Corsica e ho detto a mia moglie: Liliane, fai le valigie!». Per questo l'audience aumentava quando c'era lui ad una tribuna politica. Non ci si annoiava. Aumentavano i telespettatori, ma diminuivano gli elettori.

Georges Marchais infatti ha sempre avuto una ventina d'anni di ritardo nella conduzione degli affari politici. E anche prima non era stato molto all'erta. Fino alla tomba si è trascinato dietro il buco nero dei primi anni '40. Era nato nel '20, avrebbe quindi potuto essere resistente. E invece era in Germania, a casa dell'occupante, a riparare da operaio metallurgico i Messerschmitt BF 109 che bombardavano Londra. Lui ha sempre detto di esser stato costretto ad andarci, richiamato nel quadro del lavoro obbligatorio (STO) instaurato dai tedeschi in Francia. Altri, documenti alla mano, gli hanno sempre obiettato che la data di partenza, il '42, denunciava un atto volontario, perché all'epoca il lavoro obbligatorio non c'era ancora. Nebbia anche sul suo ritorno in Francia: «sono evaso», diceva lui. Balle, replicavano altri: «ci sei rimasto fino al '45». Questi «altri» erano soprattutto quelli che la resistenza l'avevano fatta, e che non digerivano che un imbecille (se non peggio) accedesse ai vertici del partito. Invece a quei vertici ci arrivò fin dalla metà degli anni '50, dopo una breve esperienza di sindacalista. Nessuno ricorda gran cosa di lui fino alla fine degli anni '60, salvo una molteplicità di viaggi all'est e un lapidario e illuminato giudizio su Daniel Cohn-Bendit, che nel '68 infiammava il Maggio: «Ma chi è questo ebreo tedesco?». C'era stato il '56 e il rapporto Kruscev al 20° Congresso del Pcus. Ma il Pcf continuò fino al '76 a parlare di un «rapporto attribuito a Kruscev», documento che sulla stampa comunista francese non ebbe mai l'onore di apparire. In questo partito Marchais nuotò come un pesce nell'acqua. Burocrate nello stile di lavoro, gioviale e collerico nei rapporti con i compagni.

All'inizio degli anni '70 Georges Marchais, così abile nei corridoi moscoviti o nelle trame dell'ufficio politico del Pcf, si fece infiocchiare da una volpe di razza: François Mitterrand. Con lui, nel '72, firmò il famoso «programma comune». Qualche giorno dopo Mitterrand, a

Vienna per una riunione dell'Internazionale socialista, spiegava da quella tribuna: «Il mio obiettivo fondamentale è di dimostrare che su cinque milioni di elettori comunisti tre milioni possono votare socialista». Marchais rise a crepapelle, e fece male. Pensava il Pcf saldo sulle gambe, inaffondabile. Tanto saldo da permettersi un giro di valzer chiamato eurocomunismo, con Carrillo e Berlinguer. Ma fu questione di un paio di giravolte, perché tornò presto a far tappezzeria sotto l'ombrello moscovita. Quando Berlinguer dichiarava esaurita la forza propulsiva dell'Ottobre, lui inneggiava ai sovietici a Kabul e riconosceva all'est europeo un bilancio «globalmente positivo». E ancora nell'89, che tanto per cambiare lo colse di sorpresa, leggeva nella caduta del Muro «un'evoluzione positiva» di quei regimi e non la loro fine brutale. Immemore di tanti disastri, Marchais rivendicava il merito di aver eliminato dallo statuto del partito la «dittatura del proletariato». Era accaduto nel '76. E per questo che oggi il pur volenteroso Robert Hue è costretto ancora (l'ha fatto tre giorni fa al Consiglio nazionale) a predicare «il superamento del capitalismo». La cultura politica di Marchais, per molti versi, corrispondeva a quella diffusa nel partito. E lui ci navigava felice, senza muovere un dito per cambiarla.

La volpe Mitterrand riuscì dunque a mangiare nel piatto del gatto Marchais. Il 26 aprile dell'81, la sera del primo turno delle presidenziali, Marchais ricevette uno schiaffo: il suo nome non aveva attirato più del 15 per cento dei suffragi. Ancora nel '69 Jacques Duclos aveva avuto il 22 per cento, che era un po' il bacino elettorale del partito negli anni '70. Più che erosiione fu vera frana. Il decennio successivo confermò la tendenza. Per Robert Hue, nell'aprile del '95, fu un successo il fatto di sfiorare il 10 per cento. Eppure, dall'81 al '94, Marchais restò al suo posto, pressoché indisturbato: sprezzante verso i «socialdemocratici» italiani, cieco davanti al crollo dei regimi dell'est, assente dall'arena politica. Il Ps governava senza il Pcf, prigioniero nel suo cul di sacco. Per l'ultima volta aveva dato segni di vita nell'83, quando si era trattato di uscire dal governo. Non aveva accettato la svolta antinflazionista, le politiche di rigore di bilancio imposte da Delors e Mauroy a Mitterrand, pena la catastrofe. Poi era stato solo folklore triste e declinante. Il partito che si liquefaceva nei suoi ridotti pseudoperai, il Fronte nazionale che lo rimpiazzava nelle fabbriche, il segretario inoffensivo dinosauro, imbarazzante sopravvissuto. Il Pcf, in verità, era in lutto da un bel pezzo. A Robert Hue, adesso, il compito ciclopico di prendere in corsa i mille treni persi da Georges Marchais. A tutti vivissimi, sinceramente.

Gianni Marsilli



Georges Marchais con Francois Mitterrand durante una manifestazione a Parigi

Ansa

L'intervista Parla Antonio Rubbi

«È stato un freno al cambiamento sempre difficili i rapporti col Pci»

Ma secondo l'ex responsabile della politica estera dei comunisti italiani il Pcf assunse anche posizioni coraggiose in difesa del dissenso nell'Urss.

ROMA. «Non c'è alcun dubbio che Marchais a partire dalla fine degli anni Settanta ha rappresentato un freno nel processo di cambiamento dei comunisti francesi, eppure non bisogna dimenticare che sul tema della democrazia e della libertà, sulla difesa del «dissenso» degli intellettuali nell'Unione sovietica l'allora segretario del Pcf assunse posizioni molto coraggiose». È questo in sintesi il giudizio che ha di Marchais, Antonio Rubbi, uno dei principali responsabili, insieme a Sergio Segre, della politica estera del Pci degli anni di Berlinguer.

Rubbi, perché i rapporti tra Pci e Pcf sono sempre stati nel complesso molto difficili?

«Io direi che sono stati altalenanti. Negli anni Settanta, per esempio, per iniziativa soprattutto di Enrico Berlinguer essi furono nel complesso positivi. E sembrava che Marchais, anch'egli divenuto da pochi anni segretario generale, avesse un

eguale esigenza di introdurre delle novità nel suo partito».

Quale fu il momento più felice di questa iniziativa?

«Senza dubbio il XXII Congresso del Pcf, dove venne soppresso dallo Statuto ogni riferimento alla dittatura del proletariato, venne lanciata la parola d'ordine del «socialismo con i colori della Francia», venne superato l'obbligo del saluto con il pugno chiuso tra i membri del partito».

Insomma, ci si liberò di una serie di anacronismi...

«Certo oggi tutto questo ci fa sorridere. Ma bisogna sapere quali erano allora i sentimenti prevalenti nel Pcf per capire la portata di quelle scelte. Un'altra Settantata costituirono anche un periodo di forte convergenza con i socialisti francesi che sotto la guida di Mitterrand uscivano da una profonda crisi».

La scelta eurocomunista di Marchais quindi non fu solo un

fatto di facciata. Ma quando e soprattutto perché questa prospettiva di rinnovamento venne abbandonata?

«Già alla fine degli anni Settanta Marchais abbandona ogni ambizione riformatrice. La ragione di fondo è che le basi politiche e culturali di tale innovazione erano molto fragili».

Quali le maggiori differenze tra il Pci e il Pcf anche in quegli anni in cui sembrava dovesse realizzarsi una convergenza?

«Nonostante la campagna favorevole dei «dissidenti» Marchais non aveva elaborato alcuna critica dell'esperienza dei paesi dell'Est che anzi giudicava globalmente positiva. Un'altra differenza tra comunisti italiani e francesi consisteva nella valutazione del processo di integrazione europea. Marchais giudicava la Comunità come frutto di scelte antipopolari legate agli interessi delle multinazionali, non così

Ingrao

Un comunista che non mi piaceva

«Marchais era un comunista che non mi piaceva». È questo il giudizio di Pietro Ingrao sul leader comunista francese Georges Marchais. «Ho sempre considerato i dirigenti del Partito comunista francese estremamente settari - ha affermato Ingrao - perché hanno sempre combattuto le posizioni più innovatrici. Il Partito comunista francese, e Marchais in primo luogo, ha sempre contrastato i tentativi dei comunisti italiani di costruire una linea politica meno ortodossa. È stato così durante l'esperienza dell'eurocomunismo ma anche prima. I comunisti francesi sono sempre stati i più chiusi tra quelli europei e hanno sempre attaccato fino in fondo le esperienze più innovatrici. Marchais non mi piaceva: tra l'altro non mi pare che avesse una particolare statura politica ma comunque stava dentro una tradizione particolarmente settaria».

Ranieri

Non fu un innovatore

Il responsabile del settore esteri del Pds, Umberto Ranieri, ha messo in evidenza il carattere conservatore che ha assunto il Pcf sotto la sua guida. «Marchais - ha detto Ranieri - ha ispirato la propria politica alla difesa di quella che un tempo si chiamava l'ortodossia e non riuscì a cogliere la necessità del rinnovamento comunista. D'altra parte, proprio per questo motivo, il Pcf ha pagato un caro prezzo conoscendo il declino e la sconfitta. Di Marchais si ricordano le chiusure alla linea innovativa su cui era impegnato il Pci. Scompare dunque una figura del comunismo che non riuscì a guidare il proprio movimento sulla strada del rinnovamento».

il Pci che con sempre maggiore convinzione individuava nei processi di integrazione un fatto obiettivamente positivo. La terza differenza riguarda i rapporti con le forze socialiste e socialdemocratiche europee. La politica unitaria nei loro confronti per Marchais era un fatto tattico, mentre per Berlinguer i rapporti che egli stringeva con Olaf Palme e Willy Brandt erano la base su cui costruire un nuovo profilo del socialismo europeo».

Che ricordo personale hai di lui?

«Era uno molto tenace nella discussione politica. E poi un «compagnone», che soprattutto nei riguardi di Berlinguer ostentava grande familiarità e cordialità. Lo chiamava «Henri». È stato l'unico dirigente del movimento comunista internazionale che ho sentito chiamare Berlinguer per nome».

Piero Di Siena



Che Guevara trent'anni dopo

L'epopea di Che Guevara continua con un'altra appassionante videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla vita e alla rivoluzione, alla ricostruzione degli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

Videocassetta e fascicolo L.15.000

video
IU



Gli investigatori sono sicuri, il cadavere del bimbo è stato distrutto. Appello del procuratore: «Il quarto complice parli»

Il corpo di Silvestro è stato bruciato Un quarto uomo lo ha fatto sparire

La confessione: «Era ferito ma vivo quando sono entrato in casa Allocca»

DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Le ruspe si sono fermate e carabinieri sono venuti a dirci che, nel campo dietro il nocciolo, il corpo di Silvestro Delle Cave non si riesce a trovare perché «forse è stato distrutto». Hanno detto distrutto per non dire bruciato. Uno spicchio di pietà, in questa storia bestiale. I carabinieri dicono anche che i tre pedofili assassini - Andrea Allocca, 70 anni, suocero di Pio Trocchia, 44 anni, e di Gregorio Sommesse, 43 anni - forse hanno un complice. L'uomo che avrebbe provveduto a far sparire, per sempre, il piccolo cadavere. Sono una banda, una comitiva debosciata, malata, feroce. Menti perverse strette in un legame criminale. E poi smette di immaginarvi e guardate le foto. Guardate Allocca: i capelli bianchi, la posizione, il ghigno delle labbra. Le pupille ferme nel niente. Non somiglia a Pacciani?

La conferenza stampa del procuratore capo Izzo e del comandante provinciale dell'Arma Gualdi comincia con venti minuti di ritardo, perché han perso tempo a decidere se e come fare l'appello al quarto uomo. Al complice che si sarebbe incaricato di eliminare il cospicuo di Silvestro, bruciandolo o sciogliendolo nell'acido.

Parla il procuratore Izzo: «Siccome

ipotizziamo che possa esserci una persona che abbia avuto il compito di far sparire il corpo di quella creatura di nove anni... ecco, io chiedo a quella persona un ravvedimento... la invito ad affrontare le proprie responsabilità... la invito a restituire ai genitori ciò che resta del loro piccolo Silvestro...»

Ciò che resta. Se resta. Ai tre pedofili è stato ufficialmente contestato il reato di «occultamento e distruzione di cadavere». Gli altri capi d'imputazione non sono più leggeri: «omicidio in concorso aggravato da motivi abietti» e «violenza sessuale continuata». Perché l'adescamento di Silvestro avvenne ai primi di settembre e perché gli appuntamenti erano frequenti, anche tre, quattro a settimana. L'ultimo, sabato 8 novembre. Cicciano, quartiere Gesca, palazzina numero 12, primo piano: con Andrea Allocca, ad aspettare Silvestro, c'era anche il genero Pio Trocchia. L'altro genero, il Sommesse - che, secondo fonti riservate dell'Arma, a Nola sarebbe conosciuto con il soprannome di «femminello» - arrivò quando Silvestro era ancora in vita. Moribondo, va bene: ma respirava, e forse qualcosa si sarebbe potuto fare se avessero avuto il cuore, l'animo, la pietà di chiamare un medico.

Questo di Silvestro agonizzante, che muore lentamente con la testa

spaccata, in casa di Allocca, sotto gli occhi di Sommesse e Trocchia, è il particolare che ha sconvolto gli stessi investigatori.

Gli investigatori sostengono che il caso non è assolutamente chiuso, «perché sembra non finire la melma nel pozzo nero di questa vicenda». Nera anche ad andarla a cercare nei vicoli dove vivono Trocchia e Sommesse. Entrambi sposati con due sorelle, entrambi con tre figli.

Abbiamo parlato con Eleonora Allocca in Trocchia e ci ha detto cose tremende sul padre, assolvendo invece il marito. Che viene descritto laborioso, onesto, generoso anche da molti vicini. «Noi non ci crediamo, a queste accuse...». Quasi le stesse frasi dei vicini di Sommesse: «Quello è un galantuomo... pedofilo? No, quello ai bambini ci faceva certe carezze... era affettuoso, solo affettuoso...».

Nelle prossime ore è attesa la decisione del Gip, che dovrà decidere se confermare o meno l'arresto dei tre pedofili.

Il verdetto sembra scontato e scontato è anche il trattamento che, nel carcere di Poggioreale, cercheranno di riservare a questi tre disgraziati. Come osservava un investigatore: «Staranno già pentendosi dei propri crimini».

Fabrizio Roncone



La discarica dove si sono concentrate le ricerche del corpo del piccolo Silvestro Delle Cave Fusco/ansa

il sacco sulle spalle e lo portano giù. L'appartamento è al primo piano, poi attraversano l'androne e camminano sotto il porticato, fino alla macchina di Sommesse. Ha parcheggiato accanto al marciapiede. Piove. Bestemmiano perché il sacco pesa. Lo posano sull'asfalto, mentre Sommesse apre la macchina. S'inclinano, lo tirano su, lo infilano dentro l'auto. Nell'auto resteranno tracce di sangue.

È un'operazione durata alcuni minuti che, naturalmente, nessuno nota. In un rione abitato da quasi duemila persone, con una densità cinese, con la predisposizione tipica dei paesi a sbirciare, a controllare anche i più stupidi movimenti del vicinato, nessuno nota Allocca e il genero che caricano quello strano, pesantissimo sacco in auto. Non solo: a nessuno che venga in mente di segnalare la scena ai carabinieri almeno nei giorni successivi, quando tutti cercavano il bambino e gli investigatori andavano in giro elemosinando una sola traccia, un dettaglio, il più piccolo movimento anomalo visto accadere nella zona.

In auto, Allocca e Sommesse decidono di portare il sacco in località Campocavallo. Lì, il pensionato possiede un piccolo podere. Un nocciolo che finisce a ridosso di una discarica. Un posto perfetto, per sbarazzarsi del sacco. Impiegano non più di dieci minuti: attraversano i vicoli del paese e poi tagliano la statale 7, che collega Napoli ad Avellino. C'è una piccola stradina, che poi diventa sterrata. Un luogo deserto, spazzato dal vento. Ha smesso di piovere.

Quando arrivano, Sommesse resta in auto e Allocca scende, si carica sulle spalle il sacco e si avvia. Poco dopo giunge Trocchia. Ferma l'auto, scende, chiede a Sommesse del suocero, e decide di raggiungerlo.

Questa scena ha spinto, fino a poche ore fa, i carabinieri a cercare il corpo del bimbo nei pozzi della zona, dentro il nocciolo, e poi scavando nella terra molle e grassa della discarica. Che è stata controllata in profondità, metro a metro. Le indicazioni di Sommesse sono precise, ma di preciso nessuno sa cosa può essere accaduto dopo. Dopo, quando Allocca e Trocchia e Sommesse vanno via: qualcuno ha forse fatto sparire definitivamente il bambino?

È il sospetto di queste ore. In un contesto sociale di questo tipo, rurale anche quando diventa criminale, la distruzione di un cadavere - riflettono gli investigatori - non può che avvenire attraverso un rogo. «In campagna, con il fuoco si brucia tutto, non solo l'erba cattiva».

Fa. Ro.

Veltroni «Anche la Tv è responsabile»

La televisione «non è una lavastoviglie» e «io penso che, senza indulgere in campagne sessuofobiche, occorra tuttavia una stretta al senso di responsabilità delle tv. Ormai una parte di educazione del paese avviene proprio attraverso la televisione, non dobbiamo trascurarlo». Lo ha affermato il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, interpellato sul rapporto tra televisione e violenza di cui sono vittime i bambini. «Bisogna fare dei ragionamenti seri. È un fenomeno agghiacciante - ha detto Veltroni - molto esteso, e che oggi emerge in superficie molto di più rispetto al passato». Tra le cause «probabilmente - ha aggiunto - c'è anche un uso assolutamente spregiudicato di un mezzo televisivo che non può essere usato come una lavastoviglie, mettendoci dentro tutto».

Il film dell'omicidio

Il cadavere portato via chiuso in un sacco sotto gli occhi di tutti

DALL'INVIATO

NOLA (Napoli). Questa che state per leggere è la ricostruzione dell'omicidio di Silvestro Delle Cave. Perversione e follia si fondono in ogni scena ed è stato penoso anche solo prendere appunti. Pure gli investigatori si sentivano rovesciare lo stomaco ascoltando le mezzeclassifiche, i sospiri, il piagnucolare di quei tre ceffi di Allocca e dei suoi generi, Sommesse e Trocchia.

Il racconto comincia da sabato 8 novembre. Ore 8,30 del mattino. Cicciano, rione Gesca. I cancelli della scuola elementare e Silvestro che parla con la cuginetta Elisa: «Senti, io non entro... ho dimenticato l'astuccio con i colori... vado... vado a prenderlo da zia...».

Va via a piccoli passi. Indossa un giubbino color bordeaux, jeans chiari e una maglietta a strisce rosse e verdi. Ai piedi, scarpe da ginnastica nere con righe bianche. Ha i capelli castani, la carnagione pal-

lida. È alto un metro e trentacinque. Ha nove anni. Si volta e fa ciao. Non sembra allegro.

Non ha dimenticato alcun astuccio. Ha solo un appuntamento. Con Andrea Allocca, 70 anni, pensionato. Sono appuntamenti che si susseguono ormai dai primi giorni di settembre. Non è il momento di spiegare cosa accade durante questi incontri. Generalmente, il patto tra il vecchio e il bimbo è questo: diecimila lire in cambio di quello che immaginava.

L'abitazione di Allocca è a non più di centocinquanta metri dai cancelli della scuola elementare. Silvestro ci arriva circa dopo venti minuti; prima di salire va a farsi qualche partita ai video-giochi che stanno nel piccolo bar della piazzetta. I video-giochi sono la sua passione. E con quelle macchinette che spende tutti i soldi che gli vengono offerti dall'Allocca e dai suoi due parenti. Lo adescano proprio così: offrendogli qualche spicciolo, conquistandosi la sua innocente ami-

cizia.

È un rione di palazzine appiccicate, basse, a due piani, con centinaia di finestre, con motorini, macchine, disoccupati che bighellonano, vecchie vestite di nero sedute fuori i portoni che lavorano con i ferri la maglia. Ma nessuno che veda Silvestro entrare nella sala-giochi, camminare verso il portone della palazzina numero 12, suonare al citofono e salire. Teoricamente, le sue mosse sarebbero state seguibili addirittura dall'interno dell'edificio scolastico. Invece, niente. È un sabato mattina che Silvestro attraversa senza essere visto da una sola persona.

Nell'appartamento, ad aspettare Silvestro c'è il vecchio Allocca e, con lui, c'è anche suo genero Pio Trocchia che, appena uscito dal forno dove lavora la notte, è venuto qui. Silvestro viene accolto in sala da pranzo, appena si entra, sulla sinistra. Un tavolino basso, un divano e due poltrone. Arredamento essenziale e squallido. Tanfo di vino, pol-

vere.

Ciò che accade nei minuti successivi all'incontro è immaginabile. Un bambino di nove anni può far innervosire molto facilmente un vecchio pedofilo di settanta, che già violentava le figlie. Comunque. Considerato che è presente anche il Trocchia, si capisce che per il piccolo Silvestro non c'è scampo.

È tuttavia ragionevole pensare che abbia gridato, chiesto aiuto. Silvestro è un bambino robusto, che dimostra almeno due anni in più; e non può, non è credibile pensare che si sia arreso senza difendersi, senza un urlo. Ma nessuno, naturalmente, ha sentito. Eppure queste sono palazzine popolari costruite al risparmio, con le pareti sottili, che se starnutisci possono risponderti «salute» dall'appartamento accanto.

Sommesse, l'altro genero, racconta di esser stato chiamato al telefono e di essere arrivato nell'appartamento quando il pestaggio era già avvenuto. Non sa dire come sia stato col-

pito il bambino. Sembra certo di una sola cosa: «Silvestro era ancora vivo...». Con la testa letteralmente spaccata, livido e sanguinante, ma ancora vivo. Silvestro respira. Ma non pensano di chiamare un medico. Non hanno pietà. No. I tre decidono di aspettare che muoia. Proprio così: si mettono lì, e aspettano.

E Silvestro muore. Non è ancora stato possibile stabilire quanto sia durata l'agonia del piccolo; di certo, a metà mattina, i tre pedofili hanno un problema. Sbarazzarsi del suo cadavere. Pensano a molte soluzioni ma, alla fine, optano per quella più goffa, plateale: decidono di chiuderlo in un sacco di iuta. Di quelli che l'Allocca usa quando torna dalla campagna. Lui ci mette solitamente patate e pomodori. Ora ci infilano il corpo del bambino.

Trocchia rimane a pulire l'appartamento. Lava il pavimento, controlla che non siano rimaste tracce di sangue. Allocca e Sommesse si caricano

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.

VINCITORE DI 1 OSCAR

novità l'U

“La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose.”

Muhammad Ali, Kinshasa 1974

A Torino
il video di
Chiesa & co
I giovani
di allora
rievocano
per i giovani
di oggi

Una scena del film
«Partigiani» diretto
da Chiesa, Ferrario, Leotti,
Puccioni e Vicari

DALL'INVIATO

TORINO. Sono venuti in tanti da Correggio, vecchi e giovani, guidati dal giovane sindaco piadese che sembra un cantante rock, per sostenere l'anteprima mattutina di *Partigiani*, il documentario girato a dieci mani da Guido Chiesa, Davide Ferrario, Antonio Leotti, Marco Puccioni e Daniele Vicari. Mancava invece Ligabue, che, pur partecipando al film in veste di intervistato, ha preferito non sottoporsi al solito bagno di folla con relativa frenesia fotografica. Ma il pieghevole che presenta *Partigiani* reca in bella evidenza una sua opinione. Dice: «Credo che chi avesse dai quindici ai vent'anni allora volesse difendere il diritto di vivere la vita con gioia, di viverla come voleva, non permettendo a nessuno di renderla grigia. O nera. Oggi è un pensiero quasi inconcepibile. È sempre più difficile, per la maggior parte dei giovani che hanno oggi l'età che avevano i partigiani allora, trovare qualcosa in cui credere. E non penso sia solo una questione che riguarda i giovani».

Chissà se questo film - bello, utile, a tratti commovente - contribuirà a ristabilire senza iattanza qualche verità storica. Oggi che va di moda «sparare» sulla Resistenza (guardate che bagarre giornalistiche si è sviluppata attorno a *Porzùs*), Chiesa e i suoi collaboratori hanno voluto riprendere i fili di un discorso cominciato due anni fa proprio a Correggio con *Materiale Resistente*. Ne è uscito, appunto, *Partigiani*: sessanta minuti video, per un costo totale di 80 milioni, che non tacciono le contraddizioni anche sanguinose di quel periodo, non fanno da stampella yé-yé alla retorica resistenziale. La lotta antifascista a Correggio, insomma, come spunto per raccontare un pezzo d'Italia che pochi conoscono, soprattutto tra i giovani, partendo da domande elementari: che cosa pensava una staffetta sotto tortura? che cosa significa per un sedicente giustiziarlo un tedesco? che cosa si prova se tuo padre viene fucilato dai fascisti?

«Il nostro compito era uccidere i fascisti», taglia corto uno dei partigiani, oggi settantenne, intervistato dai cinque registi. Semplice ed efficace. Ma in realtà l'affresco di memorie e sentimenti - che esce fuori dallo schermo è ben più complesso. Se il prologo di finzione rievoca la morte di un po' scema del giovane Antenore, partigiano ucciso con un colpo alla testa lungo una strada di campagna, il «corpo» del film è composto da una se-



Piccole cronache partigiane

Athos e gli altri: la parola ai ventenni della Resistenza

rie di testimonianze che svelano la qualità, specialmente umana, di quei combattenti: uomini e donne per lo più comunisti, ma non solo. Athos, Tito, Pluto, Demos, Celeste, Gina erano i loro nomi di battaglia; un anziano, spiritoso come sanno essere gli emiliani, ricorda: «Mi ero fatto chiamare Nino, convinto che uno dei sette fratelli Cervi si chiamasse così, invece non era vero».

Sotto lo sguardo affettuoso ma non acritico della telecamera, una donna rievoca la tortura subita durante un interrogatorio («Ma l'ufficiale fascista non approfittò di me, forse non ero il suo tipo»), un'altra ricostruisce lo sbocciare di un amore che dura ancora oggi («Per me era importante che fosse un partigiano e avesse le nostre idee»), un contadino rivive l'emozione mista a paura con la quale accolse in cantina una macchina tipografica per stampare i volantini, un «gappista» parla di un amico d'infanzia, poi finito nelle Brigate Nere, che egli avrebbe dovuto uccidere (un provvedimento allarme aereo salvò il fascista). Storie, frammenti, lacrime. Ma il tono non è piagnone, né, ovviamente, celebrativo. Contrappuntate dalle

musiche degli Afa e talvolta «lavorate» alla maniera di una certa cultura hip-hop, le immagini restituiscono un mondo resistente che ha poco o niente a che fare con le cocarde rituali dell'Anpi o con i comizi per il 25 Aprile.

Sarà per questo che la realizzazione di *Partigiani* è stata tutt'altro che placida, come ammette lo stesso Guido Chiesa, spiegando che in più di un'occasione l'ottica degli autori è venuta a scontrarsi con quella dei partigiani, specialmente laddove si toccavano nervi ancora scoperti, come «il ruolo egemone del Pci» o «la narcotizzazione degli elementi più ambigui della Resistenza». Vero è, però, che Lando Lini, uno dei partigiani di Correggio presenti ieri mattina a Torino Cinema Giovani, non ha avuto difficoltà a riconoscere che la Resistenza fu «anche una guerra civile, altrimenti perché nascondere le armi alla fine della Liberazione?»; un'affermazione, molto in linea con la lettura che lo storico Pavone dà di quel periodo.

Del resto, raccontare al cinema la Resistenza è tutt'altro che facile. «Salvo pochissime eccezioni», sostiene Chiesa, che pure reputa *Porzùs* «un'operazione intellettuale-

mente disonesta», «il cinema resistenziale ha sposato una visione manichea della lotta antifascista, per questo mi aspetto molto da Luchetti di *Piccoli maestri*». Un consiglio? «Superare le vecchie logiche di schieramento per indagare nelle storie personali delle persone che abbiamo intervistato. Ciascuna di loro meriterebbe un film».

«Perché continuano a spararci addosso? Non siamo eroi, però siamo certi che democrazia e libertà (parole ora più usuali di quanto non lo fossero al tempo dei nostri vent'anni) ce le siamo ben guadagnate», scrivono «i partigiani di Correggio» sulla locandina del film, sulla quale campeggia una vecchia foto di un po' ingiallita che mostra cinque giovanotti sorridenti e armati di tutto punto. Magari qualcosa di quella giovanile vitalità non è andata persa, come azzardare il responsabile del circolo «Materiale Resistente» appena nato a Correggio: «Prima questi partigiani erano nascosti dietro una montagna di retorica. Dopo aver visto film, abbiamo capito che parlano come noi».

Michele Anselmi

Mentre John Sayles racconta il Centro America in lotta

TORINO. Il dilemma, al festival Cinema Giovani, è scegliere che film andare a vedere. Con un menù quotidiano così ricco (Concorso, Orizzonte Europa, Americana, le personali di Kramer e Ripstein, «Le età d'oro del cinema messicano...») hai sempre la sensazione di perderti qualcosa di fondamentale. Il cinefili puro gonfola (un tizio confessava di aver visto otto film in un giorno!), il critico di quotidiani spera di non sbagliare sala. Certo non ha sbagliato chi ha fatto la fila per «Men with Guns», che segna il ritorno del cineasta indipendente John Sayles a poco più di un anno dall'ottimo «Lone Star». Li era il Texas, terra di frontiera per eccellenza, ad animare sotto forma di poliziesco-western il discorso sull' intreccio di culture e lingue diverse (americani, neri, chicanos); qui il regista di «Lianna» compie una scelta ancora più estrema, andando a girare in Messico una storia completamente parlata in spagnolo e interpretata (salvo due personaggi minori americani) da attori locali e da indios. «Gli uomini coi fucili» evocati dal titolo sono i soldati antiguerriglia, le famigerate «Tigri», che Sayles vede come tragico emblema di un Centro America non meglio precisato. Lo spunto di cronaca, ispirato a un romanzo di Francisco Goldman, si riferisce al Guatemala, ma la storia potrebbe benissimo essere accaduta nel Chiapas, o in Perù, o in Colombia. Si immagina che un vecchio medico, il dottor Fuentes, sentendo avvicinarsi la morte, decida di lasciare la capitale per rivedere i suoi giovani allievi impegnati da anni in un programma sanitario a sostegno degli indios delle montagne. L'uomo, colto ma alquanto disinformato, sembra ignorare che in quei luoghi insospitati l'esercito sta decimando interi villaggi nel tentativo di sbaragliare la guerriglia. È un lungo e faticoso viaggio verso la conoscenza quello che Fuentes intraprende in compagnia di un bambino indio bastardo, di un disertore ferito e di un prete che ha perso la vocazione. Quasi un'«ascensione» simbolica, tra popolazioni umiliate dalla fame, rappresaglie perpetrate dall'esercito e pedaggi dolorosi. Un lucido pessimismo, lo stesso stampato sulla bella faccia del protagonista Federico Luppi, si riverbera in questo film «militante» che Sayles gira poco o niente all'americana. Si esce turbati da «Men with Guns», e anche più pronti a guardarsi attorno: perché l'ignoranza talvolta è colpevole quanto l'ignavia. [Mi. An.]

L'omaggio a Palermo

Quando Fo faceva lo sportivo per Lizzani

PALERMO. L'International Sportfilm Festival (diciannovesima edizione) di Palermo ha reso un tempestivo omaggio - Nobel oblige - a Dario Fo. Il quale, proprio in questi giorni, ha inaugurato nel capoluogo siciliano la stagione del Teatro Biondo con il suo *Diavolo con le zimme*. A margine del concorso, è stato infatti proiettato il raro e delizioso film di Carlo Lizzani *Lo svitato*, datato 1955, dove l'attore e drammaturgo milanese, non ancora trentenne e autore, assieme a Lizzani, della sceneggiatura, è il pirotecnico protagonista Achille, fattorino factotum del quotidiano *L'intransigente*, aspirante fotoreporter e sportivo suo malgrado. Sfruttato dai colleghi, ma inseguendo a sua volta il sogno di diventare giornalista, egli vive correndo, e correndo incrocia un sottobosco sportivo (o parasportivo) milanese di pugili falliti e piccoli manager senza scrupoli, di atleti dilettanti, persino di appassionati di calcio balilla.

In una Milano alla vigilia del boom economico, grigia e luccicante, ma che ha già perso ogni candore e pudore, *Lo svitato* è opera di grande comicità surreale e penetrante intelligenza. Il suo umorismo acre, decisamente troppo avanti sui tempi, ha per bersaglio ben altro che il mondo dello sport: lo sberleffo nei confronti di alcune istituzioni di culto dei milanesi, dal *Corriere della sera* al corpo dei vigili urbani, non assume mai i tratti della macchietta provinciale, ma disegna un ritratto profetico sui vizi e sulle degenerazioni già in atto nel mondo dei mass-media, degli affari e della società dello spettacolo. Purtroppo il fallimento del film segnò l'abbandono del cinema da parte di Fo per oltre trent'anni: sarebbe tornato davanti alla macchina da presa solo nel 1989 insieme al suo vecchio-giovane amico Paolo Rossi in *Musica per vecchi animali* di Stefano Benni, altro film poco compreso.

Tra le altre rarità del festival, segnaliamo anche l'unica copia ormai esistente (in lingua francese) e restaurata per l'occasione di *Cinque a zero* (1932) di Mario Bonnard, una commedia sentimentale-calcistica che ha per protagonista Angelo Musco, presidente di una squadra di calcio oppresso da una moglie che detesta il gioco del pallone e impegnato a recuperare il capitano della squadra che s'invaghiò di un'artista di varietà. Inoltre, un tributo alla memoria del «gigante buono» del pugilato italiano, Primo Carnera, nel trentennale della morte: una serie di attualità cinematografiche inedite restaurate dall'Istituto Luce in collaborazione con il British Film Institute.

Sergio Di Giorgi

VIDEO SPENTO

Si è dimesso il conduttore Davide Sassoli. Ascolti inferiori alle aspettative

Anno nero per Raiuno. Chiude anche «Novant8»

«Il programma doveva andare avanti tutta la stagione: ci vuole tempo per consolidarsi», dice il giornalista, «abbandonato» dalla rete.

ROMA. La «tv degli eventi» ha fatto un'altra vittima. Ieri, è toccato a *Novant8*. La piazza multimediale di Davide Sassoli sparisce dal video, fin da domani, martedì 18 novembre. Nella stagione più infuata per Raiuno, il conduttore ha deciso di abbandonare, si è dimesso dopo aver tentato di ottenere dalla rete - senza riuscirci - maggiori garanzie sulla messa in onda del programma. In due mesi, infatti, *Novant8* è stato visto solo quattro volte, cinque se si conta lo speciale terremoto trasmesso prima del via, la sera del 26 settembre scorso. «È entrato e uscito dal palinsesto in maniera molto azzardata», dice al telefono Sassoli, ricordando come il programma abbia dovuto cedere lo spazio agli eventi sportivi. E, nell'immediato futuro, sarebbe andata ancora peggio: il 9 dicembre è prevista una partita, il 16 la diretta del *Macbeth* dalla Scala, il 23, da Assisi, il concerto di Natale. Per questo motivo - ma Sasso-

li, direttamente, non conferma - venerdì scorso il conduttore era stato visto nello studio del direttore di rete, Giovanni Tantillo, che in questo autunno sta vedendo cadere al suolo tutti i frutti coltivati nell'estate: lo «speciale Fantastico» con Enrico Montesano, il trasgressivo Teo Teocoli in prima serata, il gioco *Colorado* che ha sostituito *La zingara* senza ereditarne gli ascolti, e persino la fiction con Raffaella Carrà, che ha deluso ogni rosea aspettativa.

Sassoli è andato da Tantillo, venerdì scorso, proponendo che *Novant8* andasse in onda, per sei settimane, senza interruzioni; e che passasse in seconda serata, nel caso ci fossero eventi particolari. A Natale si sarebbe verificato il gradimento di *Novant8*, che soltanto il 26 settembre, con quello speciale da una Foligno ancora sotto choc, aveva ottenuto il 25% di share, ossia gli ascolti desiderati e sperati per un investimento del genere. Ogni settimana, con



Giovanni Tantillo

Ansa

Davide Sassoli e le sue troupe, si spostavano dodici camion, per montare nelle diverse città lo studio itinerante, la piazza multimediale. Dal 7 ottobre, data d'inizio, la media di ascolti è stata del 15,5%, con la punta più bassa martedì scorso (11%). Proprio il giorno in cui è emerso con chiarezza, al di là della bravura del conduttore, il limite di *Novant8*, che aveva montato le sue tende a Trieste, mentre il cuore di tutta l'Italia batteva con Nuoro e con Silvia Melis appena liberata. C'è chi dice che sia stato il direttore di rete a volere una struttura così grandiosa e poco flessibile, specie per un programma che voleva puntare sulla cronaca; ma Sassoli, di questo come di altro, si assume ogni responsabilità: «Sono entrato in questa avventura con i miei panni, non ho cercato l'ascolto con tutti i mezzi o mostrando le tette di qualcuna... Credo e spero di uscire con i miei stessi panni».

Le dimissioni, Davide Sassoli, le ha presentate sabato mattina, dopo che aveva letto, su un'agenzia di stampa, una precisazione di Raiuno in cui si affermava che, come già stabilito, il programma sarebbe stato sospeso il 2 dicembre per far posto agli eventi speciali. Dichiarazioni nettamente diverse da quelle rilasciate dal conduttore all'Ansa pochi minuti prima, nella convinzione che ci fosse accordo con Giovanni Tantillo per portare avanti il programma fino a Natale. Di nuovo Sassoli, diplomaticamente, non conferma; ma, dice: «Il programma era nato per andare avanti tutta la stagione, fino al 31 maggio. Ci vuole un po' di tempo per rendersi conto se un marchio e un programma hanno la possibilità di consolidarsi e avere un futuro, specie in una stagione televisiva che ha messo tutti in crisi». «Visto che non c'è la possibilità di affermare un marchio in una rete così importante - conclude -

ho preso questa decisione, che mi sembra la più seria».

Da Raiuno, solo il comunicato ufficiale, che ribadisce la curiosa affermazione: un programma chiamato *Novant8*, sospeso per ascolti «al di sotto delle aspettative», sarebbe comunque andato in onda soltanto fino al 2 dicembre del 1997. Un'altra frase indica in Sassoli l'elemento debole della catena: «le dimissioni Sassoli le ha maturate in alcuni giorni... venerdì scorso la rete gli ha confermato piena fiducia... è stato lui a non sentirsi più sicuro». E, per telefono, l'addetto stampa di Tantillo parla di un conduttore che ha attraversato «un momento psicologicamente difficile». Anche su questo, Sassoli non ha niente da dire? «Forse lo si afferma... proprio perché, io, sono una persona pacata». D'altronde, ricorda, «sono un inviato del Tg3».

Nadia Tarantini

Ziuganov chiede le dimissioni di Ciubais

Il leader dei nazional-comunisti russi Gennadi Ziuganov ha insistito ieri nel chiedere le dimissioni del vice-premier Anatoli Ciubais, all'indomani della decisione del presidente Boris Eltsin di silurare i suoi collaboratori Maxim Boiko e Piotr Mostovoi, coinvolti con Ciubais nelle polemiche su lauti anticipi per un libro a più mani sulla discussa politica di privatizzazioni. Ziuganov si è detto «sorpreso che Eltsin non abbia avuto il coraggio di silurare anche Ciubais, viste le disgustose circostanze» di una vicenda che «è soltanto la punta dell'enorme iceberg della corruzione che regna nell'esecutivo». In questa partita a scacchi ai vertici del potere, aver destituito Boiko e Mostovoi «è come aver sacrificato due pedoni per salvare un alfiere», ha detto Ziuganov. Egli ha annunciato all'agenzia Interfax che l'opposizione maggioritaria alla Duma è più che mai decisa a bocciare il bilancio di austerità presentato per il '98 dal governo. Per il bilancio la Duma deve votare mercoledì e in quell'occasione Ziuganov intende chiedere nuovamente le dimissioni di Ciubais. Eltsin, frattanto, ha avuto iericon Ciubais una lunga telefonata: parlando solo di relazioni con l'Ucraina, è stato precisato. Lo ha riferito l'agenzia Itar-Tass, senza dare altri particolari sul colloquio. Per ora Ciubais se l'era cavata con una severa rimprovero. Il capo del Cremlino aveva definito «inaccettabile» il suo comportamento, anche se lo aveva lasciato al suo posto senza accettare le dimissioni. Ma il caso del libro è tutt'altro che chiuso. «Ciubais sul filo del rasoio», titola stamani in prima pagina «Moskovski Komsomolset», uno dei pochi giornali moscoviti pubblicati la domenica.

La sua liberazione era stata chiesta a Jiang da Clinton. Nei prossimi giorni lo riceverà alla Casa Bianca.

Pechino libera il padre del dissenso Wei Jingsheng vola negli Stati Uniti

Leader del movimento democratico del 1978, Wei, che oggi ha 45 anni, ne ha trascorsi quasi diciotto in prigione. Ufficialmente è stato rilasciato per le sue condizioni di salute: si curerà negli Usa hanno detto i cinesi.

ROMA. Wei Jingsheng, il più noto dissidente cinese, è stato rilasciato a sorpresa per motivi di salute e autorizzato a recarsi negli Stati Uniti per sottoporsi a cure mediche. La sua scarcerazione arriva pochi giorni dopo la visita ufficiale del presidente Jiang Zemin negli Usa. Più volte i gruppi di tutela dei diritti umani avevano chiesto che Wei venisse liberato, e in ottobre avevano fatto anche un appello a Bill Clinton alla vigilia del suo incontro con Jiang. Wei, 47 anni, è considerato il padre del dissenso in Cina. Era il «nemico personale» di Deng Xiaoping e ha passato quasi un terzo della vita in carcere. Ex guardia rossa, ex militare, ex elettricista allo zoo di Pechino, Wei è stato «la voce» del dissenso cinese dal 1978, quando, due anni dopo la morte di Mao Zedong, denunciò il nuovo leader riformatore Deng Xiaoping, definendolo «un dittatore» esattamente come Mao. Wei chiedeva al governo la «quinta modernizzazione», cioè la democrazia, oltre a quelle industriale, agricola, scientifica e militare. Venne condannato per «tradimento» a 15 anni di carcere. Li scontò quasi tutti, ammalandosi di cuore, e sopportando soprusi e torture che denunciò appena uscito di prigione, nel 1993, rilasciato sei mesi prima dello scadere della pena per fare buona impressione sull'opinione pubblica internazionale, mentre si decideva a chi assegnare le olimpiadi del 2000. Persi tutti i denti, gonfio di ricostituenti, si rifiutò di lasciare la Cina. Cercò le famiglie delle vittime della repressione di Tiananmen, scrisse appelli al governo. E venne riarrestato nel marzo '94, subito dopo aver incontrato una delegazione americana, l'anno successivo fu condannato a 14 anni di reclusione per «sovversione». Candidato al premio Nobel per la pace, i governi di tutto il mondo hanno chiesto clemenza per lui. Ieri, a nove mesi dalla morte di Deng - che aveva escluso una sua liberazione - è stato rilasciato, ma a condizione che partisse. Ufficialmente è stato rilasciato «sulla parola» per cure mediche, quindi per il governo cinese resta un criminale e se rientra in patria può venire riarrestato. La famiglia è stata chiamata all'alba per salutare Wei Jingsheng, che era stato portato nella notte dal carcere di Tangshan, a circa 200 chilometri dalla capitale.

L'ambasciatore americano James Sasser lo ha accompagnato all'aeroporto, da dove si è imbarcato su un volo della «Northwest Airlines» diretto a Detroit. «Si curerà e scriverà», ha detto il fratello, aggiungendo che Wei era d'accordo a partire «perché ormai stava diventando troppo vecchio e malato». La notizia del rilascio, due settimane dopo la visita in Usa di Jiang Zemin, la prima di un capo dello stato cinese in dodici anni, non è giunta come una sorpresa al governo americano. Sasser aveva anticipato la scorsa settimana tale possibilità. In carcere restano ora, a parte il noto ex leader studentesco Wang Dan, personaggi minori, che, temono le organizzazioni umanitarie, saranno facilmente dimenticati. Il presidente Usa Bill Clinton si è detto soddisfatto della decisione del governo cinese e si augura di incontrare quanto prima il celebre dissidente, dopo che si sarà rimesso in salute. Wei è stato informato solo sabato a tarda sera che sarebbe stato liberato ieri. Nell'ultimo anno, le condizioni di detenzione di Wei si erano fatte più dure. Recluso in una salina nei dintorni a est di Pechino, il dissidente era guardato a vista 24 ore su 24, in una cella con due pareti completamente di vetro e illuminata costantemente. In questa situazione, i suoi problemi cardiaci e circolatori si erano progressivamente aggravati. Il gruppo «Human Rights Watch» con sede a New York, nel salutare il rilascio di Wei, ha avvertito che non può essere considerato un segnale di cambiamento nell'atteggiamento cinese sui diritti umani. «È coerente con la politica degli ostaggi che i leader cinesi seguono dall'89. Quando per motivi di opportunità politica devono fare una concessione, liberano qualcuno che non avrebbe mai dovuto essere arrestato», ha detto Sidney Jones, direttore esecutivo di «Human Rights Watch». Giunto a Detroit, Wei ha proseguito il viaggio per New York. Ad accoglierlo c'era un suo amico, Li Qing. «Se fosse rimasto in prigione, sarebbe stato in pericolo perché le sue condizioni sono molto cattive», ha detto Li Qing ai giornalisti. Il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, ha definito il rilascio di Wei «uno sviluppo molto felice». Nessun commento è invece venuto dall'ambasciata americana a Pechino.



Il dissidente cinese Wei Jingsheng

Ieri il referendum L'Ungheria approva l'adesione alla Nato

BUDAPEST. L'Ungheria, a grandissima maggioranza, ha detto «sì» all'adesione alla Nato. Si tratta di un evento storico, dopo lo stazionamento in questo paese per 40 anni delle truppe sovietiche del Patto di Varsavia. L'Ungheria, assieme alla Repubblica Ceca e alla Polonia, era stata invitata ad entrare a far parte a pieno titolo dell'Alleanza Atlantica per il 50° anniversario della Nato nel 1999. Tutte le forze politiche, sia al governo sia all'opposizione, erano d'accordo - contrari solo l'estrema destra, ex comunisti e pacifisti - ma il premier Gyula Horn aveva promesso nel 1994 che su una simile decisione avrebbe sentito anche il parere della popolazione. Oggi, in una giornata elettorale pacifica e nello stesso tempo sentita, gli ungheresi hanno risposto favorevolmente a che il loro paese, nonostante i costi aggiuntivi che si presenteranno, entrerà a far parte di un'organizzazione militare occidentale. Il ministro degli Esteri Laszlo Kovacs ha già detto che domani stesso invierà una lettera di intenti alla Nato, dichiarando la volontà del popolo ungherese di aderire all'Alleanza. «Sono estremamente soddisfatto - ha dichiarato il capo dello Stato Arpad Goncz, poco dopo aver appreso che i «sì» sono in maggioranza - perché i cittadini hanno capito il valore della posta in gioco».

«L'ingresso nella Nato rappresenta per noi il primo passo verso la Comunità euro-atlantica, mentre il secondo sarà l'Unione Europea», aveva affermato alla vigilia il ministro Kovacs, suffragato dagli auspici di successo del ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini, in visita nei giorni scorsi a Budapest. La percentuale dei «sì» è stata massiccia - si aggira sull'80-85% - e non vi è stata la diserzione delle urne come qualcuno temeva, anche se il 50% necessario per la validità della consultazione è stato superato di poco. Anche se in origine il referendum - per la cui campagna elettorale il governo aveva stanziato un milione di dollari - era stato indicato come «consultivo», il governo aveva successivamente assicurato che avrebbe tenuto conto delle indicazioni dei cittadini. Così, era stato stabilito che se il referendum non fosse stato valido, la decisione dell'adesione alla Nato sarebbe tornata in parlamento. (Ansa)

Ma spuntano altri finanziamenti sospetti al partito laburista Blair: non siamo corrotti

Il premier inglese chiede scusa per scandalo del tabacco in Formula 1

LONDRA. «Abbiamo gestito male la cosa, me ne assumo tutte le responsabilità e me ne scuso. Ma corrotti no». Tony Blair ha tentato una controffensiva sul versante del dirimpetto scandalo «Polmoni Puliti» con un'ampia intervista televisiva sugli schermi della BBC, mentre la stampa fa trapelare indiscrezioni su altri finanziamenti «sospetti».

Il primo ministro britannico ammette che il suo governo non ha agito al meglio quando la settimana scorsa è venuto a galla che a gennaio il patron della Formula Uno Bernie Ecclestone ha regalato l'equivalente di quasi tre miliardi di lire al partito laburista ma nega in modo categorico

che la maxi-donazione l'abbia spinto ad una clamorosa retromarcia e cioè ad esentare i Grand Prix dalla totale messa al bando della pubblicità del tabacco in occasione di eventi sportivi.

«Siamo stati ingenui. Non abbiamo - ha riconosciuto Blair - risposto con abbastanza rapidità e non abbiamo capito subito quanto grave fosse la questione. Me ne assumo tutte le responsabilità e chiedo scusa». Il leader laburista è reduce dalla sua più burrascosa settimana da capo del governo di Sua Maestà proprio per lo scandalo «Polmoni Puliti» - connesso alla Formula Uno.

della vicenda ma lo incalzano altre indiscrezioni su facoltosi e controverse sostenitori. A detta dei quotidiani «Sunday Times» e «Independent on Sunday» Ecclestone non è l'unico Paperon de Paperoni ad aver elargito grosse somme ai laburisti in un discutibile intreccio lobbistico: anche il «re dei supermercati» David Sainsbury avrebbe dato al partito della sinistra britannica un assegno da circa tre miliardi di lire. E il «Sunday Times» avanza anche per questo nuovo filone di indiscrezioni un pesante sospetto: in cambio del forte contributo lord Sainsbury potrebbe aver ricevuto luce verde dal governo per l'apertura di altri supermercati. (Ansa)

Associazione Crs

Un laboratorio per le riforme. Da sinistra.

I seminari

Processo costituente e transizione italiana
ne discutono Cheli, Cotturri, D'Alena, Moro, Riccardi
Roma, 19 novembre 1997
ore 17,30
Sala Igea, Piazza Enciclopedia 4

I lavori della Bicamerale: bilancio e prospettive
Allegretti, Mannuzzu, Prospero, Senese, Terzi
Roma, 24 novembre, ore 16.00
Sala del Cenacolo,
vicolo Valdina 3/a

Citoyens, con Ediesse

Quale Repubblica?
Barcelona, Cantaro, Cassano, Terzi

Secessione
De Fiore, Petrosino

Morire per Maastricht?
Amoroso, Capella, Latouche, Mortellaro

Il destino dei partiti
Cotturri, Izzo, Melchionda, Tronti

Seconda repubblica. Senza sindacati?
Carrieri

Le attività editoriali

Manuali del cittadino, con Editori Riuniti

Guida alla Costituzione e alla sua riforma
Cantaro, Petrangeli

Guida per chi cerca lavoro
Re David



Democrazia e diritto, con la E.S.I.

La legge e il corpo
Boccia, Bonacchi, Cavarero, Ongaro Basaglia ed altri

Liberalismi
Adornato, Bosetti, Losurdo, Serra ed altri

Spaziotempo
Iardi, Nisio, Venturi ed altri

Giudici e diritti
Ferrajoli, Fioravanti, Scoditti, Senese ed altri

La formazione

Il «Progetto di educazione alla democrazia», coordinato da Carmelo Ursino, promuove con il patrocinio di amministrazioni pubbliche e di privati percorsi formativi (cicli di incontri, stage, progetti sperimentali) e strumenti didattici (Cd rom, video, volumi, mostre) per rendere vivi i valori della Costituzione, per favorire l'intervento attivo della cittadinanza, per costruire una più ampia democrazia europea. Aderiscono al PED in un rapporto a «rete» associazioni culturali e sezioni territoriali del Crs.

Assemblea Annuale

NAZIONE, EUROPA, COSTITUZIONE

Roma, 2 dicembre 1997 - ore 9.30-19.30, Sala delle Bandiere - Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, Via IV Novembre 149

Il lavoro e la Repubblica
Ingrao Paci Trentin

La sinistra europea e la globalizzazione
Paggi Salvati Supelli

Una Costituzione per l'Italia e per l'Europa
Allegretti Cotturri Manzella



DALL'INVIATO

ROCCARAINOLA (Na). Una domenica così non l'avevano mai vissuta nella piccola frazione Sasso. Uomini, donne e anziani increduli aspettano ormai solo l'ultima, tragica, notizia: quella del ritrovamento dei poveri resti di Silvestro Delle Cave. A loro sembrano non interessare più di tanto le accuse sui giorni dell'omertà o che i sindaci non vogliono finire sul banco degli imputati, e si ribellano. La gente di qui è abituata ad affrontare la dura realtà quotidiana con semplicità, con il lavoro nei campi, è lontana da ogni tipo di polemica. In queste ore gridano, indignati, solo giustizia: «Vogliamo che quei mostri vengano puniti con severità, che non escano più dal carcere». Pene severe per i colpevoli di pedofilia le chiede anche don Francesco Paduano, il parroco di Sasso, che nello stesso tempo invita a «non dimenticare il perdono cristiano».

A casa Delle Cave continua l'angosciosa attesa. Nel piccolo appartamento di via De Angelis c'è il solito via vai di parenti e amici che si stringono attorno a Rosaria Perrone e Giuseppe Delle Cave, i genitori di Silvestro. In quelle due stanze a piano terra c'è un cupo silenzio che si interrompe di tanto in tanto con un pianto o quando si susseguono notizie e indiscrezioni sulle indagini e sugli scavi con le ruspe per recuperare il corpo del bimbo che i vigili del fuoco stanno facendo nella discarica di Comiziano, a circa dieci chilometri di distanza.

Alle 13, Carmela, la sorella di Ro-

Ma a Cicciano qualcuno sapeva: «Mia madre mi diceva di stare attento a quel vecchio»

Il paese si ribella alle accuse Quale omertà, quelli sono mostri Il parroco: «Sono state dette troppe menzogne»

saria, entra con una pentola piena di brodo di carne. «Sono due giorni che i genitori del bambino non toccano cibo - afferma Vincenzo, un parente che è fuori - speriamo che adesso mettano almeno qualcosa sotto i denti». L'uomo conferma che nessuno ha detto alla madre di Silvestro che il corpo del figlio potrebbe addirittura essere stato bruciato dai suoi carnefici. Qualche minuto dopo, un ufficiale dei carabinieri incontra Giuseppe Delle Cave, al quale mostra un paio di jeans ritrovati nella zona dove si sta scavando. Il padre di Silvestro li prende in mano, li gira e rigira un paio di volte, poi li restituisce al militare: «Questi sono di taglia 44, troppo grandi, sicuramente non sono quelli di mio figlio».

Cicciano, tredicimila anime, dove è avvenuto il delitto del bambino. Anche nel Bronx del rione Gescal c'è sdegno per l'atroce morte di Silvestro. Gli abitanti si difendono dalle accuse di omertà. «Siamo gente pulita, noi, anche se qualche "pecore nera" non manca - dice Michele Cassola, ex operaio dell'Alfasud, da qualche anno in pensione - Andrea Allocca? Sì, lo conosco di vista, mi è sempre apparso come una persona normale, al punto che sotto casa sua giocavano i miei nipotini». Ma il ritratto è sempre lo stesso: possibile che qui, dove vivono tremila persone appena, nessuno sapesse...? «Sapevano, sapevano eccome», spiega un ragazzo di 16 anni che vuole rompere il muro dell'omertà. Solo che quando gli chiediamo di dare nome e cognome si tira indietro: «È meglio stare lontani da questa brutta storia. Posso solo di-



Un carabiniere dell' 'unita' cinofili alla ricerca del corpo di Silvestro

re che quando avevo dieci anni, mia madre mi diceva spesso: «stai alla larga da quel vecchio che offre soldi ai bambini»...».

Poco distante dalla scuola elementare frequentata da Silvestro, un gruppo di persone commenta il tragico epilogo della vicenda. «Solo da pochi giorni girano delle voci secondo le quali, anni fa, il vecchio avrebbe tentato di violentare addirittura una delle figlie», spiega Assunta Carelli, che è in compagnia del marito. La signora Annamaria (preferisce non dare il cognome) si dice invece meravigliata di quello

che Allocca ha fatto: «Io ero amica della moglie, la povera Rachele, morta quattro anni fa. Spesso ho frequentato la sua casa. Mai e poi mai avrei pensato che quell'uomo fosse una belva». Annamaria ricorda che Allocca è padre di tre figlie: «Le prime due sono sposate, mentre quella più piccola, Carmen, dopo la morte della madre se ne andò di casa perché non sopportava il carattere del padre. Questo è quello che mi disse la giovane».

Torniamo a Sasso, dove alle undici e mezzo comincia la messa. La chiesa, complice forse il freddo,

non è proprio gremita. A celebrare la funzione religiosa è don Francesco Paduano, 87 anni, di cui cinquanta passati a fare il parroco nella frazione di Roccarainola. Dall'altare anche lui afferma che «qui non c'è omertà» e che «non possiamo accettare quello che dicono di noi». Dopo la cerimonia, il prete parla volentieri di Silvestro Delle Cave: «Mi sembrava un bambino del tutto normale, anche se un po' vivace, escludo che possa essere rimasto vittima di abusi per molto tempo come adesso si sta dicendo: queste sono menzogne, soltanto menzogne».

Per giorni i carabinieri hanno ripetuto che l'omertà della gente ha complicato le indagini sulla scomparsa di Silvestro. Ma i sindaci di Cicciano e di Roccarainola non ci stanno. «È assurdo pensare che qualcuno fosse a conoscenza degli abusi sessuali sul bambino e abbia taciuto - si difende Rosario Castoria, 70 anni, medico e primo cittadino di Cicciano -. Un reato del genere indigna, scuote le coscienze, viene denunciato anche perché ci si immedesima pensando che possa accadere anche ai propri figli». Infuriato anche il sindaco di Roccarainola, Aniello Miele, pure lui medico, che difende a spada tratta la sua comunità: «Qui non c'è omertà. E non posso parlare invece di Cicciano e del suo rione Gescal: lì è tutta un'altra storia».

Calà la sera nella frazione Sasso, e la notizia del ritrovamento del cadavere di Silvestro non arriva. Ai genitori del bambino non resta che continuare ad aspettare.

Mario Riccio

Lo sfogo della moglie di Pio Trocchia

«Mio marito è innocente mio padre da impiccare Tentò anche di stuprare mia sorella minore»

NOLA (Napoli). Ha il padre e il marito in carcere con un'accusa infamante, ma per lei, uno è completamente innocente, l'altro invece «bisognerebbe impiccarlo e buttarlo nel fiume». Eleonora Allocca, moglie di Pio Trocchia, uno dei tre uomini fermati nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Silvestro Delle Cave, si concede dopo molte insistenze ai taccuini dei cronisti. Il volto tirato, gli occhi umidi di pianto, bruna, corporatura robusta Eleonora ha accanto a sé la figlia tredicenne mentre risponde alle domande.

«Mio marito non c'entra nulla, è innocente: quel sabato è stato tutto il giorno insieme con nostra figlia. Sono andati in giro a ritirare soldi dai negozianti». Pio fa il panettiere a Cicciano. «È lui che porta avanti la famiglia, non so come faremo ora che è in carcere». E suo padre, anche lui è innocente? Le domandano i giornalisti. «No, mio padre c'entra in questa storia». Come fa a dirlo? «Aveva già tentato di violentare una mia sorella che è venuta ad abitare con noi. Sono più di tre anni che non lo vedo, né voglio vederlo. Gli devono dare l'ergastolo anzi lo devono impiccare e poi buttare in un fiume». La rabbia di Eleonora non si contiene. «Se condannano mio marito, io quello lo ammazzo con le mie mani».

Sono tutti rintanati in casa, al citofono i giornalisti vengono liquidati con un «non siamo noi i parenti di Grego-

rio». Qualche bambino si affaccia al balcone, ma viene subito invitato a rientrare. Una donna sporge il capo dal portone e poi chiude in fretta quando si accorge che fuori attendono i cronisti. A parlare è il più anziano, il «patriarca» di una famiglia segnata dalla vergogna. «Non uscirò mai più di casa - dice Luigi Sommesse, 93 anni, zio di Gregorio - per l'amor di Dio. Anche mio genero, che è medico, mi ha detto: vieni a casa mia, non stare più là, sono anch'io un Sommesse e la gente non fa differenza».

Anche lo zio di Gregorio accusa Andrea Allocca. «Mio nipote è un fesso - dice - chi lo ha inguaiato è stato il suocero. Lui abita nell'appartamento accanto al mio con la moglie Antonietta e ha tre bambini piccoli, due maschi e una femminuccia».

La moglie è tornata a casa l'altro ieri, l'avevano portata via i carabinieri quando hanno arrestato Gregorio». Poi l'anziano parla di Allocca. «Veniva spesso a mangiare a casa della figlia, era vedovo, non aveva nessuno - dice - ma non ci frequentavamo molto, era un tipo strano, molto chiuso, un poco matto, ma la nostra famiglia non c'entra nulla con loro, siamo lavoratori, non delinquenti o ladri. Mi dispiace per quel bambino, anch'io ho dei nipotini piccoli. Gli taglierai la testa a quello che lo ha ucciso anche se fosse stato mio nipote».

I Cc di Bari arrestano un imbianchino

Da mesi violentava e ricattava sedicenne «Se parli dirò cosa fai»

BARI. In cambio di poche lire, per almeno sei mesi, avrebbe violentato, picchiato e minacciato un ragazzo di 16 anni. E quando il ragazzo ha tentato di sottrarsi agli abusi minacciando di denunciarlo, l'uomo ha risposto con un ricatto: «Se parli, tutti sapranno cosa hai fatto e chi sei. Lo sapranno i tuoi amici e la tua famiglia». Così il ragazzo ha taciuto e i soprusi sarebbero continuati chissà ancora per quanto se una coppia, rimasta anonima, non avesse assistito alle violenze e raccontato tutto ai carabinieri. Michele Abbaticchio, imbianchino, 48 anni, è stato arrestato ieri dal comando di Bari con l'accusa di violenza sessuale su minorenni. Sposato e con figli, l'uomo è

stato trovato completamente nudo in compagnia del giovane in un casolare a ridosso del quartiere popolare San Paolo, alla estrema periferia della città. I carabinieri erano stati avvisati per telefono da una coppia che si era appartata nei dintorni.

Dalle indagini degli investigatori è emerso che le violenze si ripetevano da almeno sei mesi, ma il minorenni non aveva mai trovato la forza per denunciarle.

Ieri - come già accaduto più volte in passato - l'uomo avrebbe costretto il sedicenne a rapporti sessuali minacciando di raccontare tutto alla gente del quartiere e il minorenni, temendo che la vicenda venisse scoperta da familiari e amici, è quindi salito sull'automobile di Abbaticchio, una Fiat «Panda», con la quale i due hanno raggiunto una zona isolata del rione.

Abbaticchio, secondo quello che si è appreso, nega le accuse, ma i carabinieri, sulla base di quanto rivelato successivamente dal sedicenne, hanno accertato che gli abusi avvenivano da tempo.

Il ragazzo, padre di famiglia, di quartiere, sarebbe stato avvicinato in strada per la prima volta dall'imbianchino sei mesi fa con un pretesto. In alcune circostanze il giovane avrebbe ricevuto da Abbaticchio piccole somme di denaro, in altre sarebbe stato picchiato e minacciato. La famiglia del giovane non si è mai accorta di nulla e soltanto ieri il sedicenne ha raccontato ai carabinieri la vicenda. Gli abusi sessuali non sarebbero sempre avvenuti nello stesso luogo: l'imbianchino avrebbe violentato il sedicenne anche nella sua automobile e in casolari abbandonati della zona.

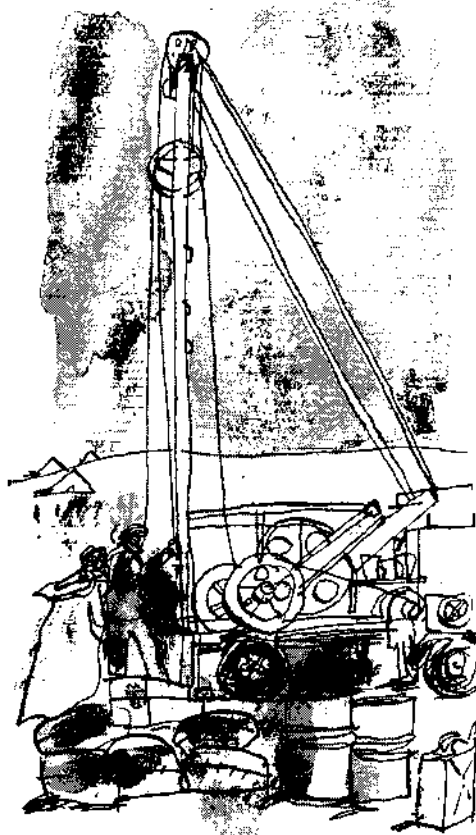
Un anno e mezzo fa, i carabinieri scoprirono una vicenda analoga nel quartiere «San Paolo»: un uomo fu arrestato per violenza sessuale su alcuni minorenni del rione, che venivano attirati, con caramelle e pochi spiccioli, in una baracca a ridosso di un campo di calcio.

Stuprava l'amichetta della figlia

MANTOVA. Un operaio, padre di famiglia, di Revere (Mantova), è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una tredicenne. L'uomo, sulle cui generalità viene mantenuto il più stretto riserbo per tutelare i minorenni coinvolti in questa vicenda, è già stato interrogato, nel carcere di Mantova, dal magistrato. L'indagine è partita qualche mese fa, ma solo nei giorni scorsi è scattato l'ordine di custodia cautelare. Secondo alcune indiscrezioni l'uomo, che ha un'età compresa tra i 30 e i 35 anni, avrebbe abusato della ragazzina approfittando del fatto che, in quanto amica della figlia coetanea, frequentava spesso la sua casa.

Nuovo abbonato?

Offri da bere.



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

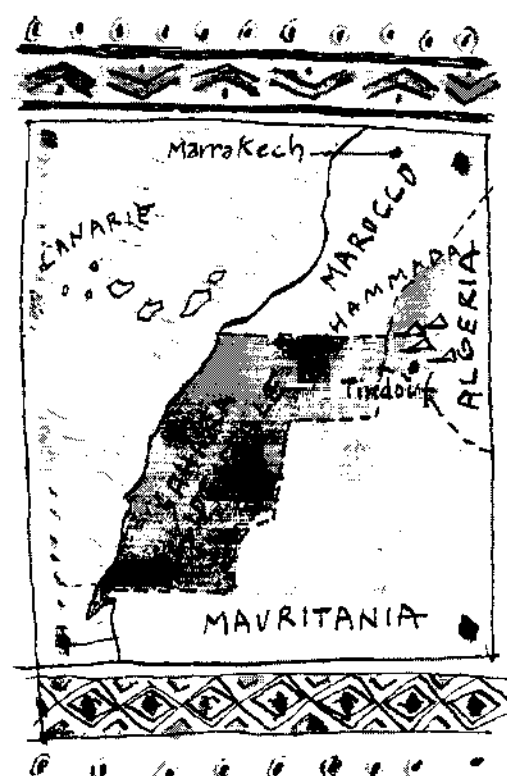
La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiose beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacifista della coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?" Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome _____
 Via _____ n° _____
 Città _____
 Provincia _____ CAP _____

Abbonamento annuale 6 numeri € 350.000
 annuale 5 numeri € 295.000
 semestrale € 185.000
 trimestrale € 95.000

Modalità di pagamento:
 Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto
 Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto coop. ed. via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA
 Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto
 Carta di credito, telefonando allo 06/68719640

il manifesto
La bomba carta.

ENTI LIRICI

È nata ufficialmente la Fondazione che raccoglie Stato, enti locali e aziende

Ecco la nuova Scala aperta ai privati Muti: «L'autonomia artistica è sacra»

Il grande direttore ha rivendicato la libertà da ingerenze esterne nelle scelte musicali. Veltroni: «Il nuovo statuto garantisce la sicurezza economica». E il sovrintendente Fontana, confermato nell'incarico: «Per i dipendenti non cambierà nulla».

MILANO. Dal 6 novembre l'Ente Autonomo Teatro alla Scala si è trasformato in Fondazione di diritto privato, precedendo gli altri teatri lirici su un cammino che la nuova legge ha reso obbligatorio. Ieri pomeriggio, nel ridotto dei palchi del teatro, sono stati ufficialmente presentati lo statuto e il nuovo consiglio d'amministrazione, con l'intervento, accanto ai protagonisti della vita del teatro, del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e del sindaco di Milano Gabriele Albertini, che faceva gli onori di casa nella sua veste di presidente del consiglio di amministrazione.

Alla Fondazione, che non ha scopo di lucro, concorrono per legge lo Stato, la Regione Lombardia, il Comune di Milano, il cui sindaco è di diritto presidente del consiglio di amministrazione (dove quattro membri sono nominati dall'Assemblea dei Fondatori, uno dal ministro competente e uno dal Presidente della Regione). Per entrare a far parte dell'Assemblea dei Fondatori il contributo minimo è attualmente di un miliardo. Il contributo dello Stato resta decisivo (70 miliardi all'anno per i prossimi tre anni) ma può essere ridotto se crescerà l'apporto dei privati, che al momento sono la Fondazione Cariplo (con un contributo di 12 miliardi), la Camera di Commercio di Milano (5 miliardi), la Pirelli (5 miliardi), l'Eni (3 miliardi), la Sea (2 miliardi) e l'Assolombarda (1 miliardo). La Regione Lombardia ha stanziato 9 miliardi. I consiglieri «non rappresentano coloro che li hanno nominati né ad essi rispondono». Il sovrintendente, nominato dal consiglio d'amministrazione, ha il potere di scegliere il direttore artistico, il direttore musicale ed altri eventuali collaboratori. Nella prima seduta del nuovo consiglio è stato confermato all'unanimità il sovrintendente Carlo Fontana; vicepresidente è stato eletto Alessandro Penati (indicato dalla Fondazione Cariplo). Nel rapporto con i dipendenti del teatro, ha sottolineato Fontana, non cambia nulla: «Il loro contratto è già di natura privatistica».

Il primo intervento, ieri pomeriggio, è stato quello di Riccardo Muti,

che qualche ora dopo era impegnato nel concerto d'apertura della stagione della Filarmonica della Scala. È l'insigne direttore nel suo augurio ha subito toccato con incisiva chiarezza un punto fondamentale, rivendicando nella nuova situazione giuridica l'assoluta autonomia artistica: «Non è un accenno polemico, ha detto Muti - ma è la considerazione di un uomo che conosce l'esistenza del rischio di interventi nelle scelte artistiche da parte di chi aiuta finanziariamente il teatro». E nel discorso di Muti, che si è richiamato all'epoca gloriosa inaugurata nel 1921 dalla precedente trasformazione giuridica della Scala, c'era anche l' ammonimento a non «privatizzare il pubblico» e l'auspicio di un teatro «aperto in tutte le direzioni, ma completamente libero».

Le riflessioni di Muti non sono cadute nel vuoto: Veltroni, nell'intervento conclusivo, ha dichiarato l'autonomia artistica un «valore assoluto», ponendo l'accento sulla sicurezza economica che alla Scala viene garantita dal nuovo statuto, sulla difesa del Fondo Unico per lo Spettacolo (per il 1997, 930 miliardi invece dei 700 previsti nel 1995) e sulla fiducia che nutre nella «convergenza dell'impegno pubblico e dei privati», anche alla Biennale.

E il sovrintendente Fontana ha ribadito che il concorso dei privati riguarda le scelte amministrative, non quelle artistiche, e che considera la trasformazione della Scala in Fondazione «un punto di partenza nella strada della modernizzazione del teatro», con la creazione di un incontro, di una mescolanza di pubblico e privato «per un fine di pubblica utilità», da perseguire con procedure più agili e snelle di quelle possibili a un Ente pubblico. L'auspicio di una maggiore agilità, che liberi da pastoie burocratiche, era fra i temi più spesso ricorrenti nella presentazione della nuova Fondazione. Nello statuto, fra gli scopi, è indicata la promozione della ricerca: ci auguriamo che si alluda anche a quella dei compositori di oggi e, in termini generali, a idee e a strade nuove, in un paese in cui la legge ora in discussione intende riconoscere alla cultura musicale «un valore fondamentale», come ha ricordato Veltroni.

Paolo Petazzi



La Scala di Milano

Ansa

Resta ancora da decidere l'assetto futuro del Corpo di ballo E il balletto resta «orfano»

Fontana: «Non serve un nuovo direttore artistico, semmai un amministratore».

MILANO. Se la nuova legge sulla danza, a differenza di quelle per la musica e il teatro, non è esattamente dietro l'angolo, come ha spiegato il vicepremier Veltroni, anche il Balletto della Scala si può permettere di non avere ancora - a differenza dell'Orchestra e del Coro - un proprio direttore artistico. Al comparto più piccolo dell'ex-ente lirico, cioè il balletto «non serve, in questa fase, un direttore artistico», ha detto il neoletto sovrintendente della Fondazione, Carlo Fontana, «semmai, un amministratore che studi strategie per una più ampia circuitazione della compagnia».

Così, messe a tacere le voci che davano per scontato l'annuncio di un nuovo assetto del Balletto scaglierò

(oggi guidato da un pool di *maitres*, in testa: Ljuba Dobrijevic), proprio in concomitanza con la presentazione della Fondazione, la parola torna a quel delicato e, per quanto ne sappiamo, assai turbolento, tavolo delle trattative che vede riuniti i vertici del teatro e i rappresentanti dei ballerini per ottimizzare strumenti, metodi di lavoro e produzione. Un processo iniziato all'indomani della tumultuosa uscita di scena dell'ultima direttrice artistica della compagnia, Elisabetta Terabust (dimessasi nel gennaio scorso a causa di continui dissidi con i sindacati) e incentrato da un convegno internazionale, svoltosi nell'aprile scorso, in cui il modello produttivo del Balletto

scaglierò veniva messo a nudo e soprattutto a confronto con regole e strutture di grandi compagnie come il Balletto dell'Opéra di Parigi, il Royal Ballet e di altre importanti realtà della danza in altri paesi. Da allora è cominciata a serpeggiare, tra le masse terzicore, la paura della perdita dei diritti garantiti (il posto a tempo indeterminato) e dell'esaurimento fisiologico del Corpo di Ballo. Ma lo statuto, appena presentato, non prefigura scenari tanto apocalittici. Anche se legittima a tutti gli effetti la futura autonomia della più celebre e antica tra le compagnie italiane di balletto.

Ma.Gu.

Delude il film di Wayne Wang

Ma quanti simboli per «Chinese Box» fredda super-metafora sul '97 di Hong Kong

Sulla carta era un filmone. Ma il sospetto era lecito. Dopo quel piccolo gioiello minimalista che era il dittico *Smoke/Blue in the Face*, era piuttosto difficile immaginare Wayne Wang alle prese con un melodramma epocale di fine millennio, ma al tempo stesso nessuno più di lui aveva diritto di provarci: cinese d'America, ma nato e cresciuto a Hong Kong, era ovvio che percepisse meglio di chiunque altro la portata storica del 30 giugno 1997, data nella quale l'ex colonia britannica è tornata alla Cina. C'erano tutte le premesse per far bene: la sceneggiatura di Jean-Claude Carrière, la possibilità per Wang di girare nelle vie della sua città, la presenza di due divi altamente rappresentativi delle rispettive patrie come l'inglese Jeremy Irons e la cinese Gong Li. Eppure... eppure proprio queste premesse, sapendo come vanno le cose nel cinema «internazionale», inducevano al timore che *Chinese Box* potesse rivelarsi un kolossal senz'anima. Ed è andata proprio



Chinese Box di Wayne Wang con Jeremy Irons, Gong Li, Hong Kong, 1997

così. L'enorme coinvolgimento emotivo e politico - di Wang nella storia ha fatto di *Chinese Box*, non tanto paradossalmente, un film gelido: tanto quanto era calda e coinvolgente la piccola umanità raccontata in *Smoke*. Jeremy Irons è John, un reporter inglese che vive a Hong Kong da 15 anni. È da sempre innamorato di Vivian (Gong Li), immigrata dalla Cina Popolare che gestisce un locale extra-lusso ma conduce una vita, diciamo così, di dubbia moralità. Quando John scopre di avere pochi mesi di vita, causa una rara forma di leucemia, decide di dar sfogo a questo amore segreto. Superfluo aggiungere che la malattia terminale di John è una metafora, persino troppo rozza, del «contratto a termine»

fra Hong Kong e Londra che sta per scadere; e che Vivian è un simbolo della Cina arcana e inafferrabile, anche quando si dà una parvenza di modernità. Il loro amore è, per definizione, impossibile: ma è anche un modo di vivere, ora dopo ora, la fine. Pensando sempre a Vivian, John si aggira per le vie di Hong Kong documentando tutto ciò che vede su una videocamera. È così che conosce Jean, che a differenza di Vivian è una hongkonghese purosangue, non ha nulla a che vedere con la Cina comunista, è figlia della metropoli e la vive con trasporto, perfetta esponente di quella che a Napoli (città che a Hong Kong, un poco, somiglia) chiamerebbero «cultura del vicolo». John scava nella sua vita, scopre di un vecchio amore finito tragicamente per un ragazzo inglese, va alla ricerca di questo misterioso William in cui sembra racchiudersi la soluzione dell'enigma: una cinese e un inglese (ovvero, la Cina e l'Inghilterra) avrebbero potuto amarsi, capirsi, co-

municare? Avrete capito fin da questa scheletrica trama che tutto, in *Chinese Box*, è pesantemente simbolico, «a chiave». Wang ha tentato la Grande Metafora e ha ottenuto solo una metafora con la «m» minuscola. Il film è trionfo, pesante, pompiertistico. Jeremy Irons recita all'interno del proprio cliché e Gong Li gira per le strade di Hong Kong come la statua di San Gennaro. Maggie Cheung, la stupenda diva di *Irmis Vep* e di tanti film hongkonghesi (tra cui numerosi di Jackie Chan e di Wong Kar-Wai, registi assai superiori a Wayne Wang), se li mangia in un boccone, e non a caso il suo personaggio è l'unico vitale in un film complessivamente inerte.

Alberto Crespi

TEATRO

A Palermo

Flaszen, da Grotowski al silenzio del regista

Dopo la chiusura del Teatro Laboratorio di Wrocław la scelta di dedicarsi a spettacoli comunque «poveri».

PALERMO. Nato a Cracovia nel 1930, Ludwik Flaszen è stato sin dal 1959 al fianco di Jerzy Grotowski con il quale ha condiviso per 25 anni (agli inizi come «dramaturgo», sorta di consigliere letterario), un percorso di ricerca: destinato a spingersi ben oltre il teatro, dalle prime esperienze di Opole sino alla fondazione del mitico Teatr Laboratorium di Wrocław. Dopo il 1984, dissolto, ma solo fisicamente, quel teatro, Flaszen ha a sua volta intrapreso una importante attività come regista (cimentandosi, a volte, anche come attore). A 67 anni Flaszen ha una vitalità prorompente e parla un perfetto italiano. Lo abbiamo incontrato a Palermo, al Teatro Libero diretto da Beno Mazzone, dove è quasi di casa, da quando, tra il 1980 e il 1981, animò, accanto a Eugenio Barbani Ugo Volli ed altri, due seminari su «ricerca teatrale e diverso culturale»; nella storica struttura palermitana - che proprio nell'81 ospitò l'ultima messa in scena fuori dalla Polonia del Teatr Laboratorium, «Tanas polaco» - Flaszen ha poi allestito alcuni anni fa «Le notti bianche» ed ora è tornato a concludere la 27ª edizione del festival «Incontroazione» con un personalissimo confronto critico, carico di risonanze attualissime, con la figura mitica del «Prometeo incatenato» di Eschilo: un Prometeo, simbolo eterno della «ribellione contro l'ordine cosmico», che vediamo costretto in un letto d'ospedale (psichiatrico) attorniato e servito da un'équipe medica di apprendisti

stregoni. Un laboratorio e uno spettacolo condotti nel segno di una fedeltà teorico-pratica alle origini: un teatro sempre «povero» e senza accessori, la cui materia prima è il corpo-voce dell'attore e la sua tensione continua verso l'«atto-totale», un gesto e una vocalità che sfuggono al quotidiano; un confronto con la tragedia classica che «secondo il metodo del contrappunto... trapianta un tessuto verbale dell'opera nell'organismo di una messa in scena che gli risulta estranea... in modo che il linguaggio sembra erompere spontaneamente dalle circostanze imposte dal teatro» (Flaszen 1964, in «Per un teatro povero»).

Cos'è il teatro per Flaszen? E come mai, dopo i cinquant'anni, ha deciso di diventare regista? «Credo per una mia imperfezione. Finché ho lavorato con Grotowski non ci avevo mai pensato. In realtà, credo che il teatro non sia una cosa seria. Il teatro è un ragazzino a cavallo di un bastone. E il continuo oscillare, che è proprio della vita, tra realtà e illusione, tra felicità e sofferenza, e in questo pendolo perenne, la magia di trovare alcuni attimi di pienezza, il senso profondo dell'«hic et nunc». Nella mia esperienza, è solo durante le prove di uno spettacolo che si colgono alcuni di questi attimi, quando all'improvviso si fa silenzio, e tu comprendi qualcosa, ed è il silenzio della verità. Ecco, il teatro è forse la ricerca del silenzio».

S.D.G.

DANZA

A Milano

Una Nikita azteca sulle note di Bartók

Luciana Savignano applaudita interprete dello spettacolo creato per lei da Micha Van Hoëcke.

MILANO. In un celebre film di Besson una tossicomane di nome Nikita veniva irretita da un gruppo di terroristi e trasformata in killer. Oggi, sul palcoscenico del Teatro Carcano, Nikita non ha più la silhouette diafana dell'attrice Anne Parillaud, bensì il volto azteco e l'esilissima flessuosità di Luciana Savignano.

Proprio a lei, stella sui generis del balletto e ninfa egeria di Béjart, il coreografo Micha Van Hoëcke ha dedicato un cameo intitolato *D'après le mandarin* che, a partire dal film di Besson, riscrive la trama e le suggestioni del *Mandarin meraviglioso* di Bartók. Ovvero di uno dei balletti più importanti e provocatori nella storia della danza del Novecento. Basti ricordare che per la sua trama etica ed espressionista - una prostituta si redime facendo l'amore con un enigmatico Mandarino morente - il balletto, nato tra il 1918 e il '19, fu censurato nel paese dove nacque, l'Ungheria, per trovare una sua definitiva collocazione in Italia, nel 1942, grazie alla memorabile e cruda coreografia di Aurelio Milloss, con scene e costumi di Enrico Prampolini che per puro miracolo non entrarono in collisione con la censura fascista.

Luciana Savignano, interprete del capolavoro millossiano negli anni Ottanta, vesti anche il ruolo della prostituta in un'altra celebre versione del balletto a cura di Mario Pistoni. Ed eccola di nuovo, nei panni, che le sono congeniali, del-

la donna seducente e straziata, mantide e peccatrice che però, stavolta, non si redime affatto. Anzi, proprio come Nikita, diventa una perfetta terrorista, tra uomini neri, incappucciati. Ed è lei, nella coreografia sintetica di Van Hoëcke - che si avvale della *suite* del balletto e non dell'intera partitura bartókiana - a uccidere il mandarino.

Sciabole di luce bianca e lampi sanguigni cesellano un racconto incalzante, cinematografico che si opacizza nel finale. L'uso di maschere sui volti dei terroristi, i loro kimono neri, la tuta stessa della protagonista, con una cintura rossa, ci trasportano nel mondo di fredda plastica dei kamikaze-cartoons. Ma Savignano/Nikita usa le sue braccia espressive come una geisha e intona la sua seduttività a un Oriente leggendario più che tecnologico almeno sino all'arrivo del Mandarino (il bravo Denis Gaudio) in cappotto e ombrello rosso che si accende come la luce di una torcia. Al successo caldissimo della serata contribuiscono la ripresa béjartiana della *Voce*, protagonista recitante e danzante ancora Savignano, e *Van Gogh*, novità di Giuseppe Carbone e occasione di debutto per il Balletto di Milano, con il bravo Francesco Villicich e Ilaria Sartori, anche lei nel ruolo, tanto fortunato, nel teatro della danza, di prostituta.

Marinella Guatterini

Tutti i giorni da Roma dalle 6 alle 9
Max Pagani
conduce un grande contenitore di informazione
Non Stop News
con "l'Indignato Speciale"
Andrea Pampanara
direttore Luigi Tornari.

LE NOTIZIE PRIMA PASSANO DA NOI!

RTL 102.5 HIT RADIO

* lo Sport e gli Spettacoli più attesi. La forma radio più innovativa. I musicisti più geniali. I giornalisti più bravi. I cronisti più onesti. I conduttori più originali. L'informazione con la massima obiettività. L'ultima parola su ogni notizia.

* il punto fermo di chi si muove. In diretta 24 ore su 24. I grandi suoni. Radio Offerta. Musica. Spettacoli. Storia.



L'Unità *due*



LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Ma perché piangi se ti ho messo il corpo nuovo?

UGO LEONZIO

SIETE VECCHI, decrepiti, ormai circondati dalla malattia e dalla depressione che non trova sollievo neanche in una flebo di Prozac? Niente paura, questo è il momento del dottor George White. Nella sua accogliente clinica del New Mexico (o della California?) George vi accoglierà con simpatia e calore, vi parlerà con voce suadente di come trasformerà la vostra vita, ridandovi tutte le gioie a cui avevate rinunciato e altre che non conoscete ancora. Tutto sarà nuovo e pieno di progetti, viaggi, lavoro, amori... La vita, insomma, come l'avete sempre sognata.

Poi, George vi metterà a letto in una gradevolissima stanza con vista sui cactus del deserto, vi canterà una canzoncina e voi vi addormenterete, pieni di speranza e di fiducia in questo straordinario chirurgo che, all'indomani, vi taglierà la testa. Già, perché questa è la specialità di George. Vi taglia la testa e la sistema su un altro corpo, più nuovo e pronto a servirvi. Al risveglio neanche l'ombra dei vecchi impedimenti, dei vecchi dolori e delle vecchie depressioni.

Ma voi non siete felici, vi guardate allo specchio e urlate, vi disperate. Nessuna delle avventate infermiere o degli aiutanti infermieri riesce a frenare le vostre lacrime.

Perché? Forse avete scoperto il cruccio segreto del dottor White? Sapete ormai che, a poche centinaia di chilometri di distanza, a Dallas (o a Denver?) il professor John Brown può fare per voi qualcosa di molto più profondo e raffinato. John può operarvi l'anima. È un neurochirurgo e con i suoi strumenti entra nel vostro codice genetico per seminarvi ciò che non avete mai posseduto e avete sempre desiderato.

Il povero dottor White sa benissimo che rispetto al suo collega di Denver (o di Dallas?) è poco più di un macellaio e questo lo fa soffrire. Questa sofferenza si trasmette, forse, ai suoi pazienti? È per questo che, davanti al vostro nuovo corpo, scoppiate lacrime? Non vi accontentate più di

un corpo nuovo e volete rinnovare anche il cervello, anche l'anima?

Basta una parola, e il professor Brown vi accoglierà nella sua clinica, vi farà accomodare in una gradevolissima stanza con vista sui cactus e vi chiederà, con il più amabile dei sorrisi: cosa volete? Un impulso mistico? Il genio degli scacchi, della musica o degli affari?

Quello che la Natura compie a caso, il professor John ve lo offre a richiesta. E così, unendo gli sforzi del dottor Brown alle illuminazioni del professor White (o gli sforzi del dottor White alle illuminazioni del professor Brown) voi potrete essere come avete sempre desiderato.

Perché, dunque, continuate a piangere senza ragione? Semplice, insieme al vecchio corpo se n'è andato anche il vostro vecchio Ego, la vostra anima, la vostra «personalità» (chiamata come volete) e ora non vi riconoscete più. Con un altro corpo e un'altra testa non vi sentite più un'unità. Avete perduto l'ultima delle vostre certezze, quella su cui riposava tutto il vostro mondo. Quella di avere un'anima dentro cui nessuno si poteva avventurare, tranne voi. Quell'anima eterna che di vita in vita, vi avrebbe traghettato verso i Paradisi, verso la liberazione. Avrebbe traghettato voi, proprio voi e non una qualsiasi, anonima manipolazione biogenetica.

MENTRE VOI piangete, Brown e White sogghignano in un angolo. Vi compiangono e già pensano a come farvi passare la paura. Il vostro Ego, la vostra certezza di possederne uno, è l'ultimo residuo delle certezze di questo mondo. Con Einstein è scomparsa la certezza del tempo, con Freud la certezza dell'Io e con Max Planck la certezza che la realtà abbia una causa.

Le vostre lacrime sono il residuo di un'epoca vecchia e polverosa. Ora dovrete abituarvi ad essere tutti e nessuno, ad essere eternamente belli, sani e intelligenti. Dovrete abituarvi a quest'incubo.



Oltre la sete

Se tutto è sofferenza, qual è il rimedio? Paul Thieme spiega come per il Buddha ci si può liberare dalla brama del possesso e raggiungere la vera pace

VITTORIO HÖSLE A PAGINA 2

Sport

NAZIONALE
Il ct Maldini si «celebra»
Avrà una spalla

Dopo il piccolo successo che vale il mondiale '98 Maldini spiega cosa ha in mente per il futuro: «Esperimenti ma senza psicologo». E la Figc pensa a «una spalla»

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 8

LE REAZIONI
Dopo la Russia critiche e consensi al ct

La gestione di Maldini è già un caso: chi l'ha preceduto in azzurro lo difende, i tecnici non lo capiscono. Ma tutti accettano il risultato del campo. Che conta

ALDO QUAGLIARINI
A PAGINA 9

FRANCIA '98
Il «golden gol» promuove il Giappone

I nipponici ottengono il visto per il mondiale di Francia '98 battendo l'Iran ai supplementari. Il Giappone, alla prima partecipazione, allestirà l'edizione del 2002.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

SERIE B
Reggiana ok Venezia ko
Genoa: è crisi

Gli emiliani iniziano la rincorsa al vertice Venezia battuto 2-0. La Salernitana va a mille mentre il Genoa rimedia una nuova sconfitta con Goleada.

I SERVIZI
A PAGINA 10

Il conduttore di Novant8 lascia, sospesa la trasmissione

Via anche Sassoli, Raiuno ko

Si aggrava la crisi della rete ammiraglia. Calano gli ascolti, Tantillo sotto accusa.

Anima mia
torna a casa tua

Gli anni '70 vi scaldarono il cuore con il meglio di Anima mia, la trasmissione televisiva condotta da Fabio Fazio e Claudio Baglioni.

cult
IPU

Prenotate in edicola a L. 20.000

ROMA. Dopo Enrico Montesano un altro personaggio di Raiuno abbandona la rete: Davide Sassoli, il conduttore di Novant8, si è dimesso. Il programma, in onda il martedì sera su Raiuno, per ora è sospeso. Gli ascolti della trasmissione di attualità della rete diretta da Giovanni Tantillo erano finora al di sotto delle aspettative: in quattro puntate la media raccolta era intorno al 16-17% e questo sarebbe all'origine della decisione. Le dimissioni Sassoli le ha maturate in alcuni giorni, ma ha comunicato la sua decisione definitiva questa sera alla rete. Venerdì c'era stata una riunione alla Rai in cui a Sassoli era stata data - secondo quanto si è appreso negli ambienti della rete - la piena fiducia, ma evidentemente è stato lo stesso Sassoli a non sentirsi più sicuro.

NADIA TARANTINI
A PAGINA 5

Il medico di famiglia consigliò la mamma Klara di rivolgersi al padre della psicoanalisi

Il piccolo Hitler sfiorò il lettino di Freud

CRISTIANA PULCINELLI

SE GUARDASSIMO solo le date, la storia potrebbe anche stare in piedi. Nel 1895 Hitler era solo un bimbetto di 6 anni con qualche incubo di troppo, Sigmund Freud era un medico di 39 anni, già esperto di psicopatologia e autore di un trattato sull'isteria. Tutti e due vivevano in Austria. Ma basta questo per pensare che le esistenze di questi due uomini che, nel bene e nel male, fecero la storia del Novecento, si siano sfiorate?

In realtà, Lawrence Marks, sceneggiatore televisivo inglese, sostiene di avere qualche indizio in più per poter affermare che lo storico incontro fosse ad un passo dal compiersi. Marks - scrive il quotidiano inglese *Sunday Times* - scartabellando tra le carte del medico di famiglia degli Hitler, Ernest Bloch, avrebbe scoperto che quest'ultimo, preoccupato dai disturbi mentali e dai frequenti incubi di Adolf, racco-

mandò a mamma Klara di ricoverare il piccolo in un ospedale psichiatrico per bambini che si trovava a Vienna. Lì, se l'autoritario padre non ci avesse messo lo zampino, avrebbe potuto incontrare il padre della psicoanalisi e... chissà che corso avrebbe preso la storia. Interessante spunto, tanto che Marks ha già pensato di scriverci su una pièce teatrale e forse anche la sceneggiatura di un film.

Ad essere sinceri, ammette Marks, Bloch non nomina mai il dottor Freud. Ma da una dettagliata analisi delle istituzioni mediche presenti nella Vienna di fine secolo, risulta senza ombra di dubbio che il medico con cui il futuro dittatore avrebbe dovuto incontrarsi non poteva essere che lui, dice il nostro sceneggiatore. E, per provare che le cose stanno così, cita anche il parere di John Forrester, un biografo di Freud che collabora alla ricerca.

A mettere il bastone fra le ruo-

te del destino fu Alois, il padre di Adolf. Sembra, infatti, che fu lui a dire di no all'ipotesi di portare il figlio in un ospedale per disturbi mentali. L'uomo non era certo tenero. E, chissà, forse fu proprio il suo atteggiamento a contribuire alle crisi psicologiche del figlio. Alan Bullock, biografo di Hitler, individua due momenti particolarmente duri per Hitler: nel 1907 e nel 1908 quando venne rifiutato per ben due volte dall'Accademia delle arti di Vienna. Ma Marks non ci sta: il suo equilibrio psichico vacillò molto prima. Quando il dottor Bloch lo voleva mandare da Sigmund Freud.

Per chiudere, un paradosso e un dubbio. Il paradosso sta nel fatto che nel 1938 Freud, perseguitato dal nazismo, dovette rifugiarsi a Londra (e il dottor Bloch, ebreo anch'egli, andò in Svizzera, sembra aiutato proprio dal suo ex paziente). Il dubbio: che sia la trovata di un pubblicitario?

GIGI PROIETTI
A me gli occhi, please

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE

Lunedì 17 novembre 1997

12 l'Unità

NEL MONDO

Assemblea a Hanoi
Ghali
segretario
dei
francofoni

Il vertice dei leader del mondo francofono si è concluso ad Hanoi con la nomina del primo segretario generale nella storia dell'organizzazione e con un'estensione della piattaforma programmatica, che dalla salvaguardia della lingua assume connotazioni più marcatamente politiche. Segretario generale è stato eletto con un mandato quadriennale l'ex numero uno dell'Onu Boutros Boutros Ghali, il candidato del presidente francese Jacques Chirac che non riuscì a farlo confermare al Palazzo di Vetso. La sua nomina è vista nell'interesse di un rafforzamento delle relazioni tra i 49 Paesi membri della Francofonia, ma anche di una controffensiva per contrastare la penetrazione anglofona. Nella dichiarazione finale di questo summit si esprime anche l'interesse a giocare un ruolo più forte nel promuovere la democrazia e la soluzione dei conflitti regionali. «La comunità francofona è convinta che il signor Boutros Boutros-Ghali contribuirà a rafforzare la polizia della comunità dell'interesse dello scenario generale», ha dichiarato il vice primo ministro vietnamita Nguyen Thi Binh. Sebbene Chirac abbia approfittato di questa circostanza per mettere in guardia da rischi della dominazione anglofona, alla fine è prevalsa tra i partecipanti una linea pragmatica. Parigi non può che prendere atto che in Vietnam, una vota approdo strategico dell'Indocina dominata dai francesi, meno dell'1 per cento della popolazione ha una conoscenza di base della lingua di Moliere, mentre l'inglese è diventata rapidamente la seconda lingua ufficiale di molti Paesi dell'area. Dello sradicamento della lingua francese in Vietnam ne fece una questione di principio il regime comunista di Ho Chi Min una volta affrancato dalla dominazione di Parigi. La stragrande maggioranza dei 49 membri della Francofonia, in rappresentanza di 500 milioni di persone contro il miliardo e mezzo del Commonwealth, è costituita da ex colonie francesi dell'Africa. Nata per preservare la lingua, in anni recenti la Francofonia si è trasformata in uno strumento di penetrazione economica e politica. Dal precedente vertice nel 1995, uscì un forte appello alla Nigeria, enclave anglofona anche se sospesa dal Commonwealth, a darsi un regime democratico. Un segnale dei rapidi cambiamenti di influenza lo si nota dai partecipanti e anche dagli assenti: tra i primi figura l'uomo forte della Cambogia, Hun Sen, che lo scorso luglio rovesciò con un colpo di Stato il suo rivale di formazione francese, principe Norodom Ranariddh; tra i secondi spicca l'assenza di Laurent Kabila, che ha strappato le redini del Congo all'ex dittatore Mobutu Sese Seko decisamente filofrancese. E proprio Kabila ieri sera ha mandato ad Hanoi che la Francofonia «è un'appendice neocolonialista».

Il rais iracheno ora si augura una soluzione della crisi. La Albright: purtroppo sa soltanto mentire

Saddam cauto: non cerco lo scontro Wojtyla dice no a raid e embargo

Accorato appello del Papa per il dialogo nella nuova crisi con l'Irak che all'inizio della settimana ha espulso gli ispettori americani dell'Onu. Sempre più difficile il blitz americano in assenza di nuove provocazioni del dittatore di Baghdad.

Il dittatore iracheno ha dichiarato ieri sera che il suo paese non cerca il confronto con gli Stati Uniti. E che si augura una soluzione della crisi attraverso il dialogo. Parlando a Baghdad ha aggiunto che «se fosse possibile giungere ad una soluzione attraverso la quale il Consiglio di sicurezza rispetti gli impegni presi nei confronti dell'Irak noi ne saremmo contenti».

«Accorato appello» del Papa perché nella nuova tensione che si sta verificando nel Golfo persico «dove sembra non escludersi la possibilità di un nuovo confronto armato», «non si abbandonino la via del dialogo e della diplomazia, per preservare e rafforzare il rispetto della giustizia e del diritto internazionale». Rivolgendosi ad alcune migliaia di persone presenti in piazza San Pietro, dopo la recita dell'Angelus, Giovanni Paolo II ha invitato a chiedere a Dio «che illumini le menti e i cuori di quanti sono responsabili del destino dei popoli, affinché capiscano che la pace è l'unico strumento atto a garantire la giustizia». Il Papa ha anche dedicato un pensiero ai civili. «Ricordo in maniera particolare», ha detto, «le popolazioni civili, specialmente i bambini e gli ammalati, presi senza volerlo in una spirale di violenza che renderebbe ancor più tragica la loro difficile situazione».

Verranno ascoltate le parole del

Pontefice? I venti di guerra sui cieli dell'Irak spirano, in verità, ancora molto forti, anche se da parte di molti governi occidentali e non si sta cercando una soluzione pacifica alla crisi che di nuovo si è aperta. «Saddam mente sempre» ha dichiarato, ieri, per esempio, il segretario di Stato Usa Madeleine Albright. La quale, in una conferenza stampa a Manama, in Barhein, ha voluto sottolineare come Saddam Hussein abbia scatenato la crisi con gli ispettori dell'Onu per il disarmo per nascondere loro «fatti e materiali». La Albright, che veniva da Doha nel Qatar dove ha partecipato all'inaugurazione della conferenza del Medio Oriente e Nord Africa (Mena), ha anche detto di non sapere perché il rais di Baghdad abbia scelto questo momento per ingaggiare un braccio di ferro con gli ispettori dell'Unscoc. Ma, ha aggiunto, «il buon senso suggerisce che la ragione per cui le ispezioni sono state sfidate perché erano sul punto di scoprire fatti e materiali che il regime iracheno non vuol mostrare al mondo».

Il segretario di Stato americano ha infine accusato l'Irak di aver mentito sempre, in passato, praticamente su ogni aspetto delle sue armi di distruzione di massa. E «gli Usa ritengono che l'Irak abbia ancora missili in grado di portare tali armi».

La tensione, nelle prossime ore, è

destinata, in ogni caso a crescere. Oggi riprenderanno i voli degli aerei spia U2. Come si comporterà Saddam? Avrà ragione l'ex premier israeliano, Shimon Peres, il quale afferma che «sì, Saddam è sul baratro ma non farà l'ultimo passo?». Vedremo. Intanto la diplomazia è al lavoro per scongiurare un epilogo di guerra. I presidenti di Usa, Bill Clinton, e di Russia, Boris Eltsin, ieri hanno avuto una conversazione telefonica di venti minuti. E il leader di Mosca ha voluto far sapere che «è fermamente deciso ad adoperarsi per una conclusione pacifica vertenza con l'Irak».

Anche la Francia non ha modificato la sua posizione contraria a un intervento militare e insiste perché venga ricercata una via d'uscita pacifica. Lo ha ribadito il presidente Jacques Chirac, sempre per via telefonica, allo stesso Clinton che continua a rinnovare il suo appello «a tutti i leader responsabili» perché si uniscano a Washington per fermare la minaccia delle «forze di distruzione» di Saddam Hussein. Londra, invece, rimane, come al solito, il partner più vicino alla Casa Bianca. Il premier laburista Tony Blair, in un'intervista alla Bbc, ha detto che «nessuno vuole un'azione militare, ma è importante ribadire fortemente con gli Usa che a Saddam non sarà consentito di farla franca. Se l'Irak sta ancora tentando

di sviluppare armi letali sarà fermato».

La spina maggiore per Clinton, ammesso che voglia a tutti i costi dare un'amara lezione al rais iracheno, è rappresentata, tuttavia, dai paesi arabi, i quali, come è noto, non vogliono il ricorso ai bombardamenti, sia pure «chirurgici». Perfino il Kuwait, invaso dalle truppe di Saddam nel 1990, è contrario ad un eventuale attacco contro Baghdad. «Non sosteniamo alcuna azione militare contro l'Irak, ma ci chiediamo chi è il responsabile di tutto questo e se un'incursione non sia dannosa per l'Irak e i suoi vicini» ha dichiarato ieri al Cairo, dove per oggi o domani è previsto l'arrivo del vice-premier iracheno Tariq Aziz, il ministro degli Esteri kuwaitiano, Sabah Al Ahmed Al Sabah. E circa l'atteggiamento che assumerebbe il Kuwait il caso di attacco americano, il ministro si è limitato a dire che «Washington non ha bisogno di autorizzazioni né del Kuwait né di chiunque altro».

La portaerei americana «George Washington» intanto, è in navigazione verso il Golfo e ieri è transitata per il canale di Suez. Nel mar Rosso si unirà alla flotta di sedici unità navali guidate dall'altro portaerei «Nimitz» e pronte a intervenire in caso di una decisione di attacco contro l'Irak. (Ansa, Afp, Reuter)

Aziz: gli ispettori possono tornare se...

L'Irak «non si opporrebbe ad un ritorno degli ispettori americani» dell'Unscoc espulsi se questi ultimi avessero lo stesso peso degli altri: lo ha detto il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz in un'intervista che verrà pubblicata sull'edizione di oggi del quotidiano francese «Le Figaro». «Bisognerebbe che in un nuovo gruppo di ispettori, i cinque membri permanenti avessero lo stesso peso», ha dichiarato Tarek Aziz. «Noi non siamo ostili agli americani. Ma non possiamo accettare che siano gli Stati Uniti a dirigere gli ispettori dell'Onu e che davanti al Consiglio di sicurezza le opinioni degli ispettori americani siano prove inconfutabili». (Afp)

In primo piano

Alla vigilia del Congresso dell'Anc riemergono colpe degli anni dell'apartheid

L'ultima battaglia di Winnie, regina di Soweto Un processo per omicidio spezza i sogni da leader

L'ex moglie di Mandela si è candidata a vicesegretario del partito che governa il Sudafrica ma contro di lei pende un giudizio che riapre una pagina oscura. Quando i bianchi al potere insabbiarono le prove per non distruggere l'onorabilità del marito.

JOHANNESBURG. Per Winnie Madikizela-Mandela, ex moglie del Presidente sudafricano, è giunto il momento della verità. Non ci saranno mezze misure: o il volo verso la consacrazione finale a leader politico del Paese o lo schianto definitivo della sua immagine di «Mother of the Nation», Madre della Nazione. Due sono gli avvenimenti che, in rapida successione, determineranno il futuro di questa emula africana di Evita Peron. Il primo è la seduta pubblica in cui il 24 novembre Winnie sarà chiamata davanti alla Truth and Reconciliation Commission (TRC) - la Commissione d'inchiesta sui crimini perpetrati nei 30 anni di lotta fra movimenti di liberazione e regime dell'apartheid - a rispondere di ben 18 accuse per violazione dei diritti umani (otto dei quali sono omicidi). Sono fatti relativi al 1989, quando la regina di Soweto imperava nella township con la sua squadra di guardie del corpo, estrosamente chiamata Mandel United Football Club. Il secondo evento decisivo sarà il congresso dell'African National Congress (ANC), il partito di Governo del Paese, che si terrà a metà dicembre. In quella sede verranno infatti ratificate le dimissioni di Nelson Mandela da Presidente del partito, carica che passerà all'attuale vice, Thabo Mbeki. Il che renderà necessario scegliere il nuovo defino. In un partito fortemente centralizzato e certo di vincere le prossime elezioni del 1999, questo significa scegliere il futuro vice-Presidente del Sudafrica. E quella poltrona Winnie ha già fatto sapere di volerla a tutti i costi, candidandosi ufficialmente in qualità di Presidente dell'Anc Women League, il potentissimo movimento delle donne del partito.

I due avvenimenti sono collegati ben più che dalla semplice vicinanza temporale. E infatti facile notare come la bufera giudiziaria che si è abbattuta su Winnie sia scoppiata poco dopo che aveva manifestato le sue mire politiche. I fatti che le vengono ascritti sono di otto anni fa e, per alcuni di questi, Winnie fu scagionata al termine di formali processi. Eppure, a settembre, quando era chiaro che aveva deciso di tentare la scalata politica, all'improvviso testimoni un tempo reticenti hanno riacquisito la memoria, un libro che ricostruisce la deportazione di un teste chiave contro Winnie viene pubblicato con grande risalto e scoppia quello che in Sudafrica è stato battezzato il «Winniegate». Che non riguarda gli avvenimenti, poco chiari, in cui Winnie e il suo Football Club (che non ha mai

disputato una sola partita in anni di onorata esistenza) sono coinvolti.

Che l'ex signora Mandela - lei al cognome famoso non ha rinunciato neanche dopo la sentenza di divorzio - avesse instaurato una sorta di regno del terrore in Soweto era risaputo. Con l'alibi della lotta politica al regime razzista e con pretestuose accuse di collaborazionismo con la polizia, chi non si piegava ai suoi diktat veniva sistematicamente picchiato e torturato, qualche volta fino alle estreme conseguenze. Il necklacing (letteralmente «mettere la collana»), la pratica di infilare la vittima in un vecchio copertone a cui veniva poi dato fuoco, era una minaccia spesso usata dai suoi ragazzi per convincere i recalcitranti. Questo gli abitanti di Orlando West e Diepkloof, i due quartieri di Soweto in cui Winnie visse e abitò negli anni 80, lo sapevano bene. Come sapevano che anche all'interno del Football Club vivevano regole ferree e chi sgaravava veniva punito duramente. Che è ciò che deve essere accaduto il 26 gennaio 1989 a Stompie Seipei, trovato sgozzato e con segni di percosse durissime, nella casa-ostello di Winnie a Diepkloof. Come ogni allenatore che si rispetti, Jerry Richardson, trainer del Football Club, si assunse la responsabilità di quanto accaduto e nel processo che ne seguì venne condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo. Winnie invece ne uscì piuttosto bene, con una multa di circa 5 milioni di lire per avere solo ideato il rapimento del giovane Stompie. Libera quindi di tornare alle sue occupazioni non sempre molto chiare e alla sua vita dispendiosissima (soltanto fra il 1990 e il 1995 l'ex moglie è costata a Nelson oltre 700mila dollari, come accertato durante la causa di divorzio).

Questi eccessi di Madikizela-Mandela erano noti e tutto sommato non avevano intaccato il suo carisma sulla massa dei diseredati, presso i quali la sua popolarità è alle stelle. Ma il «Winniegate» è ben altra cosa, molto più grave dell'intermenziona di giovani mal consigliati e dei capricci di una donna abituata a essere obbedita. È il sospetto che otto anni fa sul suo caso si sia proceduto ad un gigantesco cover up, un insabbiamento, cui ovviamente avrebbe partecipato l'odiato nemico: il regime razzista che lei così violentemente combatteva. O sembrava combattere, cominciano a malignare alcuni. Allettati dalla possibilità dell'amnistia dinanzi alla TRC, sia l'allenatore Richardson che Cyril Mbatia e Nicholas



Winnie Madikizela-Mandela

Ngwenya/Reuters

Mandela in visita in Arabia

Il presidente sudafricano Nelson Mandela è giunto ieri a Riyadh per la sua prima visita ufficiale in Arabia Saudita. Mandela, secondo fonti ufficiali, si è recato in Arabia Saudita per concludere un importante contratto di fornitura di petrolio. All'aeroporto il leader sudafricano è stato accolto dal re Fahd e dal principe ereditario, l'emiro Abdallah ben Abdel Aziz. Riyadh e Pretoria hanno stabilito relazioni diplomatiche per la prima volta nel 1994, dopo la fine del regime di apartheid. Dopo quella data le relazioni tra i due paesi si sono sviluppate normalmente. I loro scambi commerciali si sono quadruplicati passando dai 52 milioni di dollari del 1994 ai 284 del 1996.

Dlamini, i killer del Dr. Abu Baker Asvat, un possibile testimone nel caso Seipei, ora coinvolgono pesantemente Winnie. E intanto emerge come testimonianze già allora compromette per Winnie fossero state lasciate cadere dalla polizia. Che invece, fanno rilevare molti osservatori, avrebbe dovuto essere felicissima di poter incastare un tale nemico del potere costituito.

Nel frattempo un libro di recente pubblicazione «Katizaz Journey» di Fred Bridgeland racconta come un altro teste chiave del processo Seipei, Katiza Cebakhulu, fosse stato deportato e incarcerato in Zambia prima dell'inizio del procedimento. Su richiesta dello stesso Nelson. Arrivato smentite, più o meno convinte e convincenti, ma intanto viene aperto un altro fronte: qualcuno ricorda come un Comitato, detto Winnie Mandela Crisis, formato dai leader politici di Soweto avessero sentito Asvat, poche ore prima che questo fosse eliminato. E Asvat, è accertato,

aveva visto Seipei in fin di vita per le percosse subite. La ciliagna sulla torta l'ha messa un alto funzionario della polizia del tempo che, davanti alla TRC, ha ricordato come da Pretoria, in occasione delle indagini sull'omicidio Seipei, fosse arrivato l'ordine di non essere zelanti sulla posizione della signora Mandela. Se, come inizia a delinearsi, Anc e Stato dell'apartheid collaborarono per mettere sotto silenzio le malefatte di Winnie, non fu perché qualcuno pensasse che Madikizela-Mandela meritasse un trattamento di favore. Il motivo era ben più nobile. Da tempo le due parti, per quanto sul campo si combattessero senza esclusione di colpi, privatamente avevano aperto un canale di comunicazione. Attraverso il quale si iniziava a parlare di possibili trattative. Al punto che nel luglio '89 Nelson Mandela, l'esponente più autorevole - seppur imprigionato - dell'Anc in Sudafrica (gli altri erano in esilio), incontrò segretamente l'allora Capo di Stato Botha.

Se proprio Mandela fosse stato

Stefano Gulmanelli

PU

Gigi Proietti
A me gli occhi,
please

Una chitarra, un baule, sei amici orchestrali e un unico mattatore, Gigi Proietti. Uno spettacolo ipnotico, ricchissimo di trovate, di battute e vecchi numeri di varietà, che ha decretato il successo dell'attore romano.

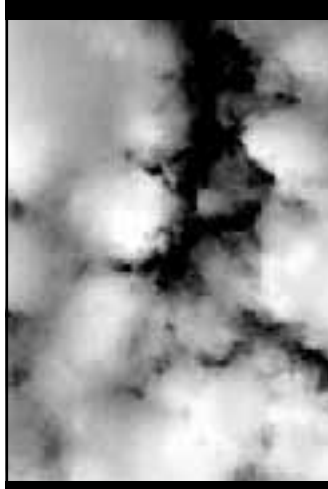
Videocassetta L.18.000



Irlanda
Le voci del cielo

Un viaggio nella musica irlandese che affonda le sue radici nell'incredibile mondo celtico, tra tradizione, etno-rock e folk-rock. Con: The Dubliners, Planxty, David Spillane, Stiff Little Fingers, Moving Hearts.

CD audio L.16.000



Sing & Learn

Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.

CD Rom L.20.000



Nelle migliori edicole

Imprenditore nel mirino degli assassini di Donato

Si chiama Pasquale Murano ed è un imprenditore di Rionero in Vulture (Potenza) che opera nel settore delle carni, l'uomo che, secondo i carabinieri, era nel mirino di Domenico D'Andrea e di altre persone per un progetto di sequestro di persona a scopo di estorsione. Il dato è stato acquisito dai militari nel corso delle indagini sul rapimento e l'uccisione dello studente Donato Cefola, di 16 anni, di Barile (Potenza), compiuti l'11 novembre scorso dallo stesso D'Andrea e da Angelo Volonino, entrambi detenuti nel carcere di Meli. Secondo quanto è stato possibile apprendere, il progetto di sequestro era già entrato, circa un mese fa, nella fase operativa, ma fallì per una circostanza fortuita. L'imprenditore aveva ricevuto alcune telefonate da parte di una donna che chiedeva con insistenza di vederlo per riferirgli - diceva - un fatto importante. Murano propose un incontro ad un impianto di distribuzione di carburante, ma la donna non accettò e suggerì un luogo più periferico di Rionero in Vulture, dove - secondo gli investigatori - sarebbe dovuto avvenire il sequestro. L'imprenditore andò al luogo convenuto, ma all'appuntamento non si recò da solo: sarebbe stata proprio l'imprevista presenza di altre persone - secondo quanto ritengono i carabinieri - la circostanza che avrebbe fatto «saltare» il sequestro di persona. Contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, la «telefonista» potrebbe non essere stata Carmela Lamorte, di 45 anni, anche lei in carcere perché coinvolta nelle indagini su un precedente progetto di sequestro di Cefola, ma un'altra ragazza, già identificata. Quest'ultima, interrogata dai militari, avrebbe ammesso di aver telefonato all'imprenditore su richiesta di una persona, ma di averlo fatto senza sapere che le chiamate rientravano in un progetto di rapimento. Ha trovato conferma, inoltre, la circostanza che D'Andrea e Murano sono conosciuti: il primo qualche tempo fa avrebbe contratto un debito di 75 milioni di lire con l'imprenditore, il quale, a garanzia, si era fatto consegnare assegni che non sono stati posti all'incasso.

L'avvocato è scivolato in casa scendendo i gradini. Non è grave, sarà operato martedì

Agnelli ricoverato in clinica Si è rotto il femore cadendo

Settantasei anni, è la terza volta che il senatore si frattura un arto. Ha già ricevuto la visita del figlio e della moglie. L'altro ieri, in un incidente, era morto il pronipote Lorenzo Camerana.

TORINO. Sdrammatizzando, lo si potrebbe definire un rapporto di odio-amore: è quello che l'avvocato Gianni Agnelli (76 anni) ha instaurato ormai da oltre mezzo secolo con i suoi arti inferiori e che ieri ha fatto purtroppo registrare l'ennesimo seguito. I precedenti sono noti. Dopo una ferita subita in guerra, una triplice frattura alla gamba destra del 1952 ed un'altra alla tibia dell'81, la rottura del collo del femore destro nel 1987, ieri mattina il presidente onorario della Fiat e della Juventus si è procurato la frattura composta del femore sinistro cadendo accidentalmente da un gradino nella sua residenza collinare di Villa Fresco. Il senatore Agnelli, trasportato alla clinica «Pinna Pintor» nel quartiere della Crocetta, dove gli sono stati effettuati i primi accertamenti radiografici, verrà operato martedì mattina. Un portavoce dell'ufficio stampa Fiat ha dichiarato che l'Avvocato «sta bene». Nel primo pomeriggio ha ricevuto per primo la visita del figlio Edoardo, della moglie Marella, cui è seguito l'arrivo dei vertici Fiat, dal vicepresidente del Gruppo Gian Luigi Gabetti al presidente dell'Auto, l'ingegner Cantarella, al numero uno Cesare Romiti. All'uscita, tutti hanno confermato di aver trovato l'Avvocato in buona forma. Immediata, com'è

facile intuire, la valanga di messaggi di augurio da ogni parte del mondo. Come dicevamo, gli arti inferiori rappresentano il punto più vulnerabile dell'Avvocato che già nel 1944 venne operato per una doppia frattura alla gamba e alla caviglia destra. Ma l'episodio che fece più scalpore, mettendo a rumore il «jet-set» di cui Gianni Agnelli era figura di spicco negli anni Cinquanta (al timone dell'azienda di famiglia c'era il professor Vittorio Valletta), avvenne nel 1952, quando per un terribile incidente stradale in Costa Azzurra, il nipote del fondatore della Fiat si procurò la triplice frattura, ancora alla gamba destra.

Poi, per quasi trent'anni non si parlò più delle disavventure ortopediche dell'Avvocato. Un ritorno di fiamma si verificò nel febbraio del 1981, quando i rotocalchi andarono nuovamente a nozze per l'incidente sciistico di cui era rimasto vittima a Saint Moritz (Svizzera). In quella circostanza, Gianni Agnelli fu costretto a subire un delicato intervento chirurgico per ricomporre le fratture al perone e alla tibia della gamba sinistra. Nell'ottobre del 1987, il penultimo atto: fu una scivolata su un tappeto di casa, a procurargli la frattura del collo del femore destro. Oltre alla disavventura dell'Avvocato, la cronaca registra

un incidente luttuoso che ha colpito l'entourage della famiglia Agnelli. L'altra notte, in un drammatico incidente all'imbocco della tangenziale ovest di Pavia, è morto uno dei pronipoti di Gianni Agnelli, Lorenzo Camerana, il cui padrino di battesimo è stato proprio 34 anni fa Gianni Agnelli. Lorenzo era figlio di Vittorio Camerana (morto in un incidente aereo nel 1982), il maggiore dei sette figli di Laura Nasi, secondogenita di Aniceta Agnelli (sorella di Edoardo e figlia di Giovanni Agnelli) andata in sposa a Carlo Nasi, da cui erano nati cinque figli, Clara, appunto Laura, Giovanni, Umberto e Emanuele. Il giovane era alla guida della sua auto, proveniente da Casteggio e diretto verso Milano dove abitava in piazza Castello, che si è schiantata contro il guard-rail. Camerana, morto sul colpo, viaggiava insieme alla moglie Alberta Zambelli, 31 anni, in attesa di un bimbo tra quattro mesi; la giovane donna, che ha riportato la frattura della gamba sinistra, guarirà in tre mesi. La stessa prognosi è stata emessa dai medici del Policlinico San Matteo di Pavia per un altro degli occupanti dell'auto, Paolo Casserà, 41 anni, milanese, che ha riportato la frattura del bacino.

Michele Ruggiero

Autista Diana torna sul ponte dell'Alma

Trevor Rees-Jones, unico sopravvissuto nell'incidente in cui è morta la principessa Diana, è tornato a Parigi per cercare di ricordare cosa successe quella sera, rifacendo il percorso tra l'hotel Ritz e il tunnel dell'Alma, dove è avvenuto l'incidente. Lo stratagemma non ha avuto successo: la guardia del corpo, che è guarito dalle gravi ferite riportate nell'incidente del 31 agosto, non è riuscito a ricordare i fatti salienti. Alcuni amici di Rees-Jones, 29 anni, hanno però dichiarato che ha cominciato a ricordare alcuni dettagli. Un portavoce dei grandi magazzini Harrods, che appartengono a Mohamed al-Fayed, padre di Dodi ha confermato il viaggio.

Il cuore di Lisa Hottingham batteva grazie a una macchina. È deceduta subito dopo il parto

Usa, bambina partorita da un «cadavere» La madre era in stato di morte cerebrale

La piccola, nata prematura, sta bene. Lisa è entrata in coma al quarto mese di gravidanza e i medici hanno scelto di far proseguire la gravidanza. Un precedente nel 1992, nella Germania meridionale.

Una donna americana, o meglio il suo cadavere, ha dato alla luce una bambina a Rochester, nello Stato di New York. La donna, Lisa Hottingham, era in stato di morte cerebrale e il suo cuore continuava a battere solo grazie al respiratore automatico. Alla fine del parto cesareo il respiratore è stato staccato e anche l'apparenza di vita è scomparsa. Lisa era entrata in coma irreversibile al quarto mese di gravidanza a causa di un'emorragia cerebrale. I medici e i genitori hanno scelto di far proseguire la gravidanza nonostante tutto. La bambina, nata prematura, a sette mesi perché nel corpo della madre si stavano sviluppando infezioni, è non solo orfana di madre: il padre presunto, infatti, ha fatto sapere tramite i suoi avvocati che non voleva essere coinvolto nella vicenda.

Per il medico che ha guidato l'equipe sanitaria, James Wood, «guardando le cose in prospettiva, è stato un evento molto positivo in una situazione molto triste. Dopo aver finito - ha aggiunto - ho visto la piccola che stava bene, sono uscito in corridoio e ho pianto».

Il personale dell'ospedale ha dedicato particolare attenzione alla bambina. L'infermiera Witsheber ha raccontato che «accarezzavamo la pancia, mettevamo della musica nella stanza, in modo che ricevesse stimoli esterni».

La vicenda di Linda ricorda da vicino un precedente che, all'epoca, suscitò un enorme clamore. Accadde il 5 ottobre 1992, nella Germania meridionale. Una ragazza di 18 anni Marion Ploch, uscì di strada con la macchina e sbatte violentemente contro un albero. Arrivata all'ospedale di Erlanger, venne dichiarata in morte cerebrale ma si scoprì che era incinta di 13 settimane.

A Erlanger, il consulto bioetico dei medici concordò sulla decisione di fare il possibile per salvare il feto. I genitori della ragazza, che non avevano idea di chi potesse essere il padre del bambino, acconsentirono a che «tutto il possibile» fosse tentato. Ma dopo qualche giorno entrarono in crisi e chiesero di staccare il respiratore e di lasciare che la storia di Marion e di quel suo bambino finisse senza creare altro dolore. I medici rifiutarono.

Romeo Bassoli

Ebbe inizio allora un psicodramma collettivo che avrebbe coinvolto la stampa, il Parlamento federale, la magistratura.

I medici furono accusati di far fare «ginnastica ai cadaveri» (perché il corpo di Marion veniva sottoposto ad esercizi fisici), di voler fare «piacere al Papa con le donne ridotte ad incubatrice», e via insultando. Ma tennero duro. Non furono, tuttavia, unanimi. Vi fu un dibattito attorno alla liceità di quella scelta. E si scoprì che né il governo tedesco né nessun altro governo aveva mai pensato ad una normativa che contemplasse casi come questo.

E quella normativa non esiste tuttora, né in Germania, né nello Stato di New York, Usa, né altrove. Siamo di fronte ad una nuova tipologia di eventi medici con enorme rilevanza etica nati dal continuo progresso delle tecniche e delle tecnologie mediche. Problemi a cui è difficilissimo dare risposte che non suscitino, assieme al consenso, ostilità e disguido.

Letargia a Lucca Gli indagati cercavano lavoro

LUCCA. Sarà interrogato mercoledì uno dei coniugi di Camigliano accusato di aver «provocato» i casi di letargia in corte Bosco. L'uomo nega, ma tra i farmaci sequestrati dai carabinieri di Lammarì nei locali a disposizione della coppia ci sarebbero una dozzina di pastiglie di Tavor, Optalidon e medicinali assunti dall'indagato. Il movente, per gli investigatori, potrebbe essere economico: la coppia avrebbe «addormentato» gli anziani per poi curarli e ricevere in cambio piccoli compensi.

Romeo Bassoli

Umbria, e nelle roulotte manca la luce Terremoto, moduli non a norma slitta la consegna dei container

SERRAVALLE (Macerata). Per adeguare i moduli abitativi alle norme di sicurezza per gli impianti a gas è stata rinviata di un giorno, da martedì a mercoledì 19, la consegna dei container ai terremotati di Taverne e Cesì, nel comune di Serravalle di Chienti. A scoprire che i prefabbricati destinati a Marche e Umbria non erano in regola con le norme Uni-Cig perché privi di fori per l'aria erano stati i vigili del fuoco del campo di Belvedere (Ancona), dopo una fuga di gas. Di qui i lavori per la messa a norma di tutti i «mam» in via di consegna o già installati. «A Taverne dobbiamo assegnarne 24 e a Cesì 38 - elenca il sindaco Venanzo Ronchetti - e a questo punto abbiamo preferito fare le cose per bene, tardando un po'. Con la sicurezza non si può rischiare. E poi, vista l'esperienza dell'Umbria, già che ci siamo facciamo anche un'altra prova. Con le autobotti dei vigili del fuoco rovesciamo acqua sui tetti dei container per verificare se ci sono infiltrazioni. In quel caso raddoppieremo le coperture, o escogiteremo qualcos'altro». Questa gente, spiega Ronchetti che ha 750

senza tetto a cui badare, «ha aspettato tanto che non si merita altre delusioni». E i più delusi sono proprio gli abitanti del capoluogo: anche nelle frazioni di Collecchi, dove il sisma ha fatto due morti, e S. Martino i «mam» cominciano ad arrivare, ma a Serravalle, che ha pronta un'area da 15 giorni, non se ne vede ancora nessuno.

Disagi ancora in Umbria dove il freddo è ogni giorno più pungente. La scorsa notte il termometro da sfiorato lo zero anche in pianura. I 15.000 abitanti di Gualdo Tadino poi, da sabato scorso, devono affrontare anche il disagio della non potabilità dell'acqua che arriva nei rubinetti delle case ancora agibili e dei prefabbricati dei 12 villaggi della protezione civile. Il terremoto ed il maltempo hanno provocato un guasto alle tubature dell'acquedotto comunale, che potrebbe essere riparato già nelle prossime ore. A Fabriano troppe stufette accese insieme a frigoriferi e televisori nella ruototopi del campo «A», che ospita circa 400 terremotati. La notte scorsa l'erogazione dell'energia elettrica si è interrotta più volte.

Tragedia sfiorata ieri in centro. Ha ceduto l'impianto d'illuminazione

Crollo nella galleria dello struscio a Bologna Un bimbo ferito, panico tra la gente

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Scene di panico, ieri a mezzogiorno, nella centralissima galleria Cavour, che raccoglie alcuni dei più esclusivi negozi di Bologna. Una parte consistente dell'impianto di illuminazione - 30 metri di robusti segmenti di ferro che fanno da supporto a faretti, per un peso complessivo di 400 chili - si è staccata all'improvviso dal centro del soffitto ed è rovinata a terra, ferendo di striscio un bambino di un anno e mezzo e seminando il terrore tra le decine di persone che stavano guardando le vetrine prima del pranzo domenicale.

Fortunatamente, la struttura non ha ceduto di colpo, ma è stata rallentata nella caduta dagli stessi fili della corrente elettrica, rivelatisi più robusti del sistema di ancoraggio (che, secondo una prima stima dei vigili del fuoco, non sarebbe idoneo ai mattoni traforati del soffitto, tanto che è stato ordinato di togliere l'intero impianto). Questo ha permesso a tutti di riuscire a farsi da parte, tranne al pic-

colo Nicolò, che insieme al papà Giancarlo Romandini, informatore medico, camminava proprio in mezzo alla galleria. Il padre è riuscito comunque a proteggerlo, ma una delle sbarre laminate gli ha sfiorato il viso, procurandogli due taglietti al naso e sotto un occhio subito medicati al pronto soccorso del Sant'Orsola. «Lo spavento mi ha tolto 10 anni di vita, per un attimo ho creduto che fosse la fine - racconta il genitore - Invece, mentre tutto intorno cadeva, i fili della corrente hanno trattenuto proprio il segmento sotto cui c'era mio figlio. Ma mi credea, è stata questione di pochi centimetri. Nicolò camminava davanti a me - in galleria lo lascio libero perché di solito non ci sono pericoli - quando ho sentito un rumore di calcinacci. Mi sono girato, e ho visto che le luci cadevano un pezzo alla volta. Allora mi sono lanciato su mio figlio e sono riuscito a portarlo di lato, ma non abbastanza. La gente era come impazzita, correva dappertutto, e Nicolò si è preso una gran paura, tanto che oggi non ha

Stefania Vicentini

Week-end con molte vittime sulle strade

Muore in un incidente Andrea Massucchi: era una promessa della ginnastica azzurra

Era uno dei più bravi ginnasti azzurri. Tanto che qualcuno l'aveva indicato come l'erede di Jury Chechi anche se agli anni preferiva il volteggio al cavallo onorato con una medaglia d'argento mondiale. Le corse folli del sabato sera, bruciate dall'ebbrezza dell'alta velocità, spezzano anche una vita da campione come quella di Andrea Massucchi, 23enne di Mortara (Vercelli), vittima di un incidente stradale avvenuto la scorsa notte sulla A/4 Torino-Milano, in territorio della provincia di Vercelli. «Per lui l'evoluzione più difficile diventava facilissima» commentavano i suoi primi maestri ma l'asfalto non è un tappeto dove poter cadere e sbagliare senza rischi. L'automobile dell'atleta, che ha tamponato la Fiat Uno di Eugenio Luisos, di Atene (Grecia) ma domiciliato a Torino (ferite guaribili in 15 giorni), probabilmente viaggiava oltre i limiti consentiti e la fortuna ha abbandonato un ragazzo di talento, che consumava ogni momento libero per perfezionare i gesti sugli attrezzi. E forse anche gli eccessi e la troppa grinta avevano provocato quel grave infortunio (una lesione al cerine della spalla sinistra) che lo costrinse a saltare le Olimpiadi di Atlanta e a sottoporsi a due interventi chirurgici dai quali solo ora iniziava a riprendersi per costruirsi un nuovo sogno olimpico, quello di Sydney 2000.

Frequentatore di una delle palestre storiche della ginnastica italiana, la «Costanza» (nella quale si impegnò fino a 17 anni prima di passare alla Virtus Gallarate), Massucchi iniziò la scalata verso il successo già all'età di 10 anni. Dopo i titoli provinciali regionali aveva arricchito la bacheca con i trionfi ai campionati italiani e soprattutto con l'argento mondiale

nel '96, a Portorico, ultima tappa gloriosa della sua carriera azzurra. Quel giorno non volle festeggiare, lui non amava quel tipo di cose, abbandonarsi alle celebrazioni: voleva solo allenarsi e perfezionarsi. Fu felice solo di vedere per la città i manifesti dell'amministrazione comunale che si congratulava con lui del successo. E riuscì a convincere il sindaco a spendere una cerimonia pubblica in municipio. Figlio unico (il padre Vittorio è architetto, la mamma Luciana è insegnante alle medie di Mortara) Andrea viveva coi genitori nella cittadina lomellina e dopo il diploma al liceo artistico di Novara aveva per qualche tempo gestito con alcuni amici un club di Mortara divenuto un punto di ritrovo per i ragazzi della città.

Massucchi è una delle numerose vittime di un nuovo tragico sabato sera. Sulle strade piemontesi altri quattro giovani, tutti sotto i 30 anni, hanno perso la vita. L'incidente più drammatico è avvenuto sulla statale 33, a Gattico, nel Novarese, dove sono morti Roberta Palmisani, 20 anni e Fabio Fracarro, 18 anni. La loro auto si è scontrata con una Lancia Prima che giungeva dal lato opposto. Sulla tangenziale di Torino, nel comune di Rivoli, è invece morta Domenica Spoto, 23 anni, di Torino: la sua Fiat Regata è sbandata nel tentativo del conducente di non investire un gatto. A Lanciano (Chieti), sulla SS 553, una giovane donna, Gilda D'Urbano di 35 anni, ha trovato la morte schiantandosi contro un albero dopo aver sorpassato l'autoambulanza che lei stessa aveva chiamato in soccorso della madre, colta da male.

Luca Masotto

Egè passato un anno da quando

NINO ROSI

ci ha lasciati. La madre, la sorella, il cognato e le nipotine lo ricordano con affetto e rimpianto

Roma, 17 novembre 1997

Avendolo seguito e stimato nel suo generoso percorso di dirigente politico e valente avvocato (Sapri, Salerno, Napoli, Roma) Aldo Animovitrinpiangeli compagno ed amico

DOMENICO DAVOLI a abbraccia forte Anna e Marina per tanta perdita.

Roma, 17 novembre 1997


l'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI NAPOLI
DIPARTIMENTO AFFARI GENERALI E ISPETTORATO - SERVIZIO GARE E CONTRATTI

Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20, L. 5590

Oggetto: aggiudicazione della gara d'appalto esposta in data 1/11/1997 relativa ai lavori di ristrutturazione del mercato ortofrutti di Napoli. Importo a base d'asta: L. 1.602.558.000 oltre Iva. Delibera d'indizione G.M. n. 87 del 24/11/1997, determinazione del servizio mercato ortofrutti n. 1 del 1/11/1997. Ditta aggiudicatrice: A.T.I. Coop.ve La Nuova - Soc. I.C.M. Costruzioni che ha offerto il prezzo più vantaggioso per l'amministrazione di L. 900.605.500 oltre Iva.

IL DIRIGENTE: Dott. ssa Elvira Gopelatro

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

"Lo stato dell'arte"
Atti del Colloquio Internazionale
Pioggiano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di V. Veltroni

256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rilegato in brassata,
L. 30.000



**IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.





Lunedì 17 novembre 1997

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il professor Silvio Orlando? È lui l'eroe degli scrutini

20.50 LA SCUOLA
Regia di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Anna Galiena, Fabrizio Bentivoglio. Italia (1995). 110 minuti.

RAIUONO

In prima visione tv, uno dei successi italiani di due stagioni fa. Incursione nel grigio e immutabile mondo delle superiori ricalcato su un libro del professor Starone e svolto molto bene da Luchetti (*Il portaborse*). Dopo il solito anno scolastico tra tic, solitudini e cinismo, arriva la resa dei conti, ovvero il giorno degli scrutini. E lì il professore più simpatico - naturalmente Silvio Orlando - saprà diventare l'eroe della sua classe di candidati alla bocciatura.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.00
Ospiti di tutta la settimana sono le celebri sorelle Alice ed Ellen Kessler a distanza di trent'anni dai tempi di *Studio uno*.

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE 20.05
Maria Latella ospita in studio il politologo Giovanni Sartori, il sociologo Renato Mannheim e il presidente della regione Veneto Giancarlo Galan. Tema della puntata: il voto sta diventando troppo difficile per i cittadini?

FILM DOSSIER RETEQUATTRO 20.35
Il tema del programma di Antonella Boralevi è la violenza sulle donne. Se ne parla a partire dal film *Una donna sotto accusa*. In studio Pamela Villorei, Pasquale Squitieri, Raffaella Baracchi (ex moglie di Carmelo Bene), lo scrittore Andrea Carraro.

UN GIORNO IN PRETURA RAITRE 20.40
La seconda parte del processo celebrato nella corte di Assise di Palmi per la morte di una bimba di pochi mesi. Imputati i genitori e l'intera famiglia della madre della piccola, uccisa nel tentativo di «scacciare il demone» che credevano si fosse impossessato di lei.

AUDITEL

VINCENTE:
CALCIO: Italia-Russia (Raiuno, 20.46) 20.305.000

PIAZZATI:
Il commissario Rex (Raidue, 19.10) 4.648.000
40° Zecchino d'oro (Raiuno, 17.16) 4.268.000
Rai Sport Dribbling (Raidue, 13.28) 3.413.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.38) 3.281.000



Cavalli marci & company Le irresistibili gag di «Ciro»

23.05 CIRO IL FIGLIO DI TARGET
Varietà comico firmato da Gregorio Paolini.

ITALIA 1

Penultimo appuntamento con la scatenata banda di comici di Italia 1. Questa settimana Max Pezzali degli 883 (quello vero) torna ad esibirsi con le sue ex coriste, le capricciose Paola e Chiara di Luciana Littizzetto. Tra gli altri anche il geometra Meneghetti che ha chiesto l'intervento di Selen, già testimonial dei suoi prodotti, e ora protagonista de «la tv educativa». E, ancora, i Cavalli Marci con «Ciro sapere», Cirobox, il tifoso laziale, i due siciliani, i commissari di Maastricht, Lesciandro.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IRMA LA DOLCE
Regia di Billy Wilder, con Shirley Maclaine, Jack Lemmon, Lou Jacobi. Usa (1963). 146 minuti.
L'ex poliziotto Nestor s'innamora di una dolce prostituta che ama i cani e ha un debole per la birra e le calze verdi. Una delle più belle commedie dell'impareggiabile Billy Wilder, per non parlare dei due magnifici protagonisti.

20.45 58 MINUTI PER MORIRE
Regia di Renny Harlin, con Bruce Willis, Bonnie Bedelia, Franco Nero. Usa (1990). 124 minuti.
È «Die Hard» numero due. E continua a funzionare benissimo perché la formula è collaudata: azione pura a mille all'ora e un record di cadaveri, 264 per l'esattezza. L'agente Bruce Willis viene sequestrato dai terroristi in un affollato aeroporto. Avete idea di cosa potrà accadere prima di bloccare i cattivi?

ITALIA 1
21.00 MRS. DOUBTFIRE
Regia di Chris Columbus, con Robin Williams, Sally Field, Pierce Brosnan. Usa (1993). 125 minuti.
Un grande Robin Williams, che si veste da donna, anzi da nonna, pur di restare vicino ai suoi figli dopo il divorzio. Molto divertente e anche molto istruttivo sulle trasformazioni in atto nel maschio americano.

CANALE 5
1.25 LISBON STORY
Regia di Wim Wenders, con Rudiger Vogler, Patrick Bauchau, i Madredeus. Germania/Portogallo (1995). 105 minuti.
Altamente consigliato ai fans dei Madredeus, il gruppo portoghese lanciato proprio da questo film. In cui Wim Wenders apre una parentesi bizzarra ma senza rinunciare alle ossessioni del cinema nel cinema.

RETEQUATTRO



MATTINA

6.30 TG 1. [6492524] 6.45 TG 1 - MATTINA: ELEZIONI D'AUTUNNO. Attualità. All'interno: 7.00; 7.30; 8.00; 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash. [78053727]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [7132982] 7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [12746] 7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. [27913272] 9.45 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [4902017] 10.15 TG 2 - SPECIALE ELEZIONI. Tg 2 - Flash. [4478253] 11.15 TG 2 - MATTINA. [7542974] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [1949] 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [31659]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.15 Tg 3. [67861] 8.30 IL NEMICO DI MIA MOGLIE. Film (Italia, 1959, b/n). Con Giovanna Ralli, M. Mastroianni. Regia di Gianni Puccini. [9781611] 10.00 TGR - SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. [28369] 10.15 UN POSTO AL SOLE. [216388] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [70562] 11.30 TG 3 - SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. [146956]	6.30 PERLA NERA. Tn. [6419291] 6.50 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. [9327036] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [6989307] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [294982] 9.20 AMANTI. Tn. [4906833] 9.50 PESTE E CORNA. [8578098] 10.00 REGINA. Tn. [7982] 10.30 SEI FORTE PARÀ. Tn. [78104] 11.30 TG 4. [9877384] 11.40 FORUM. Rubrica. [4520272]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [32728746] 9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [1749307] 10.20 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. [5192659] 11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Il ricatto". [99073562] 12.00 STUDIO APERTO. [55901] 12.20 STUDIO SPORT. [653982] 12.50 FATTI E MISFATTI. [1984340] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Tf. "Il principe e la cameriera". Con Will Smith. [671712]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3294123] 8.00 TG 5 - MATTINA. [7742678] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [5934340] 11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Veronica e Malandrino, Riccardo Pazzaglia, Umberto Smaila e la sua Band. Regia di Beppe Recchia. [319727]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [5216611] 9.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [6158814] 10.00 L'ESTATE DELLA CORVETTE. Film commedia (USA, 1978). Con Mark Hamill, Annie Potts. Regia di Matthew Robbins. [2182727] 12.05 PARKER LEWIS. Telefilm. [152104] 12.45 METEO. [1981253] 12.50 TMC NEWS. [477938]
--	---	--	---	--	---	---

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [31291] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5396307] 14.05 FANTASTICO PIÙ. [6120659] 14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Cuccioli, ragazze e videocassette". [435833] 15.20 GIOIORNI D'EUROPA. [5680456] 15.50 SOLLEPCIO. Contenitore. [4330104] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8281307] 18.00 TG 1 - ELEZIONI D'AUTUNNO. Attualità. [29630] 18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [5424814]	13.00 TG 2 - GIORNO. [5185] 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [35017] 13.45 TG 2 - SALUTE. [8559814] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: Tg 2 - Flash. [6301384] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4422253] 18.15 TG 2 - FLASH. [3400036] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3240543] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [6369814] 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [248369]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [25843] 14.00 TGR / TG 3. [8004825] 14.50 TGR - SPECIALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. [4161949] 15.00 TRIBUNA REGIONALE. [2475] 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A. Lizza B. Rb. c siamo. Rb. [69272] 17.00 GEO & GEO. Rb. [8307] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [1901] 19.00 TG 3 / TGR. -- TGR - SPORT REGIONE. [9123]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [796235] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [30920] 15.30 ASPETTA PRIMAVERA BANDINI. Film commedia (Italia, 1989). Con Ornella Muti, Joe Mantegna. [654746] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [3880104] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [9284253]	13.25 CIAO CIAO. Contenitore. [336098] 14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Huziker e Walter Dudo. [898369] 15.00 I FUGO! Varietà. [7475] 15.30 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Andrew Shue. [1302] 16.00 BHM BUM BAM. [32630] 17.30 HERCULES. Telefilm. Con Kevin Sorbo. [77949] 18.30 STUDIO APERTO. [37340] 18.55 STUDIO SPORT. [8861814] 19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [3456]	13.00 TG 5 - GIORNO. [99727] 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [4695901] 13.40 BEAUTIFUL. [373185] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4049009] 15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. All'interno: 15.50 Mante a tutti i costi. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Kate Jackson, Lori Loughlin. Regia di Paul Schneider. [5256746] 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [4749340] 18.35 TIRA & MOLLA. [3937982]	13.05 TMC SPORT. [7593456] 13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [704675] 14.00 "ANDREY ROSE". Film drammatico (USA, 1977). Con Marsha Mason, John Beck. Regia di Robert Wise. [1317765] 16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [193291] 18.05 ZAP ZAP. Contenitore. [8282098] 19.30 TMC NEWS. [54494] 19.55 TMC SPORT. [397794]
---	--	---	--	---	--	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [15814] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8385456] 20.40 L'INVIATO SPECIALE. Attualità. [2537727] 20.50 LA SCUOLA. Film commedia (Italia, 1995). Con Silvio Orlando, Anna Galiena. Regia di Daniele Luchetti. 1° tv. [638814] 22.45 TG 1. [5969949] 22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. [651765]	20.00 DISOKKUPATI. Situation comedy. [369] 20.30 TG 2 - 20.30. [50104] 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Fine di un desiderio" - "La figlia del poliziotto". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [17402727] 22.30 TG 1 / TGR. [94185] 22.55 Ferrara: BOXE. Campionato del Mondo pesi Welter WBU. A. Duran-P. Malinga. [3640475]	20.00 TRIBUNA REGIONALE. Attualità. [25494] 20.05 DALLE 20 ALLE 20. [8391017] 20.10 BLOB. [947659] 20.40 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. Di Roberta Petrelluzzi. [776271] 22.30 TG 3 / TGR. [94185] 22.55 Ferrara: BOXE. Campionato del Mondo pesi Welter WBU. A. Duran-P. Malinga. [3640475]	20.35 FILM DOSSIER. Talk-show. Con Antonella Boralevi. All'interno: Una donna sotto accusa. Film-Tv drammatico (Canada, 1995). Con Natacha Lindinger, Frederic Pierrot. Regia di Eric Woreth. Prima visione Tv. [50776475]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gligli. [98659] 20.45 58 MINUTI PER MORIRE (DIE HARDER). Film avventura (USA, 1990). Con Bruce Willis, Bonnie Bedelia. Regia di Renny Harlin. [186475]	20.00 TG 5 - SERA. [89901] 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [285765] 21.00 MRS. DOUBTFIRE - MAMMO PER SEMPRE. Film commedia (USA, 1993). Con Robin Williams, Sally Field. Regia di Chris Columbus. [9105036]	20.10 CANDID CAMERA. Attualità. [6764524] 20.30 IRMA LA DOLCE. Film commedia (USA, 1963). Con Jack Lemmon, Shirley Maclaine. Regia di Billy Wilder. [60678299]
--	--	---	--	--	---	---

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [95944] 0.40 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [8936031] 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [8659825] 1.15 SOTTOVOCE. [4409147] 1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [1794383] 2.10 ROMA QUATTRO. Varietà. 1ª puntata. [5164963] 3.10 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm. "L'ultimo rifugio". [48417128] 3.45 TG 1 - NOTTE.	23.00 MACAO. Varietà. [9920] 23.30 TG 2 - NOTTE. [78479] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1733470] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8659708] 0.30 TELECAMERE SALUTE. Attualità (Replica). [1992031] 1.00 VITA PER VITA. Film drammatico (Italia/Germania, 1992). Con Christoph Waltz. Regia di Krystof Zanussi. [5591437] 2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [7613920] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8553857] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [5487168] 2.10 MESTIERI DI VIVERE: TELEVISIONANDO. Rubrica. [3649128] 2.25 IL EI E IL BA. Film commedia (Italia, 1985). Con Nino Frassica, Marco Messeri. [76717708] 3.50 LA VITA DEL PRINCIPE TOTÒ. Documenti.	23.10 MYSTÈRE. Film thriller (Italia, 1983). Con Carole Bouquet, Duilio Del Prete. Regia di Carlo Vanzina. [2813949] 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1398944] 1.25 LISBON STORY. Film commedia (Germania/Portogallo, 1995). Con Rudiger Vogler, Terse Salgueiro. Regia di Wim Wenders. [95487692] 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [80681760] 3.10 BARETTA. Telefilm.	23.05 CIRO, IL FIGLIO DI TARGET. Varietà. Conduce Gaia De Laurentis. Con i Cavalli Marci, Enrico Bertolino. [2250099] 0.06 SPECIALE "CARNE TREMULIA". [8608031] 0.10 FATTI E MISFATTI. Attualità. [8779470] 0.20 STUDIO SPORT. [29609] 0.50 RASSEGNA STAMPA. [99297234] 0.55 ITALIA 1 SPORT. [1009692] 1.30 STAR TREK. Telefilm. "Gli anni della morte".	23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [5110901] 1.00 TG 5 - NOTTE. [9145692] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [2099963] 1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [5093963] 2.45 TG 5 (Replica). [7359302] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8477857] 4.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. [3966128] 5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.	23.05 METEO. [1934746] 23.10 TMC SERA. [4673949] 23.35 DOTTOR SPOT. Rubrica. [1913253] 23.40 LA CAPANNINA. Film commedia (USA, 1956). Con David Niven, Ava Gardner. Regia di M. Robson. V.M. 14. [7149920] 1.40 TMC DOMANI. [4666596] 1.55 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [5683895] 2.00 L'ESTATE DELLA CORVETTE. Film commedia (USA, 1978) (Replica).
---	--	--	---	--	---	---

Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NO-SKI. Rb. [382388] 12.35 CLIP TO CLIP. Rb. musicale. [3893949] 14.00 FLASH - TG. [818814] 14.05 COLORADIO. Rb. musicale. [1250253] 16.00 HELP. Rb. [945727] 18.00 COLORADIO. Rb. musicale. [62746] 18.15 AIRWOLF. [2949036] 18.15 COLORADIO. Rb. musicale. [699123] 19.00 ALTRONONDO - OTHERWORLD. Gioco. [802727] 19.45 COLORADIO. Rb. musicale. [383727] 20.00 THE LION NETWORK. [643456] 20.30 FLASH. [899681] 20.35 AREZZO WAVE. Musicale. [149938] 22.20 COLORADIO. Rb.	Odeon 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [8429749] 18.30 RADIODAYS. Rubrica. [178307] 18.45 VITTI SOTTOSOPRA musicale. [1250253] 19.05 HELP. Rb. [945727] 19.25 RUSH FINALE. [839253] 19.30 IL REGIONALE. [639253] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [669494] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [94415] 20.45 IL MERO. [8940678] 21.45 SPORTRIV. [835901] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [4028475] 22.30 SPOT LOCALE. [804765] 24.00 IL MERO LIVE. Musicale.
--	--

Italia 7 9.00 MATTINATA CON... [3822899] 13.15 TR. News. [4741475] 14.30 FINIRI 7. [261982] 14.50 ORCHIDEE E SANGUE. Miniserie. Con Kris Kristofferson. Regia di Jerry Thorpe. [611833] 15.30 SPAZIO LOCALE. [3284920] 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I MALIZIONI. Tf. [417253] 19.00 TR. News. [4153659] 20.50 SPACE RAGE. Film. Con Richard Farnsworth, Michael Paré. Regia di Conrad Palmsino. [918123] 22.30 SPOT LOCALE. [804765] 24.00 IL MERO LIVE. Musicale.
--

Cinquestelle 12.00 TG CINQUESTELLE. [959186] 12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". Conduce Eliana Bosatta con Pino Gagliardi. Regia di Nicola Tuoni. [5832901] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [522659] 18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva.
--

Tele+ Bianco 13.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [4569968] 14.25 ORSO POLARE. Documentario. [333277] 14.30 ZAK. Rb. [282494] 15.00 BRAVEHEART. CROCE IMPAVIDO. Film. [12810036] 18.00 MOVIE MAKERS: STANLEY DONEN. [252195] 19.05 USA HIGH. [628982] 20.00 ZONA. Rb. [455388] 21.00 OGNUNO CERCA IL SUO GATTO. Film (Fr., 1996). [522659] 22.30 SABRINA. Film (USA, 1995). [1527475] 0.35 VITTIME DI GUERRA. Film. [4156302] 2.30 ALL'INSEGUIMENTO DELLA MORTE ROSSA. Film.

Tele+ Nero 12.45 LES CENT ET UNE NUIT. Fi. [6022340] 14.25 DR. KERLL & MISS HYDE. Fi. [1275630] 15.55 THE MOVIE-MAKERS: RICHARD BROOKS. [4448811] 16.50 USA HIGH. [4964746] 17.15 FLIRT-NEW YORK-BERLINO-TOKIO. Film. [7993920] 18.35 I LAUREATI. Film (It., 1995). [9384475] 20.05 ALMOST PERFECT. Telefilm. [996920] 20.30 BATMAN FOREVER. Film (USA, 1995). [814727] 22.25 I SACRIFICI DELLA CRIPPA. Film (USA, 1995). [5854524] 23.55 DOCTOR DRACULA. Film (USA, 1977).
--

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio Clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.
--

PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.2; 4.5; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Domani; 8.33 Lunedì spot; 9.08 Radio anch'io spot; 10.08 Italia No; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Millevoi; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Radiocellulose (R); 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemmo. Arz; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.40 Radio Campus; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24.2; 4.5; 5.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 8.08 Machosera; 8.50 I segreti di San Salvo; 8.10 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: Separazioni. 1ª parte; 11.15 MattinoTre; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; 12.45 La Baraccata; 14.04 Lampi d'autunno; Viaggio in Italia; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Radiotre Suite; il Cartellone; 20.30 Umbria Jazz '97; Charlie Haden Quartet West with Strings; 24.00 Musica classica.	ItaliaRadio GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
--	--	---





Pallanuoto In Coppa Coppe l'Ina Roma va

L'Ina Roma, battendo il Marsiglia per 8-6 dopo due tempi supplementari si è aggiudicata il secondo posto utile per il passaggio del turno nella Coppa delle Coppe. Il primo posto resta agli slovacchi del Novaky che, avendo vinto tutti e tre gli incontri. Nei supplementari hanno segnato Vittorioso e Ranalli. Il sorteggio per il prossimo turno avverrà a Zagabria il 30 novembre.



Tennis, dal 2000 declassati gli Open romani?

Novità Atp a partire dal 2000: gli Internazionali d'Italia rischiano il declassamento nel quadro della riduzione da 9 a 7 dei tornei Super, ossia quelli che per importanza seguono immediatamente i tornei del Grande Slam che resteranno 4 mentre tra Roma, Montecarlo e Amburgo, uno non entrerà nei Super-7, e lo stesso avverrà per uno dei due tornei nordamericani. (Afp).

Rugby, 1° giornata di A1: Milan ko col Femi Cz Rovigo

Dopo il franco successo del Benetton Treviso su L'Aquila (38-21, giocata sabato), si è conclusa ieri la prima giornata del campionato di A1 e A2 di rugby. A1, girone A: Calvisano-San Donà 36-34, Piacenza-Rds Roma 6-34; girone B: Rovigo-Milan 32-20, Livorno-Bologna 22-42, Fiamme Oro-Simac Padova 12-55. In A2 successi per le squadre di casa, il più netto quello del Cus Padova sul Rovato, 29-9.

Settima sconfitta per il team marchigiano che, ad inizio campionato, sognava le zone alte della classifica

Pesaro, la crisi continua La Kinder va a passeggio

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

FONTANAFREDDA	81
CFM	71
MASH JEANS	85
POMPEA	64
POLTI	70
BENETTON	75
SCAVOLINI	65
KINDER	87
STEFANEL	83
PEPSI	68
TEAMSISTEM	89
VIOLA	68
VARESE	85
MABO	76

A2 / Risultati

B. SARDEGNA	85
SICC	98
FABER	72
BINI	79
GENERTEL	68
DINAMICA	66
JUVECASERTA	75
CASSETTI	95
MONTANA	80
SNAI	73
SERAPIDE	93
BARONIA	90

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	18	9	9	0
BENETTON	14	9	7	2
TEAMSISTEM	14	9	7	2
VARESE	12	9	6	3
STEFANEL	12	9	6	3
MASH JEANS	10	9	5	4
FONTANAFREDDA	8	9	4	5
MABO	8	9	4	5
PEPSI	6	9	3	6
CFM	6	9	3	6
VIOLA	6	9	3	6
POLTI	4	9	2	7
SCAVOLINI	4	9	2	7
POMPEA	4	9	2	7

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BINI	16	10	8	2
GENERTEL	16	10	8	2
DINAMICA	12	9	6	3
CASSETTI	12	9	6	3
SNAI	10	9	5	4
B. SARDEGNA	10	9	5	4
MONTANA	8	9	4	5
CIRIO	8	9	4	5
SICC	6	9	3	6
BARONIA	6	9	3	6
FABER	6	9	3	6
SERAPIDE	6	9	3	6
JUVECASERTA	4	10	2	8

A1 / Prossimo turno

(23/11/97)
BENETTON - FONTANAFREDDA
CFM - PEPSI
KINDER - TEAMSISTEM
MABO - MASH JEANS
POMPEA - SCAVOLINI
VARESE - POLTI
VIOLA - STEFANEL

A2 / Prossimo turno

(23/11/97)
BARONIA - MONTANA
BINI - JUVECASERTA
CASSETTI - FABER
CIRIO - B. SARDEGNA
DINAMICA - SNAI
SICC - SERAPIDE

PESARO. Ridateci l'hangar. C'era una volta l'orribile cubo di via dei Partigiani, tana della Pesaro vecchia. C'era soprattutto la Scavolini, quella vera. C'era, in sintesi, una simbiosi virtuosa tra un pubblico al calor bianco e una squadra che ha costruito la storia recente del nostro basket. Disolti. Nel meraviglioso Palas da 11.000 posti si esibisce ora una squadra di fantasmi. Che gioca senza pubblico, senza carattere, senza nulla di vero da mettere in campo. Senza punti in classifica, a contatto matematico con la retrocessione, sgovernata da una dirigenza che ha affidato a un buon allenatore un puzzle la cui soluzione è in grembo a Giove.

Così, non è ormai un paradosso, la partita conta meno di nulla. L'attenzione è tutta sulla fuga di Esposito, o sulla sua cacciata. Il futuro, remoto o prossimo non importa, diventa l'unico pasto - riscaldato - di cui si nutre una platea che meriterebbe qualcosa di meglio. E le scusanti oggettive (i guai di Booker e Guibert, il difficile innesto di Lohaus, l'extralavoro del povero Rossi) sono cemento per una sensazione d'impotenza apparentemente irreversibile.

C'è ancora, invece (meglio: c'è di nuovo, dopo un paio d'anni così così) la Kinder. La Kinder di Ettore Messina. Una gioiosa macchina da basket che fa qualche problema al motore - Amaechi, oggetto misterioso che potrebbe finire al Pau Orthez - ma non per questo si ferma. Un mostro a due cuori che battono a sincrono: la pericolosità diffusa di Danilovic, la Gibaud regista di Rigau. Qualcuno aveva trovato il naso per qualche partita poco brillante del francese (che, di suo, storce invece la testa). Peggio per lui. Chi invece ha aspettato, ad esempio l'allenatore, si ritrova ora davanti agli occhi un play che segna e dirige. Un regista vero che l'esperienza bolognese sta migliorando. L'innesto per le tanti anni del killer serbo, il bilanciamento perché anche i lunghi - ieri bene Savic, malino Makris - sedano al banchetto.

La Virtus, le capita spesso, ha soffocato la partita sulle ottave che portano azzurra a un passo dal titolo europeo. Di fronte a qualche insidia



Hugo Sconochini

extratecnica - il palmarès di 13 successi su 14 incontri ufficiali, la sindrome da ultimissima spiaggia degli avversari - ha pensato bene di affidarsi a concentrazione e difesa. È partita sulle ali di Rigau (27-18 al 10'), ha letto a fatica la zona di Pesaro (33-29 tre minuti dopo), è arrivata a metà gara con dieci punti lunghi come un trampolino. Proprio in faccia a Esposito, sulla consunzione di Rossi in regia, grazie anche al precipitare del rendimento di Bonato, è arrivato il decollo definitivo. Viatico di punti e gloria anche per Makris, occhio di bue per qualche schiacciata stratoferrica di Sconochini. Domenica prossima è in programma il derby con la Teamsystem, che pare aver chiuso un momento di regressione e aver ritrovato «sua spettacolarità» Dominique Wilkins. Da non perdere. Per nessuno.

nadelle due.

Luca Bottura

SCAVOLINI-KINDER 65-87
Scavolini: Esposito 9, Girolì, Rossi 15, Conti 5, Buonaventuri, Molledo 7, Bonato 13, Guaraci 7, Lohaus 9, Maggioni. Allenatore Dule Vujosevic.
Kinder: Danilovic 21, Amaechi ne, Abbio 4, Makris 6, Sconochini 11, Binelli 7, Savic 11, Morandotti, Rigau 17, Frosini 10. Allenatore Ettore Messina.
Arbitri: D'Este (Mestre) e Pozzana (Udine).
Note: Spettatori 8900, incasso 224 milioni. Cinque falli Molledo a 8'17" st (56-74). Liberi 13/22, 23/27. Da tre 6/20, 2/9. Rimbaldi 32, 32.

Boxe a Ferrara Sfida Wbu Duran-Malinga

FERRARA. Alessandro Duran alla vigilia della rivincita del mondiale welters Wbu con il ventiquenne sudafricano Peter Malinga, in programma oggi al palasport (diretta tv su Raitre alle 22.55), sfoglia il curriculum dei combattimenti disputati nella città estense e riscopre di aver vinto 12 match su 13. L'unica sconfitta risale al 28 aprile '90, ai puntini 12 riprese contro Paolo Pesci: «Gli regalai il titolo, in quel periodo avevo quasi la nausea di andare in palestra...». Basterà l'atmosfera della sua città a far dimenticare la sconfitta del 30 luglio scorso a Palma di Montechiaro (Ag), quando Malinga lo batté alla 3ª ripresa, scatenando le polemiche nei confronti dell'arbitro Usa Tony Orlando (il ko arrivò a gong già suonato)? Ieri, all'incontro stampa di presentazione, Duran si è mostrato molto fiducioso sull'esito del combattimento, che vorrebbe chiudere ai punti, «per umiliare l'avversario». E Malinga? Ha detto di non aver problemi a rivincere. (Ansa).

PIANETA SCOMMESSE. Euforia alla Fieracavalli per il nuovo sistema di giocate che può cambiare anche lo sport

Il totalizzatore archivia il Totocalcio

DALL'INVIATO

VERONA. Tanto se n'è parlato che ora si farà. I più ottimisti dicono a primavera, i meno entro l'anno che arriva. È il Totocalcio, ultima versione nazionale popolare del gioco dei pronostici sportivi, quelli che da una parte finanziano il Coni e le federazioni e dall'altra foraggiano le casse dello stato. L'idea, antica, crea apprensione ma anche euforia a Verona dove si è appena conclusa la 99ª Fieracavalli, per il quell'ippica che con la nuova legge sulle scommesse entra a spron battuto nel salotto buono dello sport, esce dalle seccie di un mondo sin troppo isolato, chiacchierato e spesso immerso nelle torbide acque della clandestinità, delle corse truccate, degli stretti confini con la criminalità.

Spiega Donato Laurenti dello Snaì - l'ente che si occuperà di raccogliere le puntate su basket, pallavolo, boxe, su singole partite di calcio, singoli avvenimenti oltre che sui cavalli - che «il nuovo affare è

una frontiera tutta da percorrere, un business valutabile, a pieno regime, in qualcosa come 20mila miliardi l'anno di volume di gioco, una ricaduta di benefici per lo sport e per lo stato senza contare la creazione di nuove occupazioni». Laurenti e lo Snaì sono già al lavoro su questo nuovo fronte aperto con l'ultima Finanziaria e un tempistico ma non del tutto valutabile regolamento (da approvare) e che dovrebbe mettere in moto il Totocalcio da qui a pochi mesi. «Sarà una fase sperimentale, affidata alle nostre 320 agenzie ippiche, che avrà il solo compito di dimostrare l'efficacia della nostra organizzazione e di collaudare l'enorme potenziale di questo nuovo modo, per l'Italia, di puntare su singoli fatti e risultati di sport, di verificare l'equità del contratto, di riscuotere immediatamente la vincita...».

Laurenti, 44 anni, pisano, è entusiasta della novità che «porterà ben presto all'allargamento del numero dei punti vendita, un'ine-



Sesti/Sintesi

zia rispetto alle 15mila ricevitorie del Totocalcio», e non è preoccupato per la concorrenza estera, quella dei bookmaker inglesi soprattutto, «che di agenzie ne hanno 1500, sono quotate in Borsa e hanno da tempo intrapreso in Italia una strategia molto aggressiva per dire la loro su questo mercato». Non lo spaventa nemmeno la concorrenza con i colossi Coral, Ladbroke e William Hill intenzionati a presentarsi alla gara europea «che l'Italia dovrà fare» e che già, ma non senza problemi legali, agiscono in Italia con sistemi on-line e con intermediazioni «che il regolamento della nuova legge vieta».

Ma questo non vuol dire che tutto sia pacifico. Le scommesse entrano per legge in un mondo sin qui esclusivo del Comitato olimpico che gestisce Totocalcio e Totogol e che redistribuisce alle sue federazioni contributi in base ad antichi e un po' misteriosi ma evidentemente collaudati sistemi di valutazione. E anche l'ippica ha le

sue gatte da pelare tra diffidenze, gelosie interne (i raccoglitori di scommesse non finiscono con lo Snaì), gestori di ippodromi che sono arrivati a scioperare proprio perché il «nuovo business» pioveva loro addosso quasi di sorpresa, scambussolando un mondo abituato a campare come un «corpo separato».

Tuttavia il mercato incalza: di fronte ai pronostici che mostrano la corda (da un triennio il Totocalcio è in calo e il Totogol non colma il divario), ai vari Gratta e Vinci che hanno perso buone fette di fiducia della gente, alle ristrettezze delle federazioni sportive che dal Coni hanno sempre meno, alla sete dello stato di mettere le mani su denari freschi, le scommesse appaiono come un toccasana in grado di mettere d'accordo tutti e sul quale lo Snaì con i suoi «320 sportelli» è in pole position. Di chi vincerà la corsa se ne riparlerà.

Giuliano Cesaratto

Cina & doping La Fina soccorre i nuotatori

La Federazione internazionale di nuoto (Fina) è venuta in soccorso dei nuotatori cinesi affermando che in mancanza di controlli antidoping, questi devono essere considerati «puliti». La polemica sulle performance cinesi in molte discipline ma nel nuoto in particolare è sempre viva e l'allenatore australiano Don Talbot aveva apertamente accusato di trucchi e violazioni i cinesi in occasione di due record «stupefacenti» stabiliti recentemente da due ragazze sconosciute ai Giochi di Shanghai. Ai giochi asiatici del '94 sette tra nuotatori e nuotatrici cinesi erano stati controllati positivi. (Afp).

Daniele Azzolini

Il Profilo

Il Fondo Monetario «cane da guardia» dell'economia globale

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L. M. F. In Italiano, F. M. I. *International Monetary Fund*, Fondo Monetario Internazionale. *Economic watchdog*, cane da guardia dell'economia. Che nei tempi della globalizzazione è, inevitabilmente, economia globale. Cane da guardia non è un termine inventato da inguaribili anticapitalisti. Basta scorrere qualsiasi articolo sul liberalissimo *Financial Times*, più o meno l'organo della City londinese, e ci si imbatte nel cane. Cioè nel Fondo Monetario. Vito Tanzi, l'economista italo-americano che ha criticato la riforma delle pensioni di Prodi in nome della linea delle riforme che non bastano mai, è uno dei suoi più alti funzionari. Tanzi, molto stimato dal direttore generale, il francese Michel Camdessus, dirige il dipartimento fiscale. Il palazzo del Fmi a Washington si trova a meno di un chilometro dalla Casa Bianca. Un paio di cancellate più avanti e si trova il suo azionista più importante, il Tesoro americano. Davanti alla sede del Fondo Monetario c'è la Banca Mondiale, «cugina» del Fmi. La differenza è questa: la prima si occupa di sviluppo economico e politica che il Fondo Monetario Internazionale svolge in un teatro costituito dall'intero pianeta.

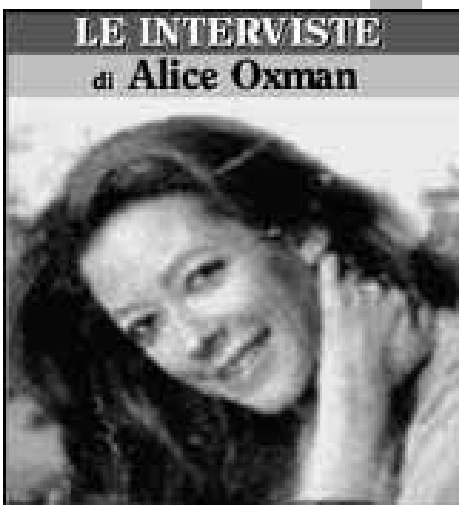
Parole chiave che segnano un'epoca, un paradigma di politica economica che si è imposto dall'Ovest all'Est e non solo dal Nord al Sud. Il giudice delle politiche economiche sbalate, velleitarie, inflazionistiche. Ma anche dei sogni socialdemocratici. Il supervisore della transizione dei paesi a economia pianificata dal partito-stato all'economia di mercato. Nel mondo, solo la Cina ha saputo fare a meno dei sacerdoti del Fmi per abbandonare il maoismo, ma molte delle ricette del suo «socialismo di mercato» sono nate a Washington. Solo che mai un esponente cinese è andato dal Camdessus di turno con il cappello in mano. Aggiustamento strutturale vuol dire sei o sette ingredienti che compongono la ricetta per la «buona economia». L'ortodossia del «pensiero unico». Gli ingredienti: apertura delle economie al mercato internazionale e ai capitali stranieri, soppressione delle sovvenzioni e del controllo dei prezzi, riduzione della spesa pubblica principalmente della protezione sociale, riduzione dei prelievi fiscali alle imprese, privatizzazione del settore pubblico, deregolamentazione del lavoro, salari flessibili. Il dogma incontestabile è la lotta all'inflazione anche se l'inflazione non c'è più. Un altro dogma è la lotta alla rigidità del mercato del lavoro europeo, anche se il mercato del lavoro europeo è sempre meno rigido. Questo cristiano è stato il vaticano del liberismo internazionale. Mai che capitasse di trovare interrogativi del tipo: come diavolo si fa a sostenere la domanda in quel dato paese? Prima mettete a posti tutti i conti, poi la crescita arriverà. Alla corte del Fmi sono andati Corbacioy e Eltsin, tutti i governanti dell'Est post-Muro di Berlino. Quando un governo si trova nei guai e perde il controllo della propria economia ecco il prestatore internazionale che riesce a placare l'ira dei mercati. Per ottenere un prestito agevolato allo scopo di sostenere la valuta o semplicemente per ottenere credito politico presso i mercati occorre che il governo raggiunga un accordo con il Fondo Monetario sulle terapie da adottare. Accordo di solito duro. Il programma russo è durato sei anni. Solo il

mesce scorso, Eltsin ha potuto dichiarare: «Ora non abbiamo più bisogno del Fondo Monetario perché ce la facciamo da soli». Magari non è poi tanto vero, ma l'opposizione nazionalista non gradisce più i sacerdoti di Washington. Il pregio è che nessuno o quasi nel mondo si trova da solo quando è in un mare di guai anche a causa della forza della liberalizzazione economica. Il difetto è che le ricette universali spesso creano danni. Se ne infischiano della durezza delle terapie. Dell'impatto sociale. Quasi sempre dell'impatto ambientale. Non sono riuscite a far uscire dalla povertà un terzo d'Africa. Solo da poco nei rapporti economici Fmi si possono trovare frasi del tipo: in particolari condizioni e sotto stretta sorveglianza si possono porre dei limiti alla libera circolazione dei capitali. Equivale ad una svolta quasi storica. Se il Fondo Monetario avesse funzionato davvero come gendarme di un ordine economico intronabile non sarebbe scoppiata la crisi messicana e neppure la crisi asiatica. Qui il difetto è nella natura dell'istituzione: i suoi azionisti sono i governi, la sua cultura predominante è quella delle banche centrali, i suoi strumenti di intervento scattano solo dopo che i buoi sono scappati dal recinto e il peggio è accaduto. La crisi del Messico del '94-'95 e la crisi del sud-est asiatico di oggi erano abbondantemente annunciate: per il Messico scattò l'ordine della Casa Bianca di non toccare un governo amico, per il sud-est asiatico è stato il Giappone a frenare. Quella del Fmi è una burocrazia molto selezionata. Ci sono ottimi cervelli, ottimi economisti. Ma c'è anche un vizio: una diffusa sensazione di onnipotenza. Sul Messico hanno sbagliato, sull'Asia solo in parte. Ma non hanno sbagliato sulla Polonia (eppure allora si è parlato tanto di terapia choc) e neppure tanto sulla Russia e, a distanza di oltre dieci anni, sull'America Latina. Nel senso che è tornata la crescita economica e i redditi hanno smesso di diminuire. Però, quando in Russia si sono rafforzati i comunisti o in Polonia si sono rafforzati i socialdemocratici in tanti si sono domandati: non abbiamo sbagliato qualcosa con le riforme economiche? Ogni anno i «missionari» di Washington si recano nei paesi membri e stilano una «lettera di intenti». Scrivono i loro sì e i loro no alle politiche economiche dei governi. Se scrivono che negli Usa i tassi di interesse devono salire alla Fed o alla Casa Bianca mica si inquietano. Se invece parlano dell'Italia apriti cielo.

QUESTO FINO a ieri. «La frusta del Fondo monetario». «Sotto il tiro di Washington». «I trucchi italiani sotto accusa». Erano così i titoli dei giornali nella Prima Repubblica. Giudizi al vetriolo che piaccia o no sono serviti. Tecnocrati e quando vogliono abili politici. O politici, anche. Un anno e mezzo fa capì che la previsione sulla crescita italiana venisse sopravvalutata - e tutti lo sapevano - solo perché i francesi dovevano sostenere che la svalutazione della lira danneggiava i loro esportatori a favore degli italiani. Tecnocrati con ambizioni di governo mondiale dell'economia che tutti invocano, ma che non può esistere, perché gli stati nazionali - quelli che contano - sono ancora molto influenti. Girano pacchetti di aiuti per centinaia di miliardi di dollari, ma oggi il Fmi controlla liquidità pari a meno del 2% del valore delle importazioni mondiali.

John Maynard Keynes pensava che, per funzionare, il Fondo avrebbe dovuto disporre di una valuta internazionale, il «bancor». L'idea venne affossata dagli Usa che privilegiavano le funzioni di consultazione e ispezione. Il dollaro è affare troppo delicato per essere messo a rischio da un bancor qualsiasi.

L'Intervista



LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Francesco Cossiga è nato a Sassari il 26 luglio 1928. La sua è una delle famiglie della borghesia delle professioni sassaresi (Segni, Berlinguer, Siglienti), che hanno fornito protagonisti di rilievo alla storia della prima Repubblica. Ha sempre accompagnato la sua carriera di docente universitario all'impegno politico. Iscritto alla Dc dal 1945, nel 1958 è eletto alla Camera dei deputati. Sottosegretario alla difesa nel terzo governo Moro (1966), e nei governi Leone e Rumor, diviene ministro nel quarto governo Moro (1974). Dal 1976 è ministro dell'Interno dei diversi governi che si succedono fino al 1978, quando si dimette in seguito al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro. Presidente del Consiglio nel 1979 e nel 1980, viene eletto presidente del Senato nel 1983 e succede poi a Sandro Pertini nel 1985 alla presidenza della Repubblica. È costretto a dimettersi prima della scadenza del mandato nel 1992 in seguito ai continui conflitti con il parlamento, di cui quello più grave riguarda la vicenda Gladio. Senatore a vita, resta uno dei protagonisti dell'attuale transizione politica e istituzionale.

Francesco Cossiga

«Pronto a fare un partito. Ma non sarò io a governare»

Presidente, quanto è diversa l'Italia che vede oggi da Senatore, rispetto all'Italia che ha governato di cui è stato Presidente?

«Direi che la differenza maggiore è con l'Italia al momento della mia elezione a Presidente della Repubblica. La differenza è grande. La differenza è che mentre in quel periodo vi erano sistemi di valori positivi, sociali, definiti anche se contrastanti o addirittura conflittuali, vi erano progetti di costruzione dello Stato e della società, oggi, questa maturità progettuale non mi sembra che ci sia. E non soltanto dal punto di vista intellettuale ma anche dal punto di vista etico, politico. Io ho dato il mio contributo, quello che ho potuto, anche se respinto, alla evoluzione del Partito Comunista in Partito Democratico della Sinistra. Ma la robustezza politica, la chiarezza, l'affidabilità, perfino la lealtà, che ho visto in passato, è cosa che non mi sembra di vedere adesso. Ma non per cattiva volontà. Piuttosto perché oggi viviamo in un sistema di valori incerti. Ho sentito uno dei maggiori esponenti del Pds rispondere alla domanda: «ma tu sei stato comunista?» con la frase: «no, io non sono mai stato comunista». Eppure era stato un giovane dirigente del Pci. Allora io gli ho detto: non dirmi che cosa eri, dimmi che cosa sei. Questo vale per la desolazione seguita al dissolvimento della Democrazia Cristiana, del Partito Liberale, del Partito Repubblicano, del Partito Socialista. Ma soprattutto con il dissolvimento politico di quello che è stato il cattolicesimo politico. Qui veramente non si vede, ormai, se non la progettualità tattica. Tutti pieni di nostalgia e di presunzione di essere la Democrazia Cristiana senza averne la forza. Il Pds è una forza egemone. Governa il paese avendo solo il 20 per cento dei voti. È riuscito a legare a se altre forze, a costruire un fronte, può contare sull'egemonia della cultura, dei mezzi di comunicazione. Nel centrodestra non c'è niente. Lo vedo. Salvo An, il centrodestra, cioè Forza Italia, non ha memoria. Noi tutti abbiamo una memoria. Come si sa, io ho avuto uno scontro duro con il Presidente della Commissione Stragi, un esponente del Pds. Ora questo scontro con uno di Forza Italia non avrebbe potuto avere luogo. Perché il Presidente della

Commissione si sarebbe trovato di fronte ad uno senza memoria, a qualcuno per il quale cinquant'anni di storia non contano nulla. Questa è la cosa grave. Quando metà del paese è in mano a una forza politica senza storia, senza memoria e quindi senza valore, si comprende perché non ci possa essere opposizione. Si comprende come il rapporto maggioranza e minoranza sia un estenuante rapporto tattico di contrattazione che salvaguarda un solo spazio, quello degli interessi. Un paese democratico, che vuole avere una democrazia compiuta, non può non avere un'opposizione. Per cinquant'anni siamo stati un paese segnato da conflitti gravi che siamo sempre riusciti a comporre. Abbiamo evitato quella che sembrava la cosa più probabile per il nostro paese, la guerra civile. O l'instaurazione di un regime autoritario, filo-occidentale, o di sinistra. Noi siamo riusciti ad avere una democrazia vera ma limitata. Tanto è vero che dopo cinquant'anni sono andati al potere coloro che erano all'opposizione».

Lei ha visto il volto dell'Italia nella vita interna. E ha visto un altro volto dell'Italia nei suoi frequenti viaggi all'estero, specialmente negli Usa.

«L'Italia ha avuto un ruolo perché ha contribuito a creare un sistema di valori politici. Io ricordo, nel momento più tragico della nostra vita, quando dovemmo firmare il trattato di pace, il discorso di De Gasperi. Fece capire alla gente che si poteva avere fiducia. Tenga conto che soltanto il Presidente degli Stati Uniti si alzò a stringere la mano del vinto. Probabilmente per quel carattere degli americani che sanno rispettare anche la sconfitta. E poi perché ho capito che da quel momento l'Italia avrebbe contato. L'Italia contava perché nel sistema occidentale occupava una posizione geografica importante. L'Italia era zona di confine della Jugoslavia. Il rapporto dell'Italia con la Jugoslavia dipendeva anche dalla stabilità di quel paese dal pericolo che si sarebbe creato in caso di instabilità. Quante conversazioni, da ministro dell'Interno, da presidente del Consiglio ho avuto con i dirigenti jugoslavi. In Italia c'era il più grande partito comunista d'Occidente. Provi a pensare che cosa avrebbe signifi-

cato un passaggio dell'Italia dall'altra parte. L'Italia è stato un paese del terrorismo. E quindi un focolaio di pericolo tremendo per l'Occidente. Io credo di essere una persona nota negli Stati Uniti. Ma lo sa a che cosa devo la mia notorietà? All'aver permesso agli Stati Uniti di installare "Cruise" e "Pershing". E sono noto per la lotta al terrorismo e per essermi dimesso. Io credo che Clinton non sappia niente della strategia militare-politica degli anni Settanta. Finché Warren Christopher è stato segretario di Stato, e qui c'era l'ambasciatore Bartholomew, c'era ancora traccia del passato. Ma non credo che Clinton o il nuovo ambasciatore americano a Roma sappiano che è stato un problema gravissimo, ad un certo punto, dire no all'Unione Sovietica. O che sappiamo degli anni del terrorismo. Adesso l'Italia ha cessato di essere una zona strategicamente importante. Gli Stati Uniti, in caso di bisogno, hanno a Spagna. Noi adesso abbiamo un governo composto di persone che hanno combattuto nelle piazze contro le basi americane. Adesso scenderebbero nelle piazze se gli americani volessero abbandonare l'Italia. Al tempo dei miei viaggi negli Stati Uniti, io facevo parte del «young leaders program» con la Thatcher, con Helmut Schmidt, con Giscard d'Estaing. Tutta la classe dirigente europea negli anni Cinquanta-Sessanta faceva parte di quel club. Io ero poco più di un ragazzo, trent'anni, ma era ricevuto al Dipartimento di Stato, come ministro dell'Interno, come presidente del Consiglio. Più tardi, da Presidente della Repubblica, fui accolto dal ricordo di quello che ero stato. Avevo contribuito a schierare l'Italia nella coalizione dei paesi che avrebbero assistito gli Stati Uniti durante la guerra del Golfo. L'ultima volta in cui sono stato negli Usa, alla Columbia University, avevo preparato un bel discorso su Italia e la sua trasformazione politica. La sera prima avevo parlato del discorso con il vice presidente della General Electric, un italiano americano. Mi ha detto: «Caro Cossiga, lasci stare questi argomenti. Adesso deve parlare della corruzione». Mi sono chiuso nel Mayfair, un albergo che adesso non c'è più, e ho riscritto il discorso. Alla Columbia University ho parlato di ladri, tangenti e concussioni. Ho avuto successo. Adesso dico

« Essere caro agli Usa? Ora non me ne frega niente »

« Se fossi l'arbitro della politica caccerei tutti i leader attuali fuori dal campo »



una cosa cattiva. Io voglio bene al vicepresidente del Consiglio ma come può finire sui giornali, come se fosse una cosa importante, il fatto che Clinton gli ha battuto la mano sulla spalla? Non vorrei che adesso cominciasse una stagione in cui si deve essere cari agli Stati Uniti. Non me ne frega niente di essere caro agli Stati Uniti».

«Come uno che è stato allenatore di una squadra, lei vede ora giocare dalla panchina. Che cosa vorrebbe gridare alla squadra e a chi la allena, adesso?»

«Di lasciare il campo».

Ha scritto di recente il «New York Times» che nonostante l'evoluzione dei partiti, continuano ad esserci due Italie: una ha nostalgia della sinistra del passato, l'altra ha nostalgia della destra del passato. È un giudizio fondato?

«Il *New York Times* dice una cosa giusta. Questo è un paese che vuole certamente rinnovarsi ma che nel suo profondo ha una grande nostalgia, il mondo della sinistra per la sinistra, il mondo della destra per la destra. La destra intesa come Democrazia Cristiana, credo voglia dire il *New York Times*. Perché è una cosa certa. Quando c'è stato il crollo del muro di Berlino tutti gridano: il comunismo è finito. Certo, come potere internazionale è finito. Ma non può finire una corrente di pensiero, Marx, Hegel, Lenin, Stalin, Gorbaciov... Il mondo di sinistra ha ancora il suo Dna. Quella cultura, anche se nella versione italiana, gramsciana, togliattiana, guarda con nostalgia a un tempo nel quale

tutte queste cose potevano esistere e avverarsi. Cosa c'è scritto sotto l'*Unità*? «Giornale fondato da Antonio Gramsci». Dovevano scrivere «giornale fondato da Antonio Gramsci e da Palmiro Togliatti». Perché Togliatti fa parte della storia del paese. Dall'altra parte, nella Democrazia cristiana c'era molta meno cultura politica. La Democrazia cristiana era una coacervo di posizioni politiche. Dicevo, sempre, scherzando, che per essere democratici cristiani non occorre essere né democratici né cristiani. E poi la democrazia cristiana è stata un partito egemone. Ha esercitato egemonia nei confronti dei partiti democratici tradizionali. Racconterò un episodio. Per un'antica tradizione Ottocentesca, il Senato e la camera dei deputati rimanevano aperti anche la vigilia di Natale. Chiudevano, mi sembra, il primo dell'anno e il giorno del Ferragosto. Uno o due giorni. Adesso le Camere sono diventate come qualunque ufficio, con ferie e chiusure estive. E questo stabilisce il significato politico delle istituzioni. A Prodi del Parlamento interessa il voto di fiducia. Il Consenso che cerca è quello di Agnelli, quello di Cofferati. Tutti invocano il Parlamento. Ma noi abbiamo una democrazia del tipo neo-corporativo dove le Camere sono organi di registrazione, sono notai. Dicevo che c'è nostalgia in molti. Ma io temo che sia nostalgia di compagni di scuola. O nostalgia del potere. Storicamente la democrazia cristiana ha svolto la sua funzione. Infatti non c'è più. Posso dire però che gli ex democratici cristiani hanno ancora

memoria storica. Io mi sono indignato dell'idea che ancora oggi si pensi che c'è stata una parte della classe politica del mio paese che ha lasciato uccidere Moro, dico questo: se Giovanni Pellegrino continuerà a ripetere le cose che ha detto al Senato, ci sarà certo qualcuno del Pds che discretamente gli farà notare l'infondatezza di ciò che afferma. Se fosse lì ad ascoltare il cavaliere Berlusconi non ci sarebbe alcuna reazione. Che cosa sa lui delle passioni, delle ansie, delle lacerazioni, degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta? Cosa ne sa? È un paese in cui manca metà della memoria. La memoria a sinistra c'è, c'è anche a destra. La tragedia della sconfitta, la tragedia della guerra civile, lo scontro nel paese, la lotta tra fascismo e antifascismo. Ma niente di tutto ciò, riguarda Forza Italia. Il cavaliere ogni tanto si inquieta contro D'Alema, tanto per fare opposizione. Ma non la fare. Non gliene faccia colpa. È ragionevole pretendere che alcuni eminenti personaggi di Forza Italia che sentano la passione che sentono persone come me, come Occhetto, come D'Alema, come Pellegrino? Ma neanche per sogno».

Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, crede che siano colpevoli della strage di Bologna?

«Io non credo che siano colpevoli. Mi riesce difficile comprendere purché due terroristi di destra che avevano un loro progetto politico, le loro idee, potessero andare a compiere un atto politicamente così disennato, come l'attentato al treno di Bologna. È stato un atto del tutto op-

posto all'interesse, alla ideologia della destra rivoluzionaria. Una strage di tanta povera gente del popolo ha scatenato contro di loro, contro la destra eversiva una rabbia accanita che continuerà ancora per chissà quanti anni. Ha spinto, perfino, la destra legale alla quale loro erano comunque legati, a schierarsi duramente contro la strage. Non è che la Mambro e Fioravanti erano due ragazzi usciti, un bel giorno, da un circolo di estrema destra che, per compiere un atto esemplare, mettono una bomba. No. Erano persone abituate a ragionare da sovversivi di destra. Non uccidevano per il gusto di uccidere. Si uccide Occorsio perché farà l'indagine contro Ordine Nuovo. Si uccidono poliziotti e carabinieri perché siamo in guerra. Se no, perché? Per sollevare lo sdegno popolare? Se fossero stati due poveri ragazzi incapaci di valutare, intossicati da Evola, da Celine, si potrebbe capire. Ma questi erano due professionisti della lotta armata. Credo proprio che della strage non siano colpevoli».

Lei ha parlato molto presto di indulto agli ex-terroristi. È ancora possibile?

«Io sono convinto che l'indulto sia necessario. Ma l'indulto deve procedere da un coraggioso riconoscimento di quanto è avvenuto nel nostro paese, da una revisione critica del giudizio che abbiamo dato. Sto dicendo: in Italia c'è stata una sinistra alternativa, e antagonista da cui nascono le Brigate Rosse. Bisogna accettare che il fenomeno della sovversione di sinistra fa parte

della storia politica del nostro paese. E, in particolare, della storia politica della sinistra. I brigatisti usavano metodi terroristici come nella guerra partigiana. La guerra partigiana, salvo gli scontri di carattere convenzionale, era fatta di atti terroristici. Quando si diceva che il marxismo-leninismo è contrario al terrorismo non si diceva il vero. Se il terrorismo serve, selettivamente, e si svolge nell'ambito di un'ipotesi rivoluzionaria, allora il terrorismo è uno strumento e non più un fine. Questa è l'ambientazione storica. Adesso tutto è cambiato. Quindi, l'indulto. Capisco la difficoltà di una parte della sinistra storica di accettarlo. Questa stanza in cui siamo seduti noi, io e lei adesso, è frequentata da gente che è stata condannata a venti, trent'anni di galera, alcuni condannati all'ergastolo. Vengono qui. Ma se lei gli chiede che cosa erano, dicono: comunisti. Se gli chiede e oggi che cosa siete? rispondono: comunisti. E lo sono. Un comunismo diverso da quello del Partito comunista italiano, togliattiano. Se lei parla con loro della guerra partigiana dicono: avete tradito la Resistenza. Perché la resistenza era soprattutto una guerra patriottica, nella quale tutti sono stati con tutti. Ma non tutti l'hanno intesa come guerra di classe e guerra civile. Però per un comunista la guerra di classe era la grande invenzione di Stalin. Non può essere antifascista chi è anticomunista. Lei prenda uno dei più grandi comandanti partigiani italiani, Edgardo Sogno. Non solo gli avversari di sinistra, non solo i terroristi, ma anche gran

parte di coloro che hanno militato nel Partito comunista si rifiutano di considerarlo un eroe della Resistenza. Controprova: la grande operazione di Berlinguer. Chi sostengono per la presidenza del Consiglio, chi? Non Moro, ma Giulio Andreotti. Andreotti non fu voluto solo dalla Democrazia cristiana, fu voluto dal Partito comunista. Si capisce. Aldo Moro come presidente del Consiglio sarebbe stato un presidente scomodo. Andreotti è un uomo della curia, che non si occupa di ideologia. Un compromesso si trovava sempre. Con Moro, invece no. Ma avendo dovuto fare un santino di Aldo Moro, il santino non può essere quello che appoggia Gladio, non può essere l'estimatore di De Lorenzo. Il santino Aldo Moro deve essere un compagno di strada. O quasi».

Negli Stati Uniti i cittadini dicono «noi» anche quando criticano duramente il loro governo, anche durante la grande spaccatura del Vietnam. In Italia persino i leader politici dicono «gli italiani» invece di «noi». Perché?

«Questa è una domanda molto particolare... L'unità dell'Italia non è stata fatta dagli italiani. Per tante ragioni storiche... Voi siete, invece, un paese rivoluzionario. Gli Stati Uniti sono nati da una rivoluzione. Avete la tendenza a dimenticarlo. Voi eravate inglesi, eravate una colonia. Vi siete liberati dal sovrano. E avete costruito una libera unione. Quindi siete «voi». Quelli che sono arrivati dopo, hanno accettato i vostri valori. Chiaro che voi dite «noi». Cos'altro potete dire? Noi italiani non diciamo «noi» anche perché dire «noi», significa assumersi la responsabilità di tutto e di tutti. «Noi», per noi italiani, significa, tutto sommato, gli altri».

Che c'è dopo la guerra fredda?

«La guerra fredda è finita. Alla guerra fredda è succeduta la pace fredda. La pace fredda ha fatto scoppiare i conflitti latenti, vedi i Balcani. Poiché voi americani oscillate sempre fra idealismo e prepotenza, non vedete la scelta sana di dividere la ex-Jugoslavia in tre parti, la Croazia, i Musulmani, la Serbia. D'altronde quale altro paese si sarebbe spaccato, come voi, per motivi ideali sulla guerra nel Vietnam? Noi occidentali eravamo tutti in favore dell'intervento vostro nel Vietnam. Aldo Moro, non il santino, fece scatenare, io ero presente, una rissa nella Camera dei deputati... Aldo Moro, non il santino, l'uomo politico vero, non quello ucciso dal complotto di Kissinger e Giscard d'Estaing come dice il senatore Pellegrino, Aldo Moro ha detto: «Noi non possiamo non avere comprensione per l'intervento degli Usa nel Vietnam». La sinistra ha preso fuoco. Da noi essere per o contro il Vietnam significava essere filo-americani o filo-comunisti».

È possibile che Francesco Cossiga ritorni a fare politica attiva? Sarebbe la prima volta nella storia presidenziale italiana...

«Se per politica significa interessarsi si politica, questo lo sto facendo. Se per politica lei intende l'esprimere idee critiche sull'attuale situazione e formulare proposte, lanciare appelli, lo sto facendo. Se per politica lei intende sporcarmi le mani nella politica attiva, che significa ovviamente creare un movimento politico, sono pronto. Se c'è da scendere in piazza per far nascere qualcosa di nuovo, sono pronto. Qual è la mia debolezza? Perché non posso essere un vero leader politico? Il vero leader politico deve identificare nella sua persona il fine di un movimento politico. Un vero movimento politico non può non aspirare al potere, altrimenti fa accademia. Il candidato deve aspirare a vincere le elezioni. E a governare il paese. È quello che non ha capito ancora il buon segretario del Pds. È ancora legato alla visione partitica dove si comanda soprattutto se uno non è il presidente del Consiglio. Il giovane D'Alema deve capire che sta arrivando il momento in cui deve candidarsi alla guida del paese. Prodi ha capito. Ha fatto la strada inversa. È andato, quieto, quieto, a fare il presidente del Consiglio. E adesso cerca di diventare il leader popolare del paese. Io non posso candidarmi a diventare presidente del Consiglio. Non sarebbe credibile. Grazie a Dio, ho capito la differenza fra essere popolare e avere consenso. La differenza qual è? Se passa un canguro per Roma, la gente dice: toh! un canguro, voglio un autografo, una fotografia, voglio toccarlo. Quando c'è stata la grande manifestazione contro il governo Berlusconi io non potevo circolare. La gente, con le bandiere rosse, veniva per fare la rivoluzione diceva: «C'è Cossiga! Voglio una foto con lui!». Però c'è anche una parte del paese che mi è nemica. Chi sono? I miei veri nemici, sono in alcuni settori della ex Democrazia cristiana, in alcune parti del Partito popolare. Io posso contare su pochissimo consenso. Ecco, questo è il mio ritratto politico, oggi».

Alice Oxman

L'Anniversario



Oggi al
Piccolo Regio
di Torino
verrà ricordato
il vicedirettore
de La Stampa
ucciso venti
anni fa
dalle Brigate
Rosse
Interventi di
Violante
Caselli e
Montanelli

Il sacrificio di Casalegno e gli anni di piombo

TORINO. «A chi toccherà oggi?». Mi salutava così, in quei mesi, uno dei cronisti più giovani entrando la mattina in redazione. Lo fece anche quel 16 novembre 1977? La lista degli attentati anche quell'anno, era già lunga, con morti, feriti, incendi in fabbrica e auto date alle fiamme.

Ma quel mattino nella redazione de *l'Unità* c'era calma, lavoro normale. Fino a quella telefonata: «hanno sparato a Casalegno», il vicedirettore de *La Stampa*.

Erano gli anni di piombo. Il neologismo corrente nelle cronache era «gambizzazione». La geopolitica del terrorismo aveva ormai la sua nomenclatura precisa: Prima Linea, Azione Rivoluzionaria, Ordine Nuovo, Nap. In testa alla lista, che si allungava, la sigla più minacciosa: Brigate Rosse.

Le cifre del terrorismo in Piemonte nel 1976 annotavano già un morto, un ferito, aggressioni, auto incendiate, attentati a sedi di partito, chiese, organizzazioni sindacali caserme di carabinieri.

Il '77 era aperto con l'uccisione di Giuseppe Ciotta brigadiere dell'Ufficio politico della questura di Torino. Il primo dei quattro morti che si conteranno al 31 dicembre. E i giornalisti sono entrati nel mirino del terrorismo. Il 2 giugno a Milano viene colpito quasi un simbolo di questo mestiere: Indro Montanelli è ferito alla gambe.

Un mese prima, il 28 aprile, a Torino, è stato assassinato l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati. Una sanguinosa intimidazione per bloccare il processo ai «capi storici» del terrorismo che deve aprirsi di lì a poco. L'intimidazione ha successo: il processo salta perché non si riesce a formare la giuria popolare. Vince la paura e dovrà impegnarsi la città, Diego Novelli, sindaco, in testa, per arrivare, in un secondo tempo, al dibattimento.

Attentati a persone e sedi, ferimenti, bottiglie incendiarie, bombe fanno ormai parte della quotidianità torinese. Dopo il ferimento di Montanelli focca a Torino. E il colpo cade vicino: Nino Ferrero, cronista della nostra redazione, è ferito alle gambe sotto casa la sera del 18 settembre. Rivendica quei cinque colpi di pistola Azione rivoluzionaria. La stessa sigla della bomba ad alto potenziale che ha danneggiato lo stabilimento de *La Stampa* la notte prima.

Il 21 settembre, Ferrero è in ospedale dove resterà immobilizzato per mesi, al palazzetto dello sport parlano i direttori de *l'Unità* e de *La Stampa*, Alfredo Reichlin e Arrigo Levi.

Si comincia a parlare e a scrivere di possibile assuefazione della città agli episodi terroristici ma esplose il ferimento Casalegno. Frugo nella memoria, pigramente non ho mai tenuto agende o taccuini cui attingere.

Alla notizia dell'attentato al vice direttore de *La Stampa*, la città ha come una scossa. Mentre si cercano le prime notizie, all'Ansa arriva la rivendicazione: Brigate Rosse.

Casalegno, rigoroso difensore dello stato di diritto, anche pochi giorni prima, su *La Stampa*, ha attaccato le formazioni terroristiche denunciando «le obiettive complicità» fra terroristi e «formazioni eversive dell'estrema sinistra». Parole rischiose nel clima di quegli anni, non certo le prime da lui usate per esprimere con lucidità e fermezza il suo pensiero. Tuttavia Casalegno non ha una scorta. Usa, per i suoi spostamenti, una «125» azzurrina.

Fa così anche quella mattina del 16 novembre: arriva al giornale con quell'auto individuabilissima. Finite le riunioni del mattino per una prima impostazione del giornale Casalegno saluta il direttore prima di uscire per andare a casa. Arrigo Levi gli offre un passaggio, ha un'auto blindata e la scorta. Casalegno rifiuta, non è il caso, e poi gli serve la sua macchina per muoversi nel pomeriggio, così si avvia a un appuntamento fatale.

Sono da poco passate le 13.30 quando Carlo Casalegno raggiunge corso Re Umberto 54. Il palazzo ha un androne che porta all'ascensore. Il vicedirettore de *La Stampa*, parcheggiata la macchina lì accanto, entra nel palazzo ma all'ascensore non arriverà mai. Nell'androne lo raggiungono i terroristi. Sono quattro i componenti del commando: Patrizio Peci, Raffaele Fiore, Pietro Panciarelli e Vincenzo Acella. A sparare è Fiore, con una Nagant calibro 762, una pistola a tamburo di fabbricazione russa cui si può applicare il silenziatore. Le

indagini accerteranno che la stessa arma ha sparato il 28 aprile per uccidere l'avvocato Croce. Il brigatista ha mirato alla testa, per uccidere. Dopo atroci sofferenze Casalegno, il viso e la gola dilaniati, morirà il 29 novembre.

I quattro terroristi delle Brigate rosse verranno tutti catturati e processati.

All'indomani dell'attentato Ugo Pecchioli «ministro dell'interno» del Pci è a Torino. Alle 11 a *La Stampa* c'è l'assemblea dei lavoratori del giornale. Con Pecchioli andammo Renzo Gianotti segretario della federazione comunista torinese e chi firma queste note, responsabile della redazione de *l'Unità*.

Toccò a lui esprimere solidarietà e sdegno al giornale colpito e ai suoi lavoratori.

La città reagisce, ci sono assemblee indette dal comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione. Animatore instancabile di tante iniziative Dino Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale. Ma ci sono, insieme allo sdegno, ancora perplessità e indifferenza in strati diversi della popolazione.

Fa discutere - ne parlammo molto anche in redazione - l'intervista rilasciata dal figlio di Casalegno, Andrea, al giornale *Lotta continua*, organo del movimento in cui il giovane aveva militato. Nell'intervista che esce il 19 novembre, con le firme di Gad Lerner e Andrea Marcenaro, Andrea Casalegno dice: «Mi fa incappare di dover leggere cose più umane e più giuste su *La Stampa* e su *l'Unità*. Mi riferisco ad articoli come quelli di Paolo Spriano o di Luigi Firpo. È chiaro che mio padre è un uomo fondamentalmente di destra: uno che crede nelle inchieste giudiziarie, che probabilmente è convinto ancora oggi che gli studenti non abbiano diritto di scioperare perché non sono lavoratori. Ma chi crede veramente che queste cose lui le scrivesse perché qualcuno, cinque minuti prima, gli telefonava da Roma, ha davvero un'idea stereotipata di Carlo Casalegno e della gente come lui. Sulla sua indipendenza intellettuale, sulla sua onestà, io non posso aver dubbi perché lo conosco troppo bene...».

Quelle parole, così come quel delitto, toccano la sensibilità di molti. Compresi numerosi militanti dell'estremismo di sinistra oggetto degli scritti di Carlo Casalegno.

Ma i giovani, particolarmente i torinesi, hanno da settimane un altro doloroso motivo di riflessione.

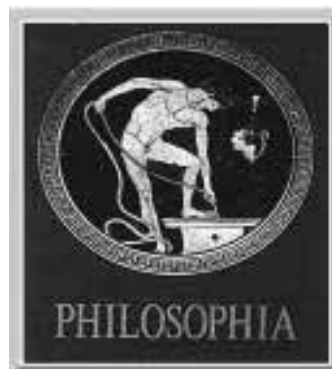
Il primo ottobre, dopo una mattinata di manifestazioni studentesche, in via Po, dalla coda di un corteo, si stacca un gruppo di ragazzi a viso coperto e irrompe nel bar «Angelo azzurro» lanciando bottiglie incendiarie. Un giovane di 22 anni, Roberto Crescenzo, investito dalle fiamme, ridotto in pochi istanti a una torcia umana, non si salverà. La sua fotografia è un documento sconvolgente. Questo gesto atroce viene rivendicato dalle Squadre proletarie territoriali.

Fra gli elementi di discussione e riflessione, che creano anche spaccature all'interno di qualche sindacato, ci sono le opinioni raccolte per *la Repubblica* alla porta 2 di Mirafiori l'indomani dell'attentato a Casalegno. A quella porta della Fiat è andato un cronista già molto noto: Giampaolo Pansa che, scrupolosamente, le ha anche conteggiate. Di quanti ha ascoltato 15 condannano il terrorismo, 11 sono incerti, 4 hanno espressioni di adesione o simpatia per le Br, 2 sono indifferenti. Nelle fabbriche la grande svolta contro il terrorismo si avrà dopo l'assassinio a Genova, il 24 gennaio 1979, dell'operaio comunista Guido Rossa.

Torino ricorda oggi il pensiero e il sacrificio di Carlo Casalegno con una giornata di iniziative che prevedono un messaggio del presidente Scalfaro, un discorso di Luciano Violante, presidente della Camera, interventi di Enzo Biagi, Giancarlo Caselli, Indro Montanelli, Giuliano Urbani, Gustavo Zagrebelsky.

Parleranno gli ex direttori de *La Stampa*, Fattori, Levi, Mauro, Mieli, Ronchey, nonché Giampaolo Pansa. L'introduzione ai lavori del mattino al Piccolo Regio era affidata all'avvocato Agnelli, vittima ieri di un incidente. Alla sera, al teatro Regio, prima del concerto, pronuncerà un «omaggio a Carlo Casalegno» un suo carissimo amico, Alessandro Galante Garrone.

Andrea Liberatori



Parla l'indologo francese: l'essenza speculativa di un movimento di pensiero che ha permeato l'oriente

Paul Thieme: «La lezione di Buddha? Volontà di vivere senza la volontà»

«Originariamente il buddismo si rivolgeva ad un numero di individui molto ristretto: a monaci e mendicanti che avevano abbandonato la vita precedente. Ma quel messaggio divenne una dottrina universale volta alla liberazione dalla sofferenza»

Professor Thieme, tra i movimenti di carattere religioso e politico che hanno avuto origine in India, il buddismo è uno dei più importanti ed influenti. Come si può caratterizzare il buddismo rispetto ad altre religioni?

«Il buddismo ha avuto, come lei ha detto, una importanza di dimensioni eccezionali, più di ogni altra religione, di ogni altro pensiero di origine indiana, conquistando l'intera parte orientale dell'Asia. Ancora oggi il buddismo in Giappone è molto importante, ma esso ha fortemente influito anche in Indocina e in isole come Giava e Bali. Anzitutto direi che il buddismo originariamente non è una religione, ma una dottrina della liberazione e della salvezza che si rivolge a monaci mendicanti, cioè a individui che si sono già lasciati alle spalle la casa e la patria con lo scopo dichiarato ed esplicito di trovare la liberazione definitiva dal mondo. In un primo momento il Buddha si rivolge esclusivamente a loro, come attesta la formula iniziale dei suoi discorsi: "o monaci mendicanti". L'enunciazione delle "quattro sublimi verità" del buddismo si apre sempre così».

Quale dottrina vogliono insegnare le "quattro sublimi verità"?

«Il Buddha mostra, prima di tutto, le sette radici della sofferenza dell'uomo: "Questa è la verità della sofferenza. Nascere è sofferenza, invecchiare è sofferenza, ammalarsi è sofferenza, e morire è sofferenza. Essere uniti a chi non ci è caro, è sofferenza, essere separati da chi ci è caro, è sofferenza, non ottenere ciò che si desidera, è sofferenza". Egli intende sottolineare come l'uomo abbia un atteggiamento positivo verso la vita finché sta bene. Quando però sta male l'uomo pensa che tale sofferenza sia una disgrazia capitata a lui personalmente, ma che in generale la vita sia qualcosa che vale la pena vivere. Il Buddha afferma che, al contrario, la vita è intrinsecamente sofferenza: "Questa è, o monaci, la verità della origine della sofferenza, che è la sete che trova piacere ora in questo, ora in quest'altro, un godimento accompagnato dalla passione, una sete che si rinnova sempre". E questa è, o monaci mendicanti, la verità del superamento della sofferenza: separarsi dalla sete, abbandonarla, disfarsene, voltarle le spalle". In termini sempre nuovi egli invita a liberarsi dalla sete, il che però, per il continuo rinnovarsi di essa, non è affatto facile. Così si giunge alla quarta verità, la via che conduce al superamento della sofferenza e che consiste nel vedere, immaginare, parlare e agire in modo giusto, ma anche nel mangiare e nell'impegnarsi in modo giusto, e infine nel conoscere e nel meditare in modo giusto. È questa la via media, con le sue otto componenti, che si allontana dalla vita tesa alla gioia e al piacere, ma che è altrettanto lontana dalla vita dell'asceta il quale castiga il proprio corpo».

Può spiegarci cosa intendeva il Buddha per "modo giusto"?

«La via media comincia dal vedere le cose nel modo giusto, come esse sono veramente. In una donna per esempio, il monaco non bada alla sua bellezza, ma la vede per quella che è poiché il giusto vedere significa non lasciarsi ingannare dal bel aspetto delle cose. Ma non bisogna nemmeno chiudere gli occhi o distoglierli, come fa l'asceta. Una volta vista, la donna non dev'essere immaginata a partire dal suo aspetto seducente che accende la libido. La psicologia indiana sostiene - correttamente - che l'amore non nasce dalla vista dell'oggetto, bensì dalla sua rappresentazione nella mente: per non cadere nella rete della libidine bisogna controllare le immagini che conserviamo delle cose viste. Parlare nel modo giusto significa invece che, una volta che riusciamo a vedere, e ad immaginare le cose come sono, saremo moderati nelle parole, ovvero esse non saranno né esuberanti né sprezzanti. Dopo questi primi passi, inizia la seconda parte della via del monaco verso la liberazione dalla sofferenza. Questa riguarda l'alimentazione e gli sforzi da compiere. Nell'alimentazione egli deve rispettare la regola che gli impone di uscire una sola volta al giorno, prima dell'ora di pranzo, per mendicare il suo pasto. Non deve uscire di nuovo, né mangiare altro. Ma è altrettanto sconsigliabile che egli arrivi al punto di patire la fame. Ogni giorno deve praticare esercizi di respirazione e stare seduto immobile, per alcune ore. Ultimo dei mezzi per giungere al giusto meditare, è la giusta consapevolezza delle proprie azioni: il monaco, quando si alza, dev'essere consapevole del fatto che ora si sta alzando, e così anche quando siede, quando cammina, ecc. Renderli conto di ogni azione, costituisce una prevenzione contro l'improvviso insinuarsi di passioni nella sua mente. Così, per gradi, si sviluppa la facoltà di meditare nel giusto modo. Anche qui bisogna evitare la modalità non mediana, la trance dei faticari, in cui si perde completamente coscienza, ma si vive come in un sogno beato. Percorrendo la via media, il monaco entra nel Nirvana, cioè nella "estinzione", nello spegnersi della sete, e con ciò accede al superamento della sofferenza. Questo stato di liberazione cui può giungere in questa vita, è seguito dalla "grande estinzione" nella morte, Maha-nirvana».

Ma se il pensiero centrale del buddismo è la liberazione del singolo, non ci troviamo di fronte ad un egoismo di fondo?

«In parte sì. L'originaria dottrina della tradizione meridionale - l'Hinayana - è rigorosa nel suo rivolgersi ad un piccolo gruppo di monaci. Ma sin dall'inizio essa è mitigata dalla promessa ai profani secondo la quale essi, mostrandosi miti e gentili in questa vita, rinasceranno in condizioni migliori. Il merito etico-mora-



Cerimonia buddista a Tokyo; a lato Paul Thieme

Studio di religioni comparate



Professore emerito di Indologia e Religioni comparate, nato il 18 marzo 1905 a Berlino, Paul Thieme si è laureato nel 1928 e ha conseguito la libera docenza nel 1932 a Göttingen. Dal 1940 al 1970 è stato professore alle Università di Breslau, di Halle, di Francoforte sul Meno (1953), alla Yale University di New Haven (Usa) (1954), a Tübingen (1960). Si è dedicato all'indologia nella convinzione, di matrice umanistica, che si possa uscire dal modo di pensare cristiano solo attraverso una rinnovata attenzione alle culture diverse o scomparse. Per ampliare, quindi, l'orizzonte dell'antichità classica, da cui era partito, Thieme si è rivolto allo studio del paleoslavo, del russo e del sanscrito, per indagare la tradizione indù nei suoi differenti aspetti, attraverso le sue fonti linguistiche. In particolare confrontando le categorie grammaticali del sanscrito con quelle delle lingue indoeuropee, che hanno fornito il modello alla speculazione filosofica occidentale, Thieme ha indicato nella prevalenza della terza persona sulla prima la radice della differente posizione che il soggetto occupa nelle filosofie indù rispetto alla tradizione greco-cristiana occidentale.

Tra le sue opere: «Panini e i Veda», 1935; «L'estraneo nel Rigveda», 1938; «Ricerche sulle etimologie e interpretazioni del Rigveda», 1949; «Studi sulle etimologie indogermaniche e storia delle religioni», 1952; «La patria della lingua comune indogermanica», 1953; «Mitra e Arimane», 1957.

Appuntamenti della Giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su RaiTre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che, realizzato in alcuni liceli italiani, si sviluppa dall'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura. Il programma è articolato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì, su queste pagine, con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emf sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con

Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emf (http://www.emf Rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

le si riscontra nel fatto che essi nella prossima reincarnazione saranno migliori e più savii, in tal modo da una incarnazione all'altra possono accrescere sempre di più la loro facoltà di comprendere la sofferenza del mondo, di farsi monaci e di giungere alla liberazione».

Il concetto di Sé del buddismo viene spesso paragonato al concetto del Sé nell'empirismo moderno, per esempio in Hume, e a

quello della filosofia analitica del nostro secolo. Che cosa caratterizza tale concetto, e che cosa sono i cinque Skandha?

«È vero che una delle difficoltà fondamentali della filosofia buddista si dà nella necessità di rispondere alla domanda su chi sia l'oggetto della liberazione. Se non esiste un Sé, non vi è nulla che possa essere liberato. Già nel primo buddismo meridionale si nega addirittura l'es-

istenza di un Sé. Il Buddha invece, che non parlava di cose che non sapeva, non ha detto niente a proposito di un Sé ma ha parlato delle cinque componenti della personalità Skandha, riferendosi a fenomeni empiricamente osservabili. Che cos'è una persona? La persona ha la facoltà di percepire e viene a sua volta percepita. La prima componente consiste dunque nella percezione, in senso sia attivo che passivo. Se-

conda componente: oltre la percezione vi è la facoltà di dividere la realtà secondo i Samskara, cioè categorie o concetti (come io traduco questo termine). L'uomo si caratterizza quindi per la sua conoscenza dei generi universali, su cui si basa la coscienza del suo proprio genere per la quale egli sa di essere un uomo, non diversamente del suo sapere che un singolo cane appartiene al genere dei cani, oppure che una quercia è un albero. Terza, la persona possiede la consapevolezza di essere una persona distinta, all'interno del genere; è qui che possiamo individuare la coscienza di sé, una coscienza individuale in grado di affermare: "Io sono diverso da tutti gli altri", il che è diverso dall'affermare: "Sono un essere umano". Gli Skandha sono questo: affermazioni sul Sé che si ricavano dall'esperienza. Non posso dire se il Buddha abbia respinto il concetto di un Sé. Ritengo che avrebbe detto: "Non so se esista una cosa del genere"».

Un'altra dottrina importante del Buddha, in questo contesto, è quella della "generazione in dipendenza da altro". In che cosa consiste precisamente? E che cosa distingue tale generazione dalla dottrina di una totale determinazione causale?

«"Generazione in dipendenza" significa che l'esistenza di uno stato di cose è la premessa perché possa generarsi l'altra. Non si tratta di un "causare" nel senso che l'esistenza della prima ponga necessariamente anche l'esistenza della seconda, per cui il termine "determinazione causale" forse non è adatto. La sequenza comincia con la condizione del non-sapere o Avidya. La condizione del non-sapere corrisponde a quella componente della persona, o Skandha, per cui si possiedono i concetti e si conoscono i generi delle cose, come abbiamo detto prima. Tali concetti, i Samskara, sono innati, alla stessa stregua delle idee platoniche, solo che i concetti secondo la dottrina buddista sono affetti dall'errore. L'ultima parola del Buddha a questo proposito è l'affermazione: "I generi non sono eterni". Ma è su tali generi universali, prodotti dall'illusione, che si fonda la nostra consapevolezza di appartenere al genere umano permettendoci di dire: "Sono un uomo". È tale consapevolezza che è la base imprescindibile per poter affermare: "Sono un individuo, all'interno del genere umano". È solo in qualità di individuo, non perveniamo alle percezioni sensibili. È difficile stabilire se il Buddha credeva che tali percezioni non-illusione dato che affondano le radici in concetti che sono fallaci. Comunque sono i sensi e le percezioni a mettere l'individuo in contatto con il mondo: con gli occhi noi "tocchiamo", per così dire, luce e colori, con la pelle tocchiamo l'esterno degli oggetti, con la lingua il loro gusto, ecc. Così si genera il contatto, dal contatto si genera la sensazione, dalla sensazione la sete, e dalla sete ciò che il Buddha chiama il "prendere", intendendo probabilmente il rapporto sessuale, effetto del tipo di sete più imperioso di tutti. Dal fatto che l'uomo "prende" la donna, si genera il divenire, nell'embrione, e solo quando vi è l'embrione può esservi nascita, appena vi è nascita, vi è anche la sofferenza e l'infelicità della vita. Ma tutto svanisce se tolgo e supero il non-sapere, l'ignoranza, il che avviene attraverso le quattro sublimi verità. Si danno interpretazioni diverse di questa dottrina che è molto oscura. Per la mia interpretazione è essenziale la possibilità di invertire la sequenza: non può esserci nascita se non c'è generazione; non può esserci generazione se manca il "prendere". Il "prendere" non può avvenire se non c'è libido. Non può esserci libido senza sensazioni. Le sensazioni non possono generarsi senza contatto. Il contatto non avviene senza la percezione sensibile. La percezione non si dà se non vi è persona. La persona può generarsi solo se ci sono i concetti. I concetti ci sono solo se c'è non-sapere, ignoranza, Avidya. Questa sarebbe la forma inversa del teorema, nella mia interpretazione, la quale, ripeto, non è l'unica, ma, com'è ovvio, quella che a me sembra plausibile».

Vittorio Hösle

Incontri di radio e tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational
IL GRILLO (replica)

RAI 3 ORE 13.00

TRA ORIENTE E OCCIDENTE
LUNEDÌ 17
Roberto Calasso: «Il mito greco»
MARTEDÌ 18
Alessandro Dal Lago: «L'appartenenza culturale»
MERCLEDÌ 19
Giangiorgio Pasqualotto: «Il pensiero di Buddha»
GIOVEDÌ 20
Luciano Carrino: «Medicina e magia»
VENERDÌ 21
Roberto Calasso: «Il mito indiano»
DOMENICA 23

RADIOTRE ORE 21.30
QUESTIONI DI FILOSOFIA
Tullio Seppilli: «Medicina e magia»

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413

